



L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
BORIS ELTSIN
Diario del Presidente

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

GIORNALE FONDATAO 12 ANTONIO FRANCESCHI GIOVEDÌ 5 MAGGIO 1994 - L. 2.000 - ARR. L. 4.000

Documento approvato a Strasburgo. Il Presidente: niente lezioni

L'Europa a Scalfaro «Respingi i fascisti»

«Monocolore Fininvest»: Bossi si ribella

Brutti segnali per il Cavaliere

WALTER VELTRONI

IL VOTO clamoroso del Parlamento europeo, segno di un inquietudine che non può essere sottovalutata, è solo l'ultimo episodio di una giornata difficile per la Destra che ha vinto le elezioni. Qualcosa sta cambiando, nell'atmosfera ovattata che ha circondato i primi passi della maggioranza di governo. Sembra improvvisamente finito il ritmo da cavalcata delle valchirie del dopo voto e sale, dai vertici di maggioranza, un sinistro scricchiolio. È bene valutarlo per quel che è, senza sottovalutazioni e senza inutili ottimismo.

Bossi chiede una pausa di riflessione nelle trattative. Berlusconi gli risponde, seccamente, «vado avanti». Bossi chiede il Viminale. Fini gli manda a dire, dalle agenzie, «io il ministro degli Interni alla Lega non lo darei». Bossi chiede, come altri nelle consultazioni, una separazione dei poteri tra Presidenza del Consiglio e proprietà economiche, finanziarie, e dei mass media. Berlusconi gli risponde con la nomina di tre garanti che persino un uomo moderato come Sergio Romano ha definito «un passo falso: è come se un "imputato" avesse il diritto di scegliere il proprio giudice». Credo lo stesso Bossi sappia che non può continuare all'infinito a fare grandi strilli e piccoli accordi. La sua forza elettorale è già molto ridotta. E rischia davvero di ritrovarsi nel governo come un alleato fastidioso e subalterno, un po' come certi partiti laici nel vecchio pentapartito.

Nel frattempo il Presidente del Consiglio, che si sforza di offrire di sé una immagine di «prudenza e moderazione», deve tener conto di bordate che arrivano da diverse direzioni. Anche dalle più inaspettate. A chi ieri gli faceva notare l'intervista critica del ministro degli Esteri in pectore Antonio Martino, il cavaliere ha risposto sicuro: «Non ho letto l'intervista, di certo troverò parole di riguardo e di apprezzamento». Gliene segnaliamo alcuni, degli «apprezzamenti» di Martino nei suoi confronti: «Berlusconi è stato contagiato dal virus della politica a un livello di gravità che neanche potete immaginare». E all'intervistatore che gli chiedeva una opinione sugli incontri con le parti sociali rispondeva: «Li vedo male, proprio male. Come potrei negarlo?».

E poi c'è Speroni che attacca Martino stesso, i missini che rivendicano Osimo, Casini e i cristiano democratici che alzano la voce. E Pannella che si vede retro-

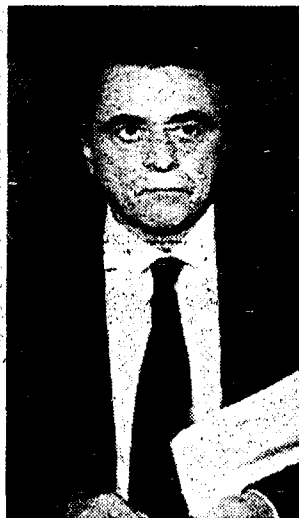
SEGUE A PAGINA 2

Il Parlamento europeo ha approvato, con un solo voto di scarto, una mozione presentata dal Pse che chiede ai membri dell'Ue di «far sapere a Scalfaro che il suo governo dovrà essere fedele ai valori della comunità, dopo gli orrori del fascismo e del nazismo». Secca la replica di Scalfaro: la fedeltà dell'Italia a quei valori è «limpida», e il paese non ha bisogno «né di richiami né di maestri». Il presidente del Senato Scognamiglio giunge a dire che quella presa di posizione «sembra voler prescindere dalla volontà espressa dagli italiani col voto». Anche il cancelliere tedesco Kohl, secondo indiscrezioni, avrebbe consigliato a Berlusconi di non dare eccessivi spazi al Msi. Intanto la trattativa sui ministri tra Forza Italia, Lega e An è sospesa. La notte scorsa Bossi ha abbandonato l'incontro sbattendolo la porta dopo il no a ministri leghisti per Interno e Tesoro. «Berlusconi vuole tutto e nessuno sarà in grado di controllare e dare garanzie - ha spiegato Bossi - Se vuole fare il governo del presidente, venga in aula a presentare il programma: se ci va bene votiamo a favore, se no votiamo contro». In fibrillazione la Borsa che ha perso tre punti.

BOCCONETTI DIMAURO PAOLOZZI SOLDINI VENEZONI
ALLE PAGINE 3, 5 e 19

INTERVISTA

Occhetto: resto per aprire una nuova fase



STRASBURGO. «È ora di finir la con questa storia, siamo nel pieno di una campagna volta a mandarci alle elezioni europee con una leadership dimezzata». Parla Achille Occhetto da Strasburgo e annuncia che andrà al congresso non per farsi da parte, ma per aprire una nuova fase politica.

ALBERTO LEISS
A PAGINA 2

Beffa ai disoccupati Chi è in «mobilità» dovrà pagare il 740

ROMA. Oltre il danno, la (doppia) beffa. I 200mila iscritti alle liste di mobilità non solo hanno perso il posto, ma si scopre che l'indennità - 1.050.000 lire al mese - non era al netto. Dunque, attenzione: bisogna denunciare questo modestissimo reddito sul modello 740 e pagarci sopra le tasse. Intanto nella maggioranza si fa strada l'ipotesi di riaprire i termini del condono fiscale «ombale» del 1991 per incassare soldi freschi.

ROBERTO GIOVANNINI
ALLE PAGINE 20 e 21

Boris Eltsin
DIARIO DEL PRESIDENTE
I LIBRI DELL'UNITÀ
Domani il 2° volume



Il primo ministro Rabin, il presidente Mubarak e il leader Arafat durante la cerimonia al Cairo

Patrick Baz/Epa

È nata la nuova Palestina Suspense durante la firma al Cairo

Una firma con «suspense», una trattativa in «mondovisione», ma alla fine è giunta la tanto sospirata firma: il premier israeliano Yitzhak Rabin e il presidente dell'Olp Yasser Arafat hanno sottoscritto ieri al Cairo l'accordo sull'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico. Dopo 27 anni di occupazione militare, nasce così la «nuova Palestina». Momenti di sconcerto durante la cerimonia ufficiale: Arafat si rifiuta di firmare un documento sull'estensione dell'area di Gerico su cui si eserciterà l'autogoverno palestinese. Solo l'intervento in extremis del segretario di Stato americano

Warren Christopher e del presidente egiziano Hosni Mubarak permette di ricucire l'intesa. In Israele e nei Territori occupati, scena di gioia composta si susseguono a manifestazioni di protesta organizzate dai coloni ultranzisti ebrei e dagli integralisti palestinesi di «Hamas». L'esercito con la stella di David abbandona Gerico, da oggi giungeranno nella città della Cisgiordania e nella Striscia di Gaza i primi agenti palestinesi. Intanto stanno rientrando gli esiliati e centinaia di prigionieri: il cammino della libertà è iniziato.

SERVIZI DI U. DE GIOVANNANGELI • V. FAENZA UN COMMENTO DI P. FASSINO ALLE PAGINE 14 e 15

Approvato in tutta Italia un documento contro la separazione delle carriere

La rivolta dei mille Di Pietro «No alle Procure sotto controllo»

MILANO. «Giù le mani dai pm». Il grido d'allarme contro i progetti della maggioranza di destra che vuol dividere le carriere dei magistrati è stato lanciato ieri da migliaia di pubblici ministeri italiani. Il documento più significativo è stato presentato ieri a Milano dalla presidente dell'associazione nazionale magistrati Elena Paciotti, da Edmondo Bruti Liberati e da Giacomo Caliendo a nome di oltre mille pm delle maggiori procure d'Italia e dei colleghi della procura nazionale antimafia. Il no al disegno berlusconiano di dividere le carriere dei magistrati è netto «perché sarebbe il primo passo verso il controllo del pubblico ministero da parte del governo». La loro firma è stata apposta sotto un documento che risale al dicembre 1992, ma che mantiene intatta la sua validità: allora l'attacco veniva mentre ancora imperava il sia pur traballante Caf. A

Dopo l'allarme per l'attentato

Il Pm di Milano: mal preso il mitra

A PAGINA 9

giudizio dei magistrati del pubblico ministero «l'indipendenza del pm rispetto all'esecutivo e l'unicità della magistratura hanno rappresentato una garanzia per l'affermazione della legalità e la tutela del principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge». Sono parole dure quelle che si leggono nel documento: «Siamo entrati in magistratura in un quadro di garanzie d'indipendenza... il nostro impegno potrà continuare a svolgersi solo se sarà riconosciuta al pm la funzione di effettiva difesa della legalità».

Sul fronte delle inchieste ieri è stato nuovamente interrogato l'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani per la vicenda Lentini.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 9

L'ex fidanzato confessa «Ho ucciso Chiara perché non mi voleva più»

RAPALLO. È stato risolto in appena ventiquattro ore il «giallo» del passo della Crocetta: al termine di un lungo interrogatorio l'ex fidanzato Lorenzo Scorza, 21 anni, di Rapallo, ha confessato di avere ucciso la diciannovenne Chiara Boero. Da tempo voleva riallacciare il rapporto con la ragazza ed esasperato dall'ennesimo rifiuto di lei, l'altro giorno l'ha colpita alla testa con un mattone, uccidendola, poi l'ha spinta in un dirupo. «È stata una tragedia annunciata - denuncia - i parenti della vittima - quel ragazzo è un esaltato e bisognava tenerlo sotto controllo». Lorenzo, che dopo la confessione è apparso quasi sereno, è stato arrestato e imputato di omicidio volontario non premeditato.

ROSSELLA MICHENZI
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA Autonomo

IL PORTAVOCE di Alleanza Democratica, Willer Bordon, non vuole entrare nel gruppo progressista perché «teme per la propria autonomia». L'uomo è da capire: anch'io quando vado, mettiamo, in Francia, rendomi conto con dispetto del gran numero di francesi che mi circonda, temo per la mia autonomia. Però resisto, considerando che il solo modo per non mettere a repentaglio la mia autonomia è restarmene a casa dove, pur se autonomamente, mi annoierei.

Bordon, invece, non ragiona così. Spedito in Parlamento da un elettore di Ad (lui stesso) e da trentamila elettori progressisti (dai cui voti, chissà perché, non temeva oltraggi alla propria autonomia), ora prende atto con sgomento che a Montecitorio ci sono un mucchio di piduellini. Capisco che Bordon, a differenza di me, è un uomo di carattere. Ma mi permetto di suggerirgli (insieme agli altri Ad ancora incerti sul da farsi) un piccolo e innocuo compromesso. Sieda tranquillamente insieme agli altri colleghi progressisti, e durante le riprese televisive, per rassicurare i familiari a casa, si alzi in piedi e inalberi un cartello: «Bordon. Autonomo».

[MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola
STORIA DEL FASCISMO E DELLA RESISTENZA
In otto libri una grande iniziativa editoriale
Questa settimana il 1° libro
1919-1923 LA MARCIA SU ROMA

STRASBURGO. Lo schermo televisivo trasporta l'oblio, è l'oblio industrializzato. Berlusconi è un Machiavelli di celluloido che dall'Italia porterà in Europa un nuovo feudalesimo: i suoi cameramen ne sono i cavalieri. In uno dei saloni d'aspetto dell'aeroporto di Fiumicino trovo Achille Occhetto immerso nella lettura dell'intervista a Paul Virilio pubblicata sull'ultimo numero dell'Espresso. Immagini apocalittiche di un'Italia laboratoria di un «enorme collasso della politica», sotto i colpi della «telecrizia», e per effetto di inchieste trasformate in una sorta di «pulizia etica» della vecchia classe politica. Il segretario del Pds - come emergerà nel corso di una lunga chiacchierata, seguita in aereo, poi nelle sale del Parlamento europeo - condivide solo fino ad un certo punto l'analisi del grande intellettuale francese, anche se ne è colpito. Certo questo è anche il paese in cui è in atto - a colpi di sondaggi commissionati da settimanali e quotidiani, interviste e interviste di avversari e di alleati - un vero e proprio «pressing» fortissimo contro, ormai, l'intero gruppo dirigente del Pds. Gran parte della nostra conversazione è costituita da una reazione assai netta di Occhetto a tutto ciò. Il leader della Quercia non è affatto intenzionato a farsi da parte perché così detta un certo senso comune veicolato dai media, anche se se ne fanno interpreti uomini che stima come Massimo Cacciari o Michele Salvati. Certo per lui è un momento difficile. Non nasconde un intimo tormento. Del resto il cronista è già stato definito esperto in una «scienza inesatta» come l'«occhettologia». Eccone l'ultimo esperimento, cominciato su un piccolo e rumoroso bimotore in volo verso Strasburgo, mentre un Marco Pannella salutato freddamente dal leader della Quercia, si addormenta profondamente qualche poltrona più indietro.

«Anche Michele Salvati pensa che un «ex comunista» non possa essere leader di una sinistra che rimonta la sconfitta. Via Occhetto, dunque. Ma poche chance anche per D'Alema o Veltroni. Si salva Luigi Berlinguer, malgrado il cognome, perché non è un «old boy». Non è l'ora di dire una parola chiara, se non definitiva, su questo tesi? Sì, è proprio l'ora. Intanto perché è una scortata che porta fuori strada ridurre i nostri problemi ad una sociologia della leadership. Sparisce ogni serio approfondimento dell'analisi di ciò che è avvenuto, e ogni serena elaborazione su ciò che è necessario fare.

Cambiare leader, comunque, è fare qualcosa. Consiglio un po' singolare, però. Emergono agguerriti leader delle destre, impegnati a concentrare nelle proprie mani poteri enormi. E noi, alla vigilia di un nuovo confronto elettorale che assumerà valore politico generale, stiamo al gioco di destabilizzare il vertice del Pds, cioè dell'unica forza che, pure nella sconfitta, ha dimostrato vitalità e consistenza. Io dico che questo atteggiamento, a sinistra, equivale a un harakiri.

Il problema di un rinnovamento, anche negli uomini, non riguarda il Pds e la sinistra? Non lo nego certo. Ma l'unico terreno accettabile e fecondo per affrontare questo problema è quello di legare la leadership all'elaborazione politica e programmatica. Pone la questione facendo propria, a sinistra, una pregiudiziale «anticomunista» verso gli uomini del Pds, è persino un po' irresponsabile nel momento in cui, qui in Europa, c'è forte preoccupazione per un'Italia rappresentata da ministri ex fascisti. Laburisti e democratici europei non provano certo imbarazzo a stringere la mano al sottoscritto. O non devo dirlo?

Ma quali sono i desideri, le reali intenzioni del segretario del Pds? I miei desideri? Lasciamo stare... Certo vorrei presentarmi al congresso insieme agli altri compagni alla testa di una nuova coraggiosa fase di innovazione, che però non può essere affrettata. Dobbiamo riflettere bene, e abbiamo cominciato a farlo. Una proposta da sottoporre non solo agli iscritti del Pds, ma a tutti i militanti della sinistra e alle forze progressiste, per avere le più ampie forme di partecipazione e di contributo. Sulla base di un serio approfondimento ideale e programmatico sarà possibile guidare, con la maggiore spregiudicatezza, anche il massimo rinnovamento al vertice del partito.

Pensi a una piattaforma congressuale unitaria? O ci sarà un nuovo scontro tra «nozioni» diverse? Potrebbe esserci una base unitaria, aperta a integrazioni e varian-

ti. Se poi qualcuno vuole presentare un'altra proposta politica e legare ad essa la sua candidatura, lo faccia. Questo è l'unico modo democratico per affrontare la questione della leadership. Però c'è un punto a mio avviso irrinunciabile: bisogna ripartire dal dato che si è aperto un nuovo ciclo politico, che richiede non solo nuovi programmi, ma anche nuove forme organizzative, e nuove forme di comunicazione della politica.

Il nuovo ciclo si apre con la vittoria delle destre. È il risultato di errori strategici, o una battaglia persa dentro una guerra combattuta dalla parte giusta? In altri termini: il progetto del Pds resta valido? Dobbiamo in un certo senso ripartire da capo, ma sapendo bene che siamo stati tra i protagonisti principali dell'apertura di questa nuova fase, basata sull'avvio di un sistema fondato sulle alternanze. Anche l'analisi sul successo delle destre deve essere meno emotiva...

Non ha ragione Paul Virilio a dipingere un'Italia «all'avanguardia dell'oblio», che anticipa la «fine della democrazia e della politica»? Che la telecrizia vinca anche grazie ad un effetto di rimozione della memoria è vero. Berlusconi è riuscito a far dimenticare la sua perfetta appartenenza al vecchio sistema politico craxiano. A spiacere per novità qualcosa che assomiglia sempre di più alle vecchie pratiche dorotee del potere. Ma la mia analisi è meno cupa. Non siamo di fronte a un «moloch» onnipotente e irreversibile. L'opposizione deve saper cogliere dia-

litticamente - se si può ancora dire così - che dietro l'effetto sorpresa che ha avvantaggiato Berlusconi e i suoi alleati, ci sono contraddizioni forti e reali. Sta alla capacità di iniziativa nostra e di tutte le forze di opposizione agire su anche quelle contraddizioni.

L'opposizione di sinistra è in campo, in quello che tu definisci nuovo ciclo politico? O ha ragione Craxi che giudica una disfatta aver raccolto gli stessi voti che nel 1948? Forse anche Craxi è contagiato dall'«effetto oblio». Il suo giudizio pieno di schema io lo potrei capovolgere. Nel 48 la sinistra perse le

elezioni, ma il Pci e un Psi non ancora distrutto da Craxi erano i protagonisti vittoriosi della lotta antifascista e della fondazione della repubblica democratica. Oggi il progetto del Pds resta in campo dopo che la sinistra è stata sconfitta in tutto il mondo. In Italia non esiste più un partito socialista forte come quello di Nenni. In questi due anni abbiamo visto partiti che sembravano solidissimi schiantarsi. Noi abbiamo cercato di unire nell'alleanza dei progressisti il meglio delle grandi tradizioni della sinistra italiana. Nella battaglia dei sindacati, e in vaste aree del paese, abbiamo saputo anche vincere. Da qui dobbiamo ora ripartire.

Hal parlato dell'esigenza di una profonda innovazione. Certo. Ma non può riguardare solo la sinistra e i progressisti. Nel suo articolo Salvati dice una sola cosa giusta, quando pone l'esigenza di una forza democratica moderata, collocata tra i progressisti e le destre, ma schierata all'opposizione. È proprio la questione che ho indicato nella mia relazione alla Direzione, che lui liquida come «non approfondita». Vorrei chiedergli amichevolmente se riconoscere contributi e posizioni reali, in una ricerca che rispetto, non sarebbe più produttivo di questo gioco a rimpatrio con le idee.

Una forza, secondo Salvati, fatta di ex Popolari, ex laici e socialisti, ex progressisti, uniti nel nome di Ciampi... Non sta certo a noi indicare il percorso che altri devono seguire. In Italia resta il problema di una parte della borghesia avanzata che non trova il coraggio di svolgere fino in fondo il suo ruolo politico. Mentre un'altra parte della borghesia è scesa direttamente in campo con Forza Italia, senza alcuna mediazione politica. Un fatto, questo sì, senza precedenti, che non mancherà di far emergere nuove contraddizioni. Ma la crescita di un nuovo blocco di forze che si oppongono efficace-

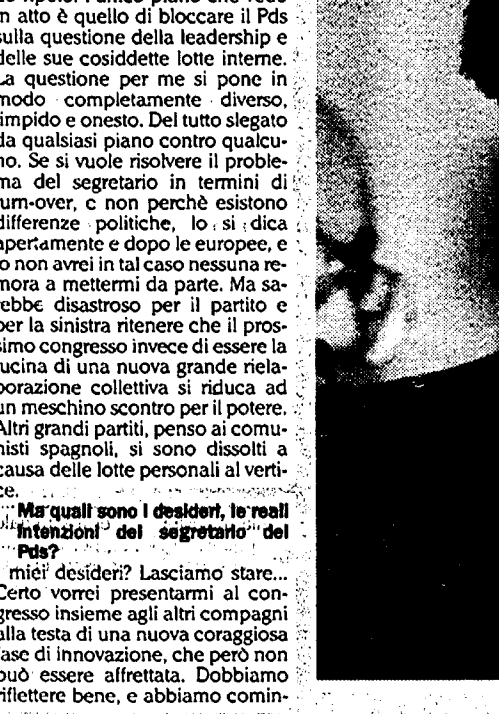
L'INTERVISTA

Achille Occhetto segretario del Pds

«Resto per aprire una nuova fase»

«È ora di finirla con questa storia, siamo nel pieno di una campagna volta a spianare il Pds, e a mandarci alle elezioni con una leadership dimezzata. Una cosa dev'essere chiara: finché sono segretario lo sono a tutti gli effetti». Da Strasburgo, dove i cronisti abbandano Occhetto quasi ormai dando per scontate le sue dimissioni («Questa forse è la sua ultima intervista da segretario...»), il leader della Quercia reagisce e annuncia che andrà al congresso non per farsi da parte, ma per aprire una nuova fase. «Solo se nel partito si pensa che esista il problema di un avvicendamento al vertice, sono pronto ad andarmene dopo le europee».

AL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS



sta. Non condivido poi l'altra critica che solitamente ci viene rivolta, di non aver saputo utilizzare il nostro programma. In realtà è stato apprezzato in tutti gli ambienti imprenditoriali e economici, nazionali e internazionali. E credo che l'opinione pubblica l'abbia capito. La mia riflessione va qui in una direzione opposta a quella prevalente: la nostra proposta di governo ora va rivolta meno alla rassicurazione del vecchio centro, e molto di più alla assicurazione di una fiducia positiva generale nelle potenzialità positive del paese. La sinistra faccia fino in fondo il proprio rinnovamento, con più sicurezza e grinta. E proponga con determinazione le sue scelte fondamentali per il cambiamento profondo sul terreno produttivo, sociale, civile.

Resta la diffidenza e la labilità delle posizioni politiche che si agitano al centro democratico. Rosy Bindi Insiste: leader di governo non potrà mai essere uno della sinistra... Non abbiamo mai negato l'opportunità che la figura del premier sia tale da raccogliere il massimo di consensi diversi. Non temiamo del resto l'emergere di un interlocutore forte e anche una dialettica vera. È bene che emergano soggetti moderati democratici, con i loro leader, e con una capacità di iniziativa incisiva. Non si allargherà il campo dell'opposizione solo con la pretesa di una continua trasformazione della sinistra, o ancor peggio col suo mettersi in maschera, eludendo il problema reale della costituzione di un blocco di forze che affondino le proprie radici in un nuovo, articolato, e anche conflittuale ventaglio di interessi, valori e passioni politiche forti.

Le destre insegnano, avendo saputo conquistare la maggioranza sfruttando differenze e contrasti? Hanno barato sul programma, e questo noi non vogliamo permettercelo. Ma l'obiettivo del Pds, di guardare oltre se stesso, di mettere in campo una radicale riforma organizzativa e di spingere verso una confederazione di tutte le forze progressiste, sviluppando i primi passi compiuti a livello parlamentare, non ha nulla di integralistico. Anzi, la tendenza a «ridurre a uno» tutto l'arco delle forze di opposizione la considero sterile e sbagliata. Non adatta a riflettere la ricchezza di un blocco sociale e politico da costruire senza dimenticare il mondo ricchissimo delle associazioni e dei movimenti della società civile.

Torniamo alle elezioni europee. Il Pds riuscirà a far comprendere bene questa volta il suo messaggio politico? E qual è la posta in gioco? La posta in gioco è molto alta, e il legame con la battaglia politica in Italia strettissimo. Nel nostro paese per la prima volta c'è una spaccatura profonda sull'europeismo. Le destre pensano solo a un grande mercato di scambio. Non vogliono un'Europa forte in termini politici e democratici, come invece vogliamo noi. Ma se vincesse questa linea saremmo nelle mani dei soggetti economici più forti, nelle mani della Bundesbank. Magari con l'illusione e la tentazione del nostro Nord di agganciarsi a questa Europa economica potente, liberandosi del «peso» del Sud. Questa è una prospettiva potenzialmente catastrofica, per l'Italia, e per un'Europa dove già la debolezza politica emerge drammaticamente di fronte ai conflitti etnici nella ex Jugoslavia. Una prospettiva alla quale dovrebbe reagire la parte migliore della società e della cultura del nostro paese.

«Si è aperto un altro ciclo che richiede nuovi programmi, nuove forme organizzative, nuova comunicazione politica»

«Le destre pensano solo a un grande mercato di scambio. Non vogliono un'Europa forte in termini politici e democratici»

«Or che bravo sono stato, posso far anche il bucato?» «No, il bucato in casa c'è chi lo fa meglio di te.»

Silvio Berlusconi

vo sistema politico, c'è anche da fare una nuova opposizione. Nuova perché si trova di fronte, per la prima volta dal dopoguerra, ad un governo autenticamente di destra. E perché avrà, come non mai, il compito di combattere duramente e di indicare costantemente al tempo stesso, le soluzioni praticabili e alternative. Ci saranno più opposizioni. Anche una di centro. Non è affatto un male che essa si esprima con la sua identità propria. È anche questa una novità di questo tempo politico. Sarà nelle battaglie di questi mesi che le diverse anime dei democratici italiani si conosceranno e potranno verificare, nell'opposizione, le convergenze e il cammino che possono fare insieme. Nel frattempo, a sinistra, sarebbe bene, come ho già scritto, farla finita con le litanie sulle leadership possibili e anche con le giaculatorie lacrimeose. Perché si deve sentire un dovere. Quello di corrispondere alle attese dei milioni di italiani che hanno votato progressista. Il tempo del surplace è finito. Ora bisogna cominciare la corsa. Che è nuova, difficile e affascinante.

DALLA PRIMA PAGINA
Brutti segnali per il Cavaliere

cesso costantemente. Era ministro degli Esteri, poi della Giustizia. Ora si parla, forse, di un ministero dell'Ambiente a Emma Bonino. Addirittura. Dall'esterno e dall'esterno vengono intanto chieste le garanzie che Berlusconi doveva attendersi. Al professor Modigliani il cavaliere assicura «che non ci saranno ministri fascisti nel governo». Vedremo. Il Presidente del Consiglio annuncia la propria candidatura burla alle europee ed è subissato di critiche. Il partito di Kohl, come a ottenere garanzie di europeismo chiede a «Forza Italia» di aderire, in sede europea al gruppo democristiano. E i partiti del socialismo annunciano che non parteciperanno a riunioni in Europa con ministri fascisti.

Un bel guazzabuglio, insomma. Problemi interni e naturali tensioni e inquietudini esterne. È fortuna che tutto era partito all'insegna della rapidità, del decisionismo,

mente alle destre dipende molto dalle nostre scelte. E io voglio affermare con forza che la sinistra deve smetterla di mascherarsi, di sentire questo eterno bisogno di legittimazione, per cui cerca di nascondersi mandando qualche «bella ragazza» a rappresentarla. Non possiamo fare tutte le parti in commedia.

Per aggirare il pregiudizio «anti-comunista» di cui tanto si parla? Quello contro una posizione comunista estremista, fuori dai tempi, è un giusto giudizio critico, non un pregiudizio. Ma non vedo francamente come possa riguardare il Pds e l'alleanza progressi-

LA FRASE

«Or che bravo sono stato, posso far anche il bucato?»
«No, il bucato in casa c'è chi lo fa meglio di te.»

Silvio Berlusconi

Vecchio-Carosello-Candy

[Walter Veltroni]

Unità logo and address information including Direttore Walter Veltroni, Condirettore Piero Sansonetti, and various editorial and administrative contacts.

Advertisement for 'Brutti segnali per il Cavaliere' with contact information for Walter Veltroni.

Advertisement featuring a quote from Silvio Berlusconi and contact information for Vecchio-Carosello-Candy.

VERSO IL NUOVO GOVERNO. La Lega chiede ministri di garanzia e non li ottiene. Occhetto: Maroni al Viminale non è tra i nomi scandalosi



Bossi e Berlusconi nei manifesti elettorali; nel riquadro, Andrea Monorchio



Claudio Vitale

Monorchio in bilico Palazzo Chigi è vietato al ragioniere di Stato

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Quando i «consultandi» entrano nello studio di Montecitorio trovano a riceverli tre uomini sorridenti ed eleganti: il primo è Silvio Berlusconi nella veste di presidente del Consiglio incaricato; il secondo è Gianni Letta; nella vita fa il vice presidente della Fininvest, lo stesso mestiere di Mike Bongiorno; il terzo è un signore smilzo, si chiama Andrea Monorchio e nell'apparato dello Stato è un vero numero uno: fa nientemeno che il Ragioniere generale dello Stato. Lavoro non da poco: custodisce i conti dello Stato con gelosa discrezione e sacra imparzialità. Nel far ciò, è ovvio, deve resistere alle richieste di governo e Parlamento dirette a far allargare i cordoni della borsa erariale.

«È un esecutivo della Fininvest» Bossi si ribella, ma Berlusconi va avanti

Il più netto, Bossi: la Fininvest vuole tutto. Ci nega il Viminale ed i ministri di controllo? Meglio allora «una pausa di riflessione». La replica di Berlusconi: «Mi avvarrò dell'articolo 92». Così, con un Fini che nonostante l'interruzione delle trattative a tre annuncia che il governo si farà, s'è consumata la giornata più difficile del Berlusconi gran tessitore. E si prospetta addirittura un appoggio solo esterno da parte di Bossi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Gli uomini di Berlusconi smorzano: vedrete, tutto si ricucirà. Eppure sono state le 24 ore più confuse ed ingarbugliate di questo esordio di Berlusconi nel ruolo di tessitore. Giornata della confusione, di più: giornata quasi di rottura. Protagonista Bossi. Che non è stato tenero nei confronti del Presidente incaricato: tant'è che ieri non s'è presentato al pranzo di lavoro convocato da Berlusconi nella sua casa romana. Dove il leader del Carroccio s'è fatto «sostituire» da una lettera. I toni? Gli stessi che utilizzerà poi in un'intervista televisiva. Questi: Forza Italia (o la Fininvest: Bossi li usa come sinonimi) vuole prendersi tutto. Presidenza, Interni, Tesoro, Pamesina, Poste. Senza as-

segnare ministri di controllo alla Lega. Bossi parla al plurale, ma in realtà il nodo è sempre quello: il ministero degli Interni. Ed allora, per Bossi, visto che le cose stanno così meglio prendersi «una pausa di riflessione». Che, comunque, anche nelle intenzioni del Carroccio ha già una scadenza: finirà domani sera. Intanto, però, le trattative a tre sono interrotte. E per un Bossi che va giù pesante, e che fa balenare anche l'ipotesi di un suo disimpegno («Se vuole Berlusconi può presentarsi alle Camere e se il suo programma ci convincerà allora lo voteremo») c'è un Berlusconi che replica pacato. Stavolta, però, più nella forma che nella sostanza: perché ai cronisti che lo aspettavano ieri mattina fuori del suo lussuo-

«Lunedì farà il governo»

E comunque quel che Berlusconi fa capire ma non dice esplicitamente, lo ribadisce senza troppi giri di parole, Gianfranco Fini. Anche lui ieri invitato a pranzo e, naturalmente, presente assieme al fido Tatarrella. «Bossi ha imposto uno stop? È il Presidente incaricato a dover decidere. E sono dell'avviso che i tempi di formazione del nuovo governo saranno rispettati». Insomma, all'inizio della prossima settimana la «squadrà» dovrebbe essere pronta. E se non bastasse Fini, se non bastasse Domenico Mennitti (pure lui ammesso al

pranzo ieri) che dà la data di lunedì, c'è anche il Presidente del Senato, Scognamiglio. Che parlando coi giornalisti fa capire che «probabilmente» già martedì prossimo Berlusconi potrebbe presentarsi a Palazzo Madama a chiedere la fiducia. Chi sa di regolamenti dice che magari Scognamiglio ha un po' forzato la mano (fra la presentazione dei ministri, se fosse pronta la lista, giuramenti e così via di tempo ne occorrerebbe di più) ma serve a capire il clima. Segnato dal solito sorriso di Berlusconi che pare intenzionato ad andare avanti. Comunque e nonostante la «pausa di riflessione». Mettendo addirittura nel conto un eventuale appoggio esterno della Lega, senza una sua partecipazione diretta. Visto che lo stesso Berlusconi ora non lo esclude di più. Certo continua a dire che non preferirebbe questa soluzione, ma adesso ne parla. Sia pure in questi termini: «Che volete che dica? Meglio un sostegno leale che un appoggio esterno».

Tutto questo, il «pasticciaccio brutto» di via dell'Anima (perché tutto s'è svolto attorno alla residenza romana del Presidente) solo per la carica di ministro degli Interni. Già l'altra notte, l'ha raccontato Maroni. Forza Italia era arrivato ad offrire, sei, sette dicasteri alla Lega. Lavoro compreso. A patto di rinunciare al Viminale. La Lega non c'è stata. Uscendo all'una ed un quarto di notte da casa di Berlusconi, Bossi s'era limitato a borbottare che «l'intesa c'era solo su un terzo delle poltrone. Ma non su quelle chiave. Fra la nottata e le prime ore della mattina, poi il leader del Carroccio ha maturato la richiesta di «time out». La richiesta di fermarsi, appunto per una «pausa». Che non è stata respinta esplicitamente, quanto, piuttosto, ignorata. Vittorio Dotti (che assieme a Previti, Mennitti, Letta s'è fermato tre ore a casa di Berlusconi, a differenza di Fini e Tatarrella che ne hanno trascorse quasi cinque, le ultime due quali completamente da soli, senza neanche il padrone di casa); il vice presidente della Camera, si diceva, ai cronisti che gli chiedevano brutalmente: dite di no a Bossi? ha risposto che «si sta trattando». E che «di miracoli ne abbiamo già fatti tanti, ne faremo un altro...».

Un magistrato al Viminale?

Cambia la definizione: prima era il «consiglio» che Berlusconi avrebbe tirato fuori dal suo cilindro, ora è «miracolo». Ma il senso è lo stesso: il presidente starebbe per fare un

grossa nome proveniente dalle fila della magistratura per il Viminale. «Un quasi Di Pietro», per utilizzare l'espressione che circolava ieri. Davanti al quale la candidatura Maroni cadrebbe. Una soluzione che costringerebbe il Carroccio a fare marcia indietro ma che comunque non lo convincerebbe. Da qui le tante voci, accompagnate anche da qualche dichiarazione, di un eventuale appoggio esterno della Lega. Ma perché il no di Berlusconi a Maroni? A quel candidato leghista che per Occhetto (che ieri era a Bruxelles) «non è tra le proposte scandalose che sono circolate in questi giorni»? La risposta del Presidente incaricato è in codice: «A loro ho già spiegato i motivi e non credo sia conveniente renderli pubblici». Così anche qui, il compito di rispondere alle domande imbarazzanti se l'è assunto Fini. Per il quale il ministro degli Interni deve scegliere i Prefetti e quindi deve avere a cuore l'unità d'Italia. Senza contare che la Lega «è una forza politica locale» e che quindi non ha dimestichezza con la lotta alla criminalità nel resto del paese. Tutto qui. Perché come ha aggiunto ancora Maroni, nessuno, tanto meno alla cena di martedì notte, «ha citato un eventuale veto posto da

Scalfaro». Tutto e solo Viminale, dunque. Col rischio, per Berlusconi, che salti anche quel terzo di poltrone già assegnate. E che forse, prima della querelle di ieri, erano molte di più. Quasi tutte, tranne alcune. Per capire: ancora ieri il toto-ministri dava Dini al Tesoro, Tremonti alle Finanze, Pagliarini al Bilancio, Costa alla Sanità, Fiori ai Trasporti, Tatarrella ai Lavori pubblici, Fischella all'Istruzione, Gnutti all'Industria, Biondi alla Difesa e Dotti guadagnigli. Esattamente come s'è già scritto. L'unica novità di ieri, non è un nome ma un dicastero: dovrebbe nascere quello per gli italiani all'estero. Toto-ministri confermato dunque, e questo di fatto suona come smentita alle voci per le quali in presenza di un disimpegno della Lega, Berlusconi preferirebbe un monocolore. Senza An che lo «scopra» a destra. In questo caso la smentita è di Mennitti (raggiunto ieri sera al telefonino): «Io credo che tutto si risolverà. In ogni caso, un problema Tatarrella non esiste, visto che lui interpreta meglio di chiunque altro la svolta che c'è stata». Quindi, sul versante An nessun problema. Resta però l'incognita della «pausa». Se la Lega insiste bisognerà riscrivere daccapo tutto.

L'INTERVISTA Maroni: «Scalfaro teme Previti al Viminale, non la Lega»

«Vuole tutto, democrazia a rischio»

La Lega non demorde assicura Roberto Maroni: «O il Viminale o la Lega resterà fuori». Ma il governo nascerà lo stesso: «Assicureremo la governabilità perché questo hanno voluto gli elettori». Per il capogruppo del Carroccio «non esiste un veto di Scalfaro verso la Lega» semmai «il Presidente l'ha posto su Previti». Nel braccio di ferro in corso la Lega pensa di avere una carta in più: «Come fa Berlusconi a fare un governo solo con An?»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il braccio di ferro tra Lega e Berlusconi andrà avanti fino a venerdì a mezzogiorno. Tanto durerà la «pausa di riflessione» chiesta da Bossi che ieri ha bruscamente interrotto le trattative per la formazione del governo. «Berlusconi non potrà andare al Quirinale per sciogliere la riserva prima di aver risolto questo problema». Bobo Maroni si sente sicuro: «Io non demordo», dice, e non si cura delle accuse di ritardare i tempi della formazione del governo. «In ogni caso - afferma - le consultazioni dureranno fi-

Nessuno fin'ora ci ha spiegato perché no la Lega al Viminale, vuol dire che non ci si fida della Lega. In tal caso non vedo perché dovremo entrare al governo. E volente o nolente quando affermata che il principio della divisione dei poteri deve riflettersi anche nel governo? Berlusconi vuole per sé la presidenza del Consiglio, gli Esteri, l'Interno, la Giustizia, il Tesoro, la Difesa e anche la Pubblica Istruzione. In pratica tutto. Un accentramento di poteri che nemmeno la Dc ha pretese quando aveva il 38% dei consensi. Siamo al governo del presidente e allora vuol dire che sono in gioco le basi stesse della democrazia. Rivendicare un ruolo di garanzia, ma Berlusconi vi ha risposto: «La garanzia sono io e la mia storia». E noi gli diciamo che la garanzia migliore è che non ci sia concentrazione di poteri in una sola persona. La Lega non vuole entrare al governo per avere il potere, ma per fare politica e portare avanti un progetto di riforma in senso fede-

ralista e liberista. Il Viminale ci interessa per questo, è un ministero chiave per i rapporti tra il centro e la periferia. E non mi risulta che ci siano nomi alternativi al mio. Non ci è stata avanzata nessun'altra proposta, ma si dice solo che la Lega non può andare all'Interno, e allora ci spieghino il perché. Già voce che al Quirinale non vogliono un leghista al quel ministero. Non mi risulta che al Quirinale abbiano posto alcun veto nei confronti della Lega. Siamo stati al Quirinale e abbiamo fatto le nostre verifiche anche per vie ufficiose: queste voci sono false. A quel che so io Scalfaro il veto lo ha posto per Previti. In ogni caso se esistesse davvero, il problema sarebbe istituzionale e, invece, si tratta di un problema politico. Il punto da chiarire è perché si ritiene la Lega inadatta a gestire un ministero politico. Fini l'ha fatto, ha detto che siete una forza territoriale. Quella di Fini è una barzelletta,



Roberto Maroni Contrasto

Ingresso al governo? In questo caso avremmo già chiuso la partita la scorsa notte, invece di tre avremmo avuto sette ministri. Ma il problema per noi è che la nostra presenza nell'esecutivo deve essere qualitativa non quantitativa. Anche il ministero delle Poste ci volevano dare, ma le concessioni sono state già date e la riforma del sistema radio-televisivo la fa il Parlamento non il governo. Come va a finire? Garantiremo che nasca il governo

e garantiremo la governabilità, perché è questo che hanno voluto gli elettori votando il Polo della Libertà. Ma daremo solo un appoggio esterno e la Lega entrerà al governo solo se avrà precise garanzie di poter svolgere un'azione politica. Pensa che Berlusconi finirà per fare il governo solo con An? E come fa a fare un governo solo con Alleanza nazionale con tutti i problemi di credibilità internazionale che ha?

IL TEMPO E IL LAVORO Gli orari di lavoro in Italia e in Europa: una documentazione completa sulle leggi, le esperienze e le proposte di modifica a cura di Giuseppe D'Aloia e Michele Magno pagg. 192 L. 18.000

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Battute, curiosità e gaffe del presidente incaricato durante gli incontri con le organizzazioni sociali

Silvio l'Incantatore



Angelo Bozzardi/Nuova Cronaca

Banche e coop «Ripresa, ma servono strumenti adeguati»

ROMA. Berlusconi prosegue dritto sulla via delle consultazioni con le forze sociali. Ieri è stata la volta dell'Abi, l'associazione delle banche italiane, dell'Unionquadr, delle centrali cooperative e della Confesercenti. Il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, ha affermato che il sistema bancario è pronto a sostenere la ripresa per la quale, però, occorrono innovazioni nell'ordinamento giuridico e amministrativo-fiscale che regola il sistema creditizio. Il presidente dell'Abi ha poi molto insistito sulla necessità, da parte del nuovo governo, di puntare «all'unione monetaria europea». Meno tasse per i commercianti, no alla liberalizzazione degli orari dei negozi e dell'intero settore previsto per il 1995, mantenimento della gestione autonoma del fondo previdenziale della categoria: questi alcuni dei problemi posti a Berlusconi dalla Confesercenti, che sembra a differenza di altre organizzazioni di categoria meno ottimista sulla possibilità di creare nuovi posti di lavoro. «Al settore del commercio e del turismo», è scritto in una nota della Confesercenti, «si dovrà rivolgere una particolare attenzione, altrimenti non solo non si potranno promettere nuovi posti di lavoro, ma nell'arco di un anno se ne perderanno altri 50 mila».

«Le cooperative - ha invece affermato il presidente della Lega, Giancarlo Pasquini -, se il futuro governo offrirà loro i necessari strumenti, potranno offrire decine di migliaia di posti di lavoro». Pasquini, poi, si è detto particolarmente colpito dall'interesse mostrato da Berlusconi sul modello pubblico-privato elaborato dal movimento cooperativo per i servizi sociali. Dal canto suo, il presidente della Confesercenti, Luigi Marino, ha sottolineato che «anche se sembra che la ripresa sia, molto dipenderà da come verrà giocata la partita economica». Il presidente dell'Unionquadr, Corrado Rossitto ha espresso soddisfazione per la convocazione e ha sollecitato la costituzione di un'Agenzia nazionale per la mobilità e l'occupazione dei quadri. Una proposta analoga viene fatta dalla Cida che chiede la costituzione di Agenzie ad hoc per la mobilità e la formazione dei dirigenti. Intanto continua la polemica all'interno del movimento sindacale sui rapporti col governo. Il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, ritiene infondata la pretesa dei sindacati autonomi di partecipare alla verifica dell'accordo di luglio. E Adriana Buffardi, della Cgil, esprime preoccupazione per gli interventi sul mercato del lavoro. □ P. Di S.

Diario segreto delle consultazioni

ROMA. Valeva per Filippo, il cavaliere, anche per il Cavaliere. «Per chi governa, è garanzia di riuscita gradito e godere fama di essere compiacente». La massima è di un clinico e geniale gesuita del Seicento, Baltasar Gracián, uno che conosceva a fondo la natura dei potenti. E calza bene al Berlusconi Incantatore che riceve a ritmo continuo artigiani, agricoltori, sindacalisti, banchieri, imprenditori e casalinghe per le consultazioni da presidente incaricato. È un Incantatore preoccupato, il Cavaliere. Non rinuncia a sorridere a tutti ma si guarda bene dal parlare di «miracoli». E cerca di trasferire nelle austere stanze di Montecitorio un po' dello stile dei saio di Arcore: è servizievole, affabile, alla mano, molto diretto nei colloqui, cortese. Ostenta sicurezza e moderazione. Racconta addirittura barzellette sui carabinieri. Chiede lezioni private sui problemi agricoli. S'interessa perfino alla coltura delle nocciole.

Da due giorni Berlusconi non fa altro che incontrare agricoltori, industriali, sindacalisti, artigiani, commercianti, banchieri e casalinghe. Ascolta, chiede consiglio, ma soprattutto cerca di fare sfoggio del suo fascino di Incantatore. Fa la corte a Trentin. Racconta barzellette. Spiazza le centrali agricole, chiedendo: «Chi di voi

viene dalla terra?». Sconcerta i cooperatori: «Bisogna parlare di più di voi... Ci pensi la Rai». «Folgora» le casalinghe. Parla in dialetto milanese coi dirigenti d'azienda. Poi gli arriva la notizia della sfuriata di Bossi. Si alza e dice: «Scusate, mi devo assentare un attimo. Intanto potete pure parlare di donne».

teggiamo, in questo caso, si mescolano assieme. Berlusconi è così generoso e venale. Letta non parla e si limita a passare al capo le carte dell'accordo del 22 luglio. Berlusconi è cordiale ma muove molto le mani, lasciando trapelare un po' di nervosismo. Monorchio parla solo di cifre e infastidisce i sindacalisti quando dice: «Vedo con soddisfazione che il sindacato vuole concorrere a tener bassa l'inflazione». Sul finale il Cavaliere fa una piccola gaffe. Propone la chiamata nominativa per le piccole imprese. I sindacalisti gli ricordano che la norma è già in vigore. E lui se la cava in questo modo: «Meglio così».

ditori agricoli». Il Berlusconi poi chiede: «Se facciamo come dite voi quanti posti di lavoro in più ci saranno?». La Coldiretti non ci pensa su due volte e spara: «Centomila». Quelli della Cia invece sono più cauti: «Difficile dirlo. Il problema, comunque, più che di crescita è di stabilizzazione». E il Berlusconi? Beh, lui deve aver pensato a quel milione di posti di lavoro promessi in campagna elettorale.

Quando tocca ai banchieri dell'Abi, Berlusconi arriva con un po' di ritardo. Si scusa: «Di solito sono puntuale. Peccato che proprio con voi ho fatto dieci minuti di ritardo». I banchieri sorridono ma non dimenticano che il giorno prima Berlusconi si era presentato con venti minuti di ritardo all'appuntamento con un'altra delegazione. Pur non essendo svizzeri alla precisione ci fanno caso.

Anche le quattro centrali cooperative vengono ricevute insieme. Berlusconi è affabile. S'interessa soprattutto alle cooperative sociali, quelle cioè che si occupano di servizi per gli anziani, l'infanzia e gli handicappati. «È un universo sconosciuto - dice - bisogna fare qualcosa sul piano dei media». Facciamo allora un bel programma su Canale 5? Macché. Lui la mette così: «La tv commerciale ha le sue esigenze, ma la tv di Stato dovrebbe far emergere di più questa realtà economica».

Con il Cida, l'associazione dei dirigenti d'azienda, il Berlusconi riso-

pre le sue radici milanesi e confessa: «Qui, l'è un gran laurà, l'è un laurà dur». Quelli rimangono un po' sconcertati, perché nella loro delegazione di milanesi ce ne sono solo due. Ma apprezzano lo stesso lo sforzo.

Le casalinghe «folgorate»

Le casalinghe dicono di essere rimaste «folgorate» dall'incontro con Berlusconi. Lui esordisce facendo il galante: «Sono felice di incontrarvi per dimenticare le difficoltà che incontro in questo momento». «È un uomo coraggioso e di grande fascino» confessa Federica Rossi Gasparini, presidentessa delle Federacasalinghe. E aggiunge: «Noi volevamo l'assegno di maternità. Monorchio però mi ha detto: guardi, signora ci sono le difficoltà economiche... E io gli ho risposto: lei non ci conosce. Le difficoltà si superano. Le donne sono abituate a sfondare i muri».

Nel tardo pomeriggio di ieri, mentre il Cavaliere era a colloquio con una delegazione, è scoppiata la grana di Bossi che chiedeva il Viminale. Berlusconi si è quindi alzato e ha detto: «Scusate, devo assentarmi un momento. Nel frattempo potete parlare di donne...». E così, l'Incantatore, ha rotto l'incantesimo... D'altra parte Gracián, che conosceva bene i suoi polli, l'aveva detto: «Non accontentarsi della molta cortesia, perché serve a mascherare l'inganno».

ALESSANDRO GALIANI

Ci tiene a ricevere le forze sociali prima dei partiti. E lo fa in un ufficio della Camera, di quattro metri per cinque, con mobili d'epoca e un grande tavolo da dieci posti. Al fianco di Berlusconi ci sono, in postazione fissa, il fido Gianni Letta, vice presidente Fininvest e sottosegretario in pectore, il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, sulla cui presenza al tavolo delle consultazioni molti hanno storto il naso e il coordinatore del

La corte a Trentin

programma di Forza Italia, Paolo Del Debbio. Il calendario è fitto di incontri. Al primo posto ci sono Cgil, Cisl e Uil. La delegazione è composta da Trentin, Epifani, D'Antoni, Morese, Lanzetta, Musi, Veronese. Berlusconi, appena li vede, si dirige subito verso Trentin per dargli la mano. Poi, rivolto a tutti, dice in tono scherzoso: «Bene, sono pronto alla lotta». Epifani si avvicina a Letta e gli ricorda che quando era segretario generale dei poligrafici chiese le sue dimissioni da amministratore delegato del Tempo. Lui sorride e va dritto a riferirlo al Berlusconi. A turno, tutti i sindacalisti parlano. Berlusconi prende appunti. Ma quando tocca a Trentin si fa più attento e ascolta in religioso silenzio. La stima e il cor-

programma di Forza Italia, Paolo Del Debbio. Il calendario è fitto di incontri. Al primo posto ci sono Cgil, Cisl e Uil. La delegazione è composta da Trentin, Epifani, D'Antoni, Morese, Lanzetta, Musi, Veronese. Berlusconi, appena li vede, si dirige subito verso Trentin per dargli la mano. Poi, rivolto a tutti, dice in tono scherzoso: «Bene, sono pronto alla lotta». Epifani si avvicina a Letta e gli ricorda che quando era segretario generale dei poligrafici chiese le sue dimissioni da amministratore delegato del Tempo. Lui sorride e va dritto a riferirlo al Berlusconi. A turno, tutti i sindacalisti parlano. Berlusconi prende appunti. Ma quando tocca a Trentin si fa più attento e ascolta in religioso silenzio. La stima e il cor-

Ritratto dei ministri in pectore: Pagliarini, Gnutt, Cocirio, Tremonti e il direttore generale di Bankitalia

Dini al vertice del pentagono economico

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La Lega avrebbe tre posizioni nei ministri economici, se entrasse nel governo: Giancarlo Pagliarini al bilancio, Vito Gnutt all'industria, Alessandro Cocirio al lavoro. Questa di Cocirio sarebbe un'idea lanciata nelle ultime ore da Berlusconi. Alleanza nazionale non ha nessuno, anche se Cocirio è nutrito culturalmente sia da Bossi che da Fini. Berlusconi di posizioni ne ha due: Lamberto Dini e Giulio Tremonti. Occhio alle cariche attuali. Il più importante è Dini, il direttore generale della Banca d'Italia che si prende una rivincita personale contro la Prima Repubblica - e Ciampi in particolare perché non lo volle come governatore. Tremonti è avvocato e professore di diritto tributario a Pavia. Aveva preparato, scritto, propagando il programma fiscale di Segni e dopo qualche settimana si trova dall'altra parte. Grazie, naturalmente, alla conversione al centro di Berlusconi che ha messo da parte il grosso delle promesse prelettorali.

La distanza tra la sua convinzione circa l'imposta progressiva che va considerata un feticcio reazionario e la strategia dell'aliquota unica targata Martino (l'economista di Forza Italia destinato alla Farnesina) può non essere così tanta come si crede. Cocirio è l'uomo che dalla tribuna della Confapi ha invitato i piccoli imprenditori della Confindustria a dissociarsi da Abete, Agnelli e compagnia e a seguirlo. Gnutt, industriale armiere, è leghista della prima ora: tre anni fa abbandonò clamorosamente la presidenza dei Piccoli Industriali e saltò sul Carroccio. Se entrambi si trovassero nel governo, sarebbe la conferma del riscatto dell'impresa media e piccola contro quell'asse grande impresa/alta finanza-sindacati sotto accusa per aver proscritto nei vertici o nel ventre molle della Prima Repubblica consociativa ai danni dei veri produttori. Infine, Pagliarini il commercialista (lavorò anche per una società del-

l'Unipol). Commercialista con anima da privatizzatore oltranzista: ospedali e ambulatori, perfino le carceri, convinto sostenitore - come Martino - della strategia dei «buoni» per casa, sanità, pensioni. Chi è il principe del «pentagono economico»? Lamberto Dini, naturalmente. È il Tesoro in Italia a ricoprire le funzioni politiche e istituzionali rilevanti sia nella politica economica e monetaria interna che nella politica economica internazionale. È il Tesoro il punto di equilibrio sul quale si misura il grado di credibilità finanziaria, che bilancia l'autonomia e l'indipendenza della banca centrale sui tassi di interesse.

Il segno delle nomine si profila piuttosto nettamente: il nuovismo della Seconda Repubblica non riguarda Dini, di cui sono note le sinfonie con il vecchio e sepolto Caf, la lunga navigazione nella burocrazia del Fondo monetario internazionale e tra le vicissitudini politico-finanziarie del sistema bancario italiano. Non riguarda neppure Tremonti che fu chiamato da For-

ma a far da consulente alle Finanze. La vera novità riguarda i due piccoli industriali campioni della ribollente platea che ha premiato il Polo della Libertà all'insegna di un'aggressiva deregolazione sociale, economica e fiscale. Novità anche per quanto concerne sia i rapporti con i sindacati, nel momento in cui il primo ministro candidato accetta l'accordo a tre sui salari, sia le politiche industriali: si disegna una specie di corporativizzazione di questi ministeri chiave in linea con la logica berlusconiana di un'azienda che si fa partitista e stato. Non avendo un sindacalista a disposizione, la Lega si butta sull'imprenditore. È una novità che potrebbe trasformarsi in un boom: la deregolazione sarà fatta per decreto o sarà frutto di strategie del consenso? In tutta Europa si sta seguendo la seconda strada e il britannico Major si sta pentendo amaramente di aver preferito restare inchiodato ai dogmi thatcheriani visto che sta per perdere il posto. L'Italia si troverà più isolata? La carta Dini è abilmente sfrutta-

Lunedì 9 maggio con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1965/66

LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ FIGURINE calciatori

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1965-66 SERIE A

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

VERSO IL NUOVO GOVERNO. L'europarlamento approva una mozione del Pse che chiede «garanzie» al capo dello Stato. Protesta di Scognamiglio



La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

Boris Nonda/Sintesi

Voci su una telefonata fra i due leader

**Kohl teme i neofascisti
Berlusconi nel Ppe se frena il Msi?**

Il cancelliere Kohl offre a Berlusconi l'approdo di «Forza Italia» nel gruppo europeo dc se non si compromette troppo con i neofascisti. Tra Bonn, Roma e Strasburgo corrono le voci e si parla anche di una telefonata tra il cancelliere e il presidente incaricato. I tedeschi temono le conseguenze di una eventuale «autodelegittimazione democratica» del governo italiano. Pericoli per l'Unione europea da un esecutivo troppo sbilanciato a destra.

Kohl-Berlusconi sarebbe stata una specie di offerta condizionata. Il cancelliere si sarebbe detto pronto a favorire l'ingresso di «Forza Italia» nelle file del gruppo del Ppe, quello cioè dei democristiani europei, che si costituirà dopo le elezioni del 12 giugno. A patto, sempre, che il governo e le alleanze di Berlusconi non siano così sbilanciati verso la destra da rendere l'operazione indigenibile per lo stesso Ppe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Tra il Cancelliere e il Cavaliere sono davvero in corso contatti per un avvicinarsi? Le voci corrono, tra Bonn, Roma e Strasburgo (dove in queste ore è riunito il parlamento europeo che oggi continuerà ad occuparsi dell'Italia dopo il voto di cui riferiamo nell'articolo a fianco), e ad andar dietro a tutte si schia qualche cantonata. E però forse è vero che qualcosa si sta muovendo.

Una telefonata
Alla cancelliera, per esempio, non confermano ma neppure smentiscono che tra Kohl e Berlusconi ci possa essere stata, nei giorni scorsi, una telefonata: noi non ne siamo informati, spiega il funzionario di grado più alto disposto a parlare, ma «il cancelliere sente ogni giorno parecchie personalità politiche in tutto il mondo» ed è libero, ovviamente, di sentire anche quelle che non hanno cariche ufficiali. Insomma, non ci sarebbe proprio nulla di strano. «E se davvero c'è stato un contatto diretto, che si son, detti i due? La ricostruzione che è apparsa ieri su un giornale economico italiano sicuramente non è venuta da Bonn. Contiene, però, un paio di elementi dei quali effettivamente si sente parlare, in Germania, nelle analisi e nei giudizi sul nuovo corso politico in Italia, dopo la vittoria della destra alle elezioni politiche di aprile.

La loro ignoranza delle vicende storiche del ventesimo secolo era finita su giornali e tv, ed ora loro replicano scrivendo a Scalfaro. «Hitler? È salito al potere nel 1948». «Mao? Un imperatore della Cina». «Il New Deal? Un giornale: questi solo alcuni degli svarioni più vistosi contenuti nei questionari che le matricole della facoltà di Economia e commercio di Modena avevano compilato all'inizio dei loro corsi di quest'anno. A poche settimane di distanza 387 ragazzi hanno scritto niente meno che al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, per chiedergli di farsi interprete - presso il futuro governo della necessità di adottare la decisione di circoscrivere al Novecento la periodizzazione del corso di storia dell'ultimo anno delle superiori». Dunque gli studenti ammettono le loro lacune, ma chiedono a chi di dovere di modificare uno stato di cose che si trascina da anni e che è ora venuto clamorosamente alla luce: la scuola, cioè, si ferma quasi sempre a 70-80 anni fa. Nel questionario all'origine della polemica, agli studenti erano state proposte 23 domande sulla storia del ventesimo secolo: solo il 32% delle risposte risultò esatto.

L'offerta condizionata
Il secondo elemento di contenuto nella «presunta» telefonata

Universitari scrivono a Scalfaro «Fate studiare il '900 a scuola»

Il primato in Europa
Non si tratta di futili rincorse tra schieramenti. La conquista del primato politico nel parlamento europeo può esercitare un'influenza notevole sull'opinione di tre paesi che si avviano al voto: molto presto la Germania, poi la Gran Bretagna e, per le presidenziali, la Francia. Vera o no che sia la telefonata, insomma, un avvicinarsi di Kohl e dei due partiti democristiani tedeschi a Berlusconi, considerato finora con sospetto e una malcelata antipatia, appare un po' nell'ordine delle cose. Sempre che il Cavaliere non deluda il Cancelliere cedendo troppo ad Alleanza nazionale e ai missini. Che in Germania, anche a destra, chiamano tutti, semplicemente, neofascisti. E in tedesco suona anche peggio che in italiano.

Ministri neofascisti
Il primo elemento è una certa preoccupazione di Bonn per una presenza troppo marcata ed evidente di esponenti neo- e o post-fascisti nel futuro governo. Il problema non è soltanto l'effetto galvanizzante che la legittimazione d'una forza d'estrema destra in Italia potrebbe avere su Repubblica, pericolosi concorrenti dei due partiti democristiani tedeschi in un anno zeppo di elezioni decisive, fino a quelle politiche generali del 16 ottobre.

L'autodelegittimazione
C'è anche il timore, del quale vengono segnalati abbastanza chiaramente da ambienti diplomatici e ministri-

**«Italia, attenta al fascismo»
Monito europeo. Scalfaro: niente lezioni**

Tensione fra l'europarlamento e l'Italia. L'assemblea di Strasburgo ha approvato ieri una mozione del gruppo socialista che «esige» che i membri dell'Ue facciano sapere «molto chiaramente» a Scalfaro che il governo in formazione deve dare garanzie sui valori fondamentali della Comunità. Scalfaro: «Non abbiamo bisogno né di richiami né di maestri». E il Pse annuncia «boicottaggi» contro eventuali ministri neofascisti.

LETIZIA PAOLOZZI

Una mozione senza precedenti presentata dal Pse è stata approvata ieri dal Parlamento di Strasburgo, sia pure a stretta maggioranza (189 voti contro 188): «esige» che i membri dell'Ue «facciano sapere molto chiaramente al presidente della Repubblica italiana che il suo governo dovrà essere fedele ai valori fondamentali che hanno presieduto, dopo gli orrori del fascismo e del nazismo, alla fondazione della Comunità». «Si tratta di un evidente allarme contro l'eventualità che nel governo in formazione trovino posto gli eredi del fascismo. Il Quirinale ha immediatamente reagito con tono risentito: «La fedeltà dell'Italia ai valori ed ai principi che sono alla base della costituzione dell'Europa è storia limpida e indiscussa che non ha bisogno né di richiami, né di maestri». E mentre Berlusconi si limitava a un «no comment», dalla presidenza del Senato partiva una dura lettera di protesta di Carlo Scognamiglio al presidente del parlamen-

to europeo, Egon Klepsch. Il presidente dell'assemblea di Palazzo Madama esprime «contrarietà» per «una presa di posizione che sembra voler prescindere dall'espressione di volontà del popolo italiano e dall'esercizio della sovranità popolare». Ma «il popolo italiano e le assemblee legislative elette democraticamente - è la conclusione di Scognamiglio - sono e rimarranno gli unici giudici delle questioni concernenti la sovranità nazionale». C'erano già state anche ieri mattina delle avvisaglie dell'improvvisarsi inaspirati dei rapporti fra l'assemblea europea e l'Italia. Il capogruppo eurosocialista Jean Pierre Cot aveva annunciato la decisione di «boicottare» eventuali «ministri neofascisti italiani», e di negare l'investitura della nuova Commissione europea (che entrerà in funzione il primo gennaio 1995) se ne faranno parte «membri neofascisti». In realtà, gli uomini (e le donne) della costruzione europea

hanno già per le mani la gatta da pelare dell'eventualità che il ministro degli Esteri italiano diventi quello di Antonio Martino, appartenente al «gruppo di Bruges», fervente Thatcheriano antieuropeista. Ma nei confronti del «caso italiano», l'Europa di Maastricht prova grande inquietudine perché rischia di venire smentita o, tutt'al più, considerata una pia illusione, la necessità di «isolare» il neofascismo in Europa come hanno più volte ripetuto il leader del partito socialdemocratico tedesco, Rudolf Scharping, O Michel Rocard. Anzi. Proprio Rocard, segretario del Ps francese, aveva detto: «Sarebbe un fatto grave la nomina di ministri neofascisti. L'idea, già di per sé, è inaccettabile». Il cambiamento di nome del partito di Fini da Msi a Alleanza nazionale non sembra di per sé una garanzia per l'Europa. E se Jacques Chirac, presidente dei neogollisti del Rpr e sindaco di Parigi, ha osservato che «le regole dell'Unione europea non autorizzano il boicottaggio dei ministri neofascisti», sta al piedissimo Luigi Colajanni, uno dei vice di Cot, ricordare che non è solo tra i socialisti all'Europarlamento (e i socialisti sono la formazione di maggioranza relativa) che viene considerata inaccettabile «la rilegitimazione di forze che hanno ancora legami» con ciò che in Europa è accaduto cinquant'anni fa. Con ciò che ha preso il nome di Shoah. «Anche i grandi partiti conservatori - continua Colajanni - sono di tradizione antifascista». La differen-

za con il Gruppo socialista all'Europarlamento consiste nel fatto che è toccato a quest'ultimo nominare il disagio. La contrarietà. Certo, un pronunciamento simile non aveva mai avuto luogo, fino a questo momento, in forme così ufficiali. «Ma non siamo disposti a transigere di fronte alle parole di Fini per il quale Mussolini è stato il più grande statista italiano del secolo». Di qui «l'esclusione, la barriera» contro ogni forma di rilegitimazione che, in modo più o meno esplicito, tenda a rafforzare destre di varia natura. Di qui, ha aggiunto ieri Cot, il rifiuto degli eurosocialisti «a cooperare in qualsiasi modo con ministri neofascisti italiani nell'ambito delle istituzioni europee e di votare, appunto, l'investitura della nuova Commissione, se ne faranno parte commissari neofascisti». Al Parlamento europeo, d'altronde, «abbiamo sempre impedito che avessero cariche in Repubblica tedeschi o gli uomini del Front national di Le Pen» è la annotazione di Colajanni. Un'altra decisione, distinta dalla precedente e assunta «in stretta consultazione con il Psi», riguarda «l'esclusione automatica dei membri del Gruppo socialista che appoggino Forza Italia» le sue liste o quelle dei suoi alleati alle prossime elezioni europee. Questo non significa considerare la formazione politica di Berlusconi una forza di origine fascista ma evitare eventuali commissari, usi impropri del simbolo socialista.

Rutelli negli Usa: «Dirò cos'è la nuova destra»

RACHELE GONNELLI

ROMA. Ha fatto le valigie ieri mattina Francesco Rutelli. È sceso dal suo ufficio tappezzato di arazzi azzurri in Campidoglio ed è partito verso l'aeroporto di Fiumicino. Anche lui tra i clienti della fantomatica agenzia per espatri «Esodo»? Ma no. Non se n'è andato, come vorrebbero Teodoro Buontempo e i suoi, spaventato dalla gazzarra fascista dell'ultimo consiglio comunale. È volato a New York, invece, per incontrare il sindaco della Grande Mela, Rudolph Giuliani, la signora Matilde Cuomo, la comunità di italiani e gli amministratori di Manhattan e di Brooklyn, il presidente di Wall Street, Richard Grasso, l'ambasciatrice Usa all'Onu, Geraldine Ferraro. Il 21 aprile il primo cittadino di Roma ha avuto modo di spiegare al sindaco di Parigi Chirac chi era Buontempo. E pare che Chirac abbia reagito infastidito per aver steso la mano ad un fascista. Ora Rutelli si propone

di spiegare la destra di Buontempo anche al suo collega newyorkese. La visita ufficiale negli Usa era programmata da tempo. Rutelli non ha voluto rinviare di fronte ai tafferugli di martedì scorso, quando le truppe missine hanno trasformato l'aula Giulio Cesare in una curva da stadio, con saluti romani, minacce e urla dei consiglieri circoscrizionali schierati tra i banchi del pubblico e con un clima di tensione sfociato alla fine in una rissa tra i rappresentanti di Alleanza nazionale e il resto degli eletti. Il sindaco ha avvertito il prefetto di Roma, ma non ha voluto rimandare il viaggio negli Usa per partecipare in prima persona alla prova di forza che la maggioranza rutelliana si troverà ad affrontare oggi: con la seduta del Consiglio convocata ad oltranza per difendere l'ostruzionismo missino a battezza della poltroncina occupata da Buontempo. Già, proprio il fascista confesso, con tanto di medaglietta attaccata

al passante dei calzoni, federale degli ex rautiani che si oppongono alla linea moderata di Gianfranco Fini, Buontempo non è stato inserito nell'elenco dei papabili per il nuovo governo. Fini lo ha estromesso anche dalla lista dei candidati al Parlamento europeo. Ma è sempre il consigliere «anziano» a Roma, eletto con il maggior numero di preferenze e per questo presidente pro tempore dell'aula. Un ruolo istituzionale che Buontempo non vuole cedere. Per evitare che ciò avvenga ha mostrato di essere pronto a mobilitare i suoi uomini delle periferie e tutto il gruppo missino in Campidoglio. Obiettivo: paralizzare il consiglio e il lavoro della nuova giunta progressista. Rutelli però non appare per niente preoccupato. Lo incontriamo nella saletta di Fiumicino, a pochi minuti dal decollo per gli States. **Sindaco, parte tranquillo dopo quello che è successo in Campidoglio l'altra sera?** Sì. Ho parlato con i capigruppo anche stamattina, ho visto che la

maggioranza è compatta e ha le idee chiare. Abbiamo ottenuto la convocazione del consiglio ad oltranza con 39 voti contro 12 (hanno votato con la maggioranza e contro il Msi-An anche Rifondazione, i Popolari, Alleanza democratica e lista Pannella, ndr). **Ma non sarebbe stato il caso di non partire, rinviare il viaggio?** Non partire avrebbe significato accettare quello che vorrebbe Buontempo, cioè lo sfascio. Noi governiamo e abbiamo un programma di impegni da rispettare, non accettiamo di rimetterlo in discussione per le prevaricazioni, i disordini e le prepotenze di una minoranza di facinorosi. **Allora non c'è emergenza?** Non c'è nessunissima emergenza, solo una situazione da tenere sotto controllo. La rissa in Campidoglio era su tutte le prime pagine dei giornali italiani. Mi sembra più importante ora spiegare a New York, di fronte alla stampa internazionale, come si presenta la destra missina nella sua parte oltran-

zista. Non si tratta di sdrammatizzare: è grave ciò che è successo. Ora però possono solo tentare di farci saltare i nervi. E non staremo a questo gioco. La minoranza di destra in consiglio comunale può legittimamente aspirare a presiedere il consiglio comunale con un suo candidato. Ma dobbiamo metterlo ai voti. E comunque Buontempo si è dimostrato ancora una volta del tutto inaffidabile. C'è bisogno di un nuovo presidente che rassereni il clima e governi con equilibrio e imparzialità i lavori dell'assemblea capitolina. **Dirà questo alla stampa americana?** Parto per lavorare nell'interesse di Roma. Tutti i romani sanno quanto sia importante il mercato americano per il turismo nella capitale. Vado, tra l'altro, a presentare il progetto di restauro del Colosseo. E a parlare dei problemi di governo delle grandi città alle Nazioni unite. È molto importante questo viaggio, per il futuro di Roma.

Boris Eltsin
Diario del Presidente

I LIBRI DELL'UNITÀ

Il leader russo racconta per la prima volta:

Un libro inedito

Giovedì 5 venerdì 6 e sabato 7 maggio in edicola con **L'Unità**

19 agosto '91
Il golpe fallito

8 dicembre '91
Addio all'URSS

4 ottobre '93
Cannonate sul Parlamento

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Speroni: «Un thatcheriano alla Famesina inquieta l'Ue» E il candidato agli Esteri critica Berlusconi sui sindacati

Martino sotto tiro «È antieuropeista»

Scoppia il caso Martino. Il liberista tutto d'un pezzo alla Famesina preoccupa l'Europa. Parola del leghista Speroni. «È membro del club di Bruges, come Margaret Thatcher».

ROMA. Perché Martino, l'economista di sfondamento di Forza Italia, non diventerà ministro economico, ma ministro degli esteri?

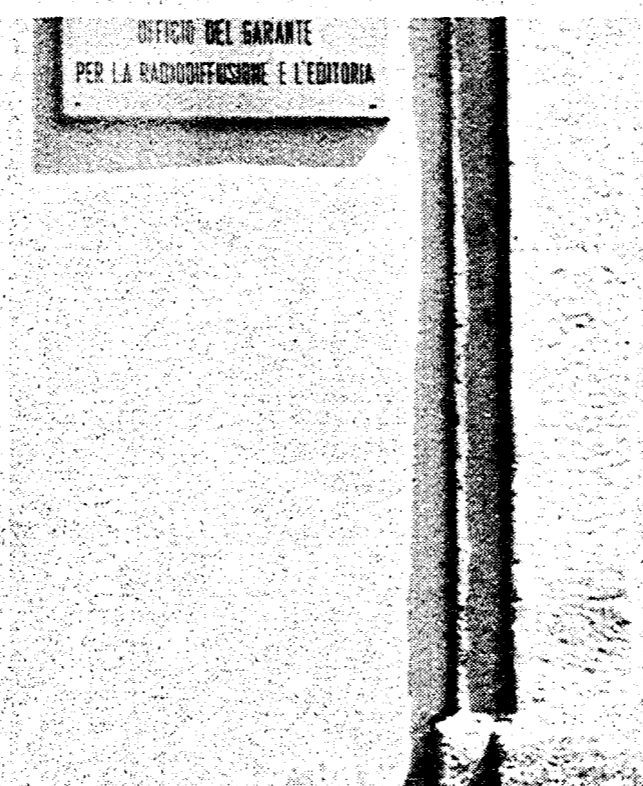
Il club di Bruges una creatura della Lady di ferro contro Maastricht

Fu sul finire dell'onda dorata di Margaret Thatcher, giusto giusto dopo il crollo del Muro di Berlino, nacque formalmente il Club di Bruges, vera e propria lobby del partito conservatore britannico sotto la guida della Lady di Ferro.

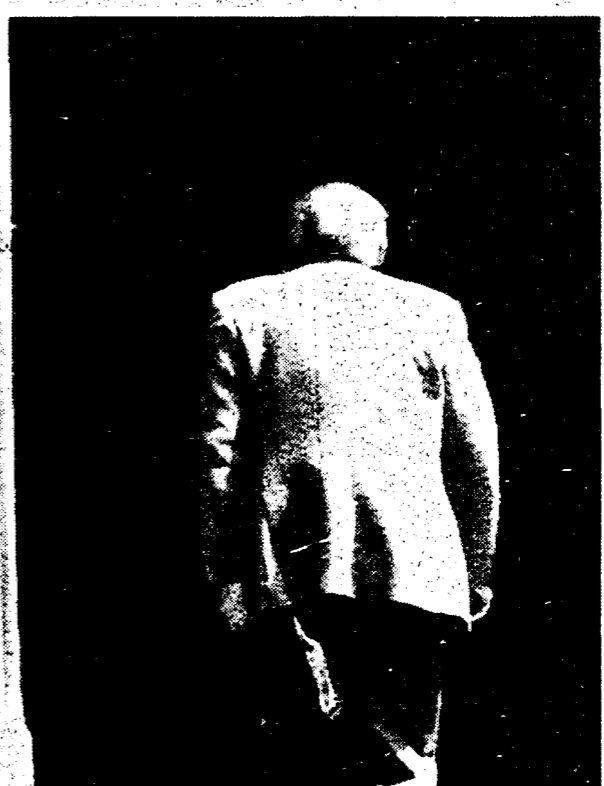
Gruppo di Bruges fu la testa di ponte della destra Tory all'attacco dell'Europa unita proprio sotto la guida di Margaret Thatcher: una potente lobby per frenare il processo di unificazione economica e politica.

Comunque, prima di trasferirsi alla Famesina, Martino ha voluto togliersi il gusto di lanciare un siluro a Berlusconi ringraziandolo dell'incarico, ma ricordandogli che sta rischiando di ripercorrere le brutte strade della Prima Repubblica.

ROMA. Mario Segni chiede le dimissioni del Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello. Il leader del Patto ha deciso di scendere in campo dopo le consultazioni tenute l'altro giorno da Berlusconi con le due authority del nostro sistema, Saja (antitrust) e Santaniello (informazione).



Il garante Giuseppe Santaniello: il suo ufficio al centro delle polemiche



Andrea Sabbadini

Segni attacca Santaniello «Il Garante se ne vada, non è all'altezza»

Quali garanzie saranno date a tutte le altre liste concorrenti sull'uso dell'informazione? Carlo Ripa di Meana, portavoce dei Verdi, osserva «con piacere» come Mario Segni da qualche giorno si sia attestato sulla «linea della preoccupazione e della denuncia» riguardo alle garanzie di rescissione tra gli interessi di Berlusconi e l'interesse generale che la costituzione affida al capo del Governo.

l'altra sera nel Transatlantico di Montecitorio, ma da un'altra autorità di garanzia del nostro Stato: dal presidente della commissione antitrust, Francesco Saja. E il Pds, come considera la richiesta di Segni di dimissioni del Garante? «Inopportuna. In questo momento il problema concreto è riformare la legge Mammì anche nel punto che riguarda l'autorità di controllo, che non attribuisce al garante un potere di controllo incisivo. E non per caso...», risponde Vincenzo Vita, responsabile della informazione a Botteghe Oscure.

IN PRIMO PIANO Due deputate del Carroccio, Galli e Zilli, lasceranno il seggio a colleghi «trombati»

Leghiste dimissionarie per far posto ai maschi

Due deputate leghiste si dimettono per far posto ai colleghi. «Se il seggio è uno solo la questione uomo-donna passa in secondo piano», afferma la fiorentina Maria Galli.

ROMA. Si dice che questo sia il momento delle donne conservatrici, del loro emergere e affermarsi, come testimonia anche l'elezione di Irene Pivetti alla presidenza della Camera.

tutta questa autorevolezza maschile e la autodisistima femminile, ma evidentemente per Maria Galli è un falso problema. Tanto che ha perfino accettato di buon grado che un minuto dopo la conferma del seggio conquistato dalla Lega in Toscana Riccardo Fragassi, senza un minimo di fair play e con tanta faccia tosta, annunciasse il passaggio del testimone.

conoscere il testo delle missive - la decisione delle dimissioni sarebbe maturata per motivi interni al gruppo della Lega. «Cioè che emerge - prosegue una stupida Finocchiaro - è il difetto di stima in se stesse di queste colleghe, in palese contrasto con la volontà dell'elettorato. Ma c'è anche un problema di responsabilità della rappresentanza.

Campagna acquisti di Forza Italia

Slittano a Palazzo Madama le commissioni parlamentari Si faranno dopo la fiducia

ROMA. La nascita delle commissioni parlamentari - il vero motore dell'attività delle Camere - è rinviata all'indomani della formazione del governo. L'ipotesi è diventata una certezza ieri sera dopo la conferenza dei capigruppo del Senato: il presidente Carlo Scognamiglio ha riferito di ritenere ragionevole che martedì in Senato inizi il dibattito sulla fiducia al governo.

La nascita delle commissioni parlamentari - il vero motore dell'attività delle Camere - è rinviata all'indomani della formazione del governo.



Giovani a un meeting progressista

Alberto Pais

Progressisti, si allarga il gruppo Eletti i quattro vicepresidenti. Nuove adesioni?

Mussi (Pds), Mattioli (Verdi), Novelli (Rete) e Guerzoni (Cristiano sociali) sono i vice-presidenti del gruppo Progressisti-Federativo della Camera di cui era stato già eletto presidente Luigi Berlinguer. Possibili nuove adesioni.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il gruppo Progressisti-Federativo della Camera (148 deputati) prende corpo ed acquista una sua articolata fisionomia. Ieri sono stati eletti all'unanimità i quattro vice-presidenti in rappresentanza delle differenziate realtà che avevano dato origine al tavolo parlamentare dei progressisti. Ma non è detto che non diventino presto cinque se matureranno, com'è probabile, nuove adesioni (per altri cinque deputati di Ad, ma forse presto anche altri del Psi se, come dice Del Turco, tramonterà definitivamente l'ipotesi dell'unione col resto di Ad), si creeranno le condizioni per dare specificità «identitaria» ad una componente in cui sarebbero rappresentati anche diciannove indipendenti.

Nella relazione introduttiva, il presidente Luigi Berlinguer ha annunciato la formalizzazione della

richiesta, comune anche al gruppo del Senato che siano assegnate «alle opposizioni» (dunque anche a popolari e pattisti) le presidenze delle giunte permanenti e delle commissioni parlamentari che hanno istituzionalmente funzioni di garanzia e di controllo. Si tratta delle due giunte delle elezioni (per esempio alla Camera questa presidenza era stata assegnata nella passata legislatura ad un missino allora all'opposizione) delle due giunte per le autorizzazioni a procedere, e inoltre di organismi bicamerali come la commissione di vigilanza sulla Rai, l'Antimafia, la commissione Stragi, quella per i rapporti Stato-Regioni, il comitato di indagine sulla cooperazione allo sviluppo. I progressisti considerano questa «una richiesta prioritaria» ha sottolineato Berlinguer annun-

ciando che un passo sarà compiuto presso i presidenti delle Camere per sottolineare loro la funzione di garanzia che questi organismi debbono svolgere.

Ma prima di questo annuncio Berlinguer aveva voluto rilevare tutta la valenza politica del processo con cui si va definendo l'identità del gruppo Progressista-Federativo. Non si tratta solo delle nuove adesioni e di quelle potenziali: si tratta - soprattutto - della comune consapevolezza che la traduzione in concreto della prospettiva unitaria dei Progressisti «non ammette scottolature» ma esige intanto in una prima fase il rispetto delle identità delle varie componenti federate. Da qui e per prima cosa, la scelta tutta politica che i vice-presidenti fossero designati ed eletti non in base alla consistenza delle aree ma in base al principio della tutela di tutto ciò che arricchisce la formula «federativa» superando quella che Luigi Berlinguer ha definito «la dannosa e gratuita sindrome dei cespugli sotto la Quercia».

È in base a questo principio che ciascuna componente ha designato con modalità autonome il proprio vice-presidente e l'assemblea dei federati ha proceduto alla elezione contestuale dei quattro Fabio Mussi per il Pds (era stato lui stesso a chiedere che i compagni votassero a scrutinio segreto 77 voti a favore 8 bianche, una di-

spersa gli indipendenti non hanno votato). Gianni Mattioli per i Verdi, Diego Novelli per la Rete e Luciano Guerzoni per i Cristiano-sociali. Per il comitato direttivo del gruppo (anch'esso è organo istituzionale) si voterà probabilmente in modo diverso: certo con la garanzia che tutte le forze federate vi siano rappresentate (ed in particolare gli indipendenti e la costola di Ad), ma con rappresentanze diversificate. Subito eletto invece e all'unanimità il segretario dell'intero gruppo cui sono affidati delicati compiti di coordinamento e anche di «gestione» del lavoro d'aula. È Bruno Solari che nella passata legislatura aveva investito con prestigio il compito assai importante di capogruppo Pds nella commissione-chiave Bilancio.

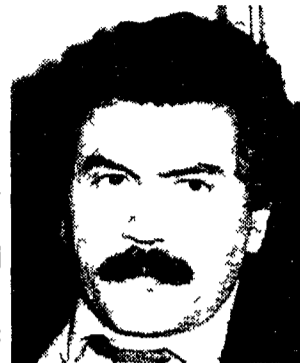
Berlinguer ha fornito infine ancora un elemento che testimonia di questa importante processualità all'inizio della prossima settimana e comunque prima che il governo si presenti in Parlamento: si terrà un'assemblea comune dei parlamentari dei gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione. Sarà la prima occasione di tradurre dalle parole ai fatti l'impegno comune preso da tutte le forze di sinistra di una preventiva consultazione e di una comune linea d'azione sui temi fondamentali della vita parlamentare: fiducia, bilancio e finanziaria, riforme istituzionali.

Veltroni smentisce Il Messaggero: lo resto a dirigere l'Unità

Walter Veltroni, direttore dell'Unità, ha scritto al direttore del Messaggero, Giulio Anselmi, che ieri ha pubblicato un articolo secondo cui la successione a Occhetto punterebbe verso Veltroni. «Apprendo, non senza stupore, dal tuo giornale - scrive Veltroni - che è stata più volte ripetuta - il mio lavoro - aggiunge Veltroni - è e resterà quello di direttore dell'Unità. Nell'articolo di Nino Bertolini Melli si dice poi che, a riprova di una mia disponibilità lo sarei "impegnatissimo in dibattiti in giro per il paese". Lo sono da molti anni. L'unica novità sarebbe se non lo fossi. Tutto questo - come direbbe un personaggio di "quelli che il gol" - "solo per la precisione". E per fare un po' di chiarezza nel polverone in atto che non mi riguarda e penso danneggi il Pds».

Elezioni europee

De Piccoli non si ricandida «Il Pds mi voleva in lista ringrazio per la fiducia»



Cesare De Piccoli Lucky Star

ROMA. L'europarlamentare del Pds veneto Cesare De Piccoli ha deciso di non ripresentarsi candidato alle prossime elezioni europee nonostante che il comitato regionale veneto e la direzione nazionale del Pds ne avessero proposto la ricandidatura. Lo ha annunciato lo stesso De Piccoli con una lettera inviata al segretario del Pds Achille Occhetto. «Ti voglio esprimere - scrive - la mia soddisfazione per la decisione adottata dalla direzione nazionale del Pds in accordo con il comitato regionale veneto di candidarmi alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. Una decisione non «contata» e che con riconoscenza so essere una rinnovata fiducia del gruppo dirigente del Pds nei confronti della mia integrità morale e della mia attività di parlamentare». «Tuttavia - scrive De Piccoli - dopo attenta riflessione ho maturato la convinzione che mancano le condizioni sufficienti per assicurare alla mia candidatura un risultato positivo il che porterebbe a privare il Veneto della rappresentanza nel Parlamento europeo. E invece le elezioni del 12 giugno saranno una scadenza importante che dovrà vedere tutto il partito impegnato in una forte e unitaria mobilitazione a sostegno della piattaforma politica del Pds e dei suoi candidati. Per questi motivi ringrazio per la fiducia che l'intero partito mi ha espresso - credo si debba individuare una candidatura che possa assicurare un risultato positivo - mentre per quanto mi riguarda - intendo continuare il mio impegno nell'attività politica e di partito».

Di fronte a tale decisione la direzione regionale del Veneto ha ribadito «la fiducia e il ringraziamento del partito nei confronti del compagno De Piccoli per la sua figura politica e morale e per l'attività svolta nel Parlamento Europeo». Anche Piero Fassino - che ha coordinato la formazione delle liste - ha espresso a De Piccoli «il più sincero ringraziamento per l'attività svolta in questi anni e la solidale e amichevole partecipazione per una decisione personale certo sofferta». «Il Pds - ha detto Fassino - saprà avvalersi nel modo adeguato e in funzioni d'ingenti di rilievo delle qualità morali, umane e politiche di Cesare De Piccoli».

Per le europee i candidati del Pds del Veneto nella II Circoscrizione del Nord-Est saranno Elio Armano segretario regionale del Pds, Ercole Chian presidente dell'Istituto Gramsci di Rovigo, Nicoletta Pettenà assessore al comune di Mira (Venezia).

Candidato sindaco comune Progressisti-Ppi

Lucca, insieme sinistra e cattolici

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO CASSIGOLI

LUCCA. Lucca sta diventando un laboratorio politico per i progressisti. In questa città un tempo isolata nella Toscana rossa in vista delle elezioni amministrative anticipate del 12 giugno i Popolari convergeranno con i progressisti su un unico candidato a sindaco è Giulio Lazzarini il più noto commercialista lucchese apprezzato dal mondo professionale ed imprenditoriale e dal volontariato un nome unificante anche per la coerenza del suo percorso politico. Assessore da negli anni 60 Lazzarini uscì dal partito nel '68 non condividendo la politica e considerando conclusa già la stagione dell'unità politica dei cattolici.

Incassato il risultato delle «scorse elezioni, con l'elezione del deputato progressista Domenico Maselli Lucca ora si propone di eleggere un sindaco nel quale possano riconoscersi i progressisti e il mondo cattolico democratico. Lo stesso Lazzarini sostiene di voler rappresentare un «ponte tra due pilastri quello di sinistra e quello di centro» e dice di sentirsi uno «scienziato dove in piccolo si sta realizzando quello che dovrebbe avvenire anche nel Paese la nascita di un nuovo grande Partito democratico».

La convergenza dei popolari lucchesi sulla candidatura appare comunque convinta ed unitaria (il comunicato di sostegno a Lazzarini è firmato dal coordinamento dei popolari, anche se qualche consigliere regionale del partito ha espresso il suo dissenso) soprattutto per il ruolo giocato da Maria Eletta Martini che interpreta da sempre l'anima avanzata del cattolicesimo lucchese. Del resto lo stesso arcivescovo di Lucca, Bruno Tommasi, in una intervista al settimanale Toscana oggi ha sostenuto la libertà di scelta per i cattolici. Una indicazione chiara contro l'unità politica dei cattolici e l'integralismo.

L'operazione Lazzarini sembra aver provocato invece lacerazioni tra i pattisti che a Lucca hanno un punto di riferimento in Giuseppe Bilocchi braccio destro di Segni attualmente abbastanza defilato. La scelta di Lazzarini è il risultato del costante dialogo tra il Forum progressista e le diverse anime del

cattolicesimo democratico in forte travaglio dopo il tramonto della balena bianca" da sempre assigliato in lucchesia. È il Forum l'altra autentica novità del panorama lucchese che ha contribuito a creare le condizioni per la vittoria del candidato progressista alle politiche. Il Forum nasce dalla volontà esplicita dei partiti di compiere un passo indietro rispetto alle istituzioni. Ad esso statutariamente si può aderire a titolo individuale come hanno già fatto oltre 400 personalità e singoli cittadini che si richiamano al vanegato mondo cattolico ed al mondo politico espresso dal Pds dalla Rete dai Verdi dalle da Alleanza democratica.

Il processo non è stato semplice ed ha comportato qualche prezzo. Rifondazione, pur condividendo gli obiettivi non ha ritenuto di abbandonare il proprio simbolo in nome di una visibilità che l'ha indotta a non aderire al Forum. Un'altra lacerazione che si sta tentando di cucire è avvenuta con i Verdi che d'accordo sul programma hanno avuto difficoltà ad accettare un'alleanza con una parte della società civile che ritengono moderata. Il punto decisivo «ostengono le Acli sta in un candidato a sindaco ed in una squadra autorevoli e credibili capaci di rispondere alle esigenze di una città cristallizzata e divisa da quasi mezzo secolo di potere democristiano. A queste caratteristiche corrisponde l'indicazione di Giulio Lazzarini sostenuto da appelli che hanno riscosso sempre più vasti e qualificati consensi fino alla convergenza dei Popolari sul suo nome».

Sull'altro versante Forza Italia e Alleanza nazionale (la Lega per ora continua a correre per conto suo) che si erano presentate divise all'appuntamento elettorale del 27 e 28 marzo hanno firmato un accordo ed hanno presentato la candidatura dell'avvocato Francesco Paolo Luiso ordinario di diritto processuale civile a Pisa. Alle politiche di marzo Forza Italia ed Alleanza nazionale sommando i consensi hanno raggiunto il 36% (la Lega ha avuto il 4,3%) rispetto al 31,7% per cento dei progressisti. I Popolari avevano avuto il 7,25% e i pattisti il 5,95%. La partita è aperta e si giocherà sul filo di lana.

Mafai: «Non è una spaccatura, perseguiamo lo stesso scopo da collocazioni diverse»

I parlamentari di Ad si «separano» La metà passa al gruppo progressista

ROMA. Da sinistra, una costola di Ad ha deciso di aderire al gruppo progressista-federativo, come «quinto soggetto», quello dei «Progressisti verso la Costituente democratica». Ne fanno parte Miriam Mafai, Giovanna Melandri, Nicola Magrone, Ferdinando Schettino e Pasquale La Cerra e inoltre Sergio De Julio e Felice Schettino che avevano già preso analoga decisione. Non si tratta - ha spiegato ieri ai giornalisti Miriam Mafai - di una scissione e neppure di una rottura con il progetto originario di Alleanza democratica, «che è sempre valido ma che noi riteniamo sia perseguibile anche da collocazioni parlamentari diverse che possono anzi essere fonte di arricchimento del confronto nella sinistra». Gli altri otto deputati di Ad eletti sempre sotto il simbolo dei progressisti (tra

questi Adornato Bordon Ayala Bogi) resteranno per ora nel gruppo misto anche senza la separazione da quanti sono confluiti nel gruppo Progressisti-federativo non sarebbero stati in numero sufficiente per costituirsi in gruppo autonomo in seguito al rifiuto della «deroga» opposto dalla maggioranza di destra dell'ufficio di presidenza della Camera. Con la confluenza dei cinque di Ad, il gruppo progressista (che era già il più numeroso di Montecitorio) sale a 148 deputati. Ma la situazione è in movimento, ed altri non necessariamente provenienti da Alleanza democratica potrebbero aderirvi già nelle prossime ore.

La decisione presa ieri segna uno sviluppo («non traumatico» sottolinea Giovanna Melandri) del travaglio che da settimane scuote il

gruppo dirigente di Ad diviso sulla funzione e sulle prospettive del movimento. Da un lato c'è chi ha appunto deciso di impegnarsi per la ricomposizione e l'ampliamento dello schieramento progressista superando i limiti e le divisioni che non ci hanno consentito di vincere nelle elezioni del 27 e 28 marzo e di farlo «con un occhio particolare ai cattolici democratici» anche ai «popolari», come hanno voluto sottolineare Schettino e La Cerra che sono appunto di matrice cattolica.

Dall'altro ci sono quanti, anche però con notevoli differenziazioni personali, cercano le possibilità di una aggregazione autonoma che si colleghi a settori del Psi e del Pn. In questa prospettiva si colloca la decisione del Coordinamento di Ad di fare liste comuni con il Psi

per le elezioni europee. Da qui ad ipotizzare che dopo la convention di Ad prevista entro un mese i parlamentari di Ad costituissero gruppo comune con quelli del Psi (anch'essi sono sotto la quota minima di 20 deputati richiesta per formare un gruppo) il passo è stato breve ma respinto martedì scorso dai cinque. «Abbiamo spiegato - ha detto il magistrato barese Magrone - che non ci piace la somma delle debolezze e comunque avevamo molte perplessità di fronte alla prospettiva di una traduzione meccanica qui alla Camera dell'alleanza per le europee». E Miriam Mafai ha precisato il senso strategico della scelta. «Ad resta nostro referente politico e la nostra vuole essere una iniziativa aperta, nel senso che sollecitiamo l'adesione di quanti intendano partecipare attivamente



Miriam Mafai Agf

te con pazienza ma anche con decisione ad una prospettiva che possa essere domani vincente».

In sintonia con questa posizione e in trasparente polemica con Adornato, si è espresso ieri Augusto Barbera che è stato tra i fondatori di Ad e che insieme ad altri promotori del movimento del Quadrioglio ha firmato un documento in cui si riaffermano le scelte «per la costituzione di una grande formazione progressista» contro le ipotesi che prevedono di dar vita «all'ennesimo partitino». □ CFP

MAGISTRATURA.

La carica dei mille «Giù le mani dal pm»

«No, non vogliamo la divisione di carriere tra magistratura giudicante e requirente. Sarebbe il primo passo verso il controllo del pm da parte del governo». Lo dicono mille pubblici ministeri di tutta Italia che hanno sottoscritto un documento contro il tentativo di mettere loro le briglie, redatto nel dicembre '92, quando imperava il Caf, ma che mantiene intatta la sua validità. Ora il progetto è coltivato da Berlusconi e dalla destra.

MARCO BRANDO - SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ed ecco la carica dei Mille: «Giù le mani dal pm». Sono i mille pubblici ministeri italiani, su 1100, che proprio non digeriscono il progetto, prima craxiano e ora berlusconiano, di dividere le carriere tra magistratura giudicante (come il presidente Giuseppe Tarantola del processo Cusani, per intenderci) e magistratura requirente (i pubblici ministeri come Antonio Di Pietro). Così hanno esposto la loro preoccupazione sottoscrivendo un documento, presentato a Milano. Perché? «Perché sarebbe il primo passo verso il controllo della pm da parte del governo», dicono. Una vecchia, e brutta, storia. Mettere le briglie ai pubblici ministeri era stato un progetto della P2, per diventare poi il cavallo di battaglia del Caf (Craxi-Andreotti-Fornari). Ora è un progetto della nuova maggioranza di destra e, soprattutto, di Forza Italia.

Adesso come nel 1992, «i magistrati del Pm... sentono il dovere di esprimere con chiarezza di fronte ai cittadini l'opinione maturata sulla base dell'esperienza professionale». A loro avviso, nell'Italia repubblicana «l'indipendenza del

pm rispetto all'esecutivo e l'unicità della magistratura hanno rappresentato una garanzia per l'affermazione della legalità e la tutela del principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge». E inoltre indispensabile mantenere la possibilità per i magistrati di passare «alle funzioni giudicanti a quelle requirenti»: «un'occasione di arricchimento professionale». Ancora: «Noi vogliamo ribadire che siamo entrati in magistratura... in un quadro di garanzie di indipendenza». Infine: «Il nostro impegno potrà continuare a svolgersi... solo se sarà riconosciuta... al Pm la funzione di effettiva difesa della legalità».

Parole dure. Ma ancora mediate dal tono ufficiale del documento. Durante l'incontro con la stampa, la presidente dell'Anm, Elena Paciotti, e i suoi colleghi Giacomo Calliendo ed Edmondo Bruti Liberati, hanno avuto l'occasione per essere più espliciti. Bruti Liberati, rispondendo a una domanda sul rischio che venga attuato un vecchio progetto della P2 (come ha di recente sostenuto il procuratore Borrelli): «Fino a un certo punto la questione della separazione della carriere tra pm e giudici è stata, in Italia, solo un argomento da dibattito accademico. Poi all'inizio degli anni Ottanta è stata scoperta la P2, è scoppiato lo scandalo legato al crack del Banco Ambrosiano. Allora, si cominciò a porre concretamente il progetto di separare le carriere tra giudici e pm. Guarda caso, proprio quando la magistratura cominciava a scoprire certe questioni. Prima, niente... Mi chiedo perché queste proposte non sono state fatte negli anni '60, quando imperava la procura di Roma, detta "porto delle nebbie" (perché le inchieste scomode sparivano nella "ndp")». Paciotti, sulle proposte di riforma del Csm: «Noi siamo assolutamente d'accordo sulla necessità di mantenere la rappresentanza parlamentare, oltre a quella dei magistrati, nel Csm. Una magistratura chiusa in se stessa non va bene...». A proposito del pm: «Ha dimostrato di aver saputo funzionare contro il terrorismo, contro la mafia e ora contro la corruzione - ha detto la presidente dell'Anm - Per altro, rispetto alla discrezionalità del passato, il potere del pubblico ministero è stato assai ridimensionato. Non vorrei che le garanzie dei cittadini si fossero riscoperte ora che i cittadini sono quelli eccellenti». Giacomo Calliendo: «All'estero, dove il pm è controllato dall'esecutivo, le inchieste sulla corruzione non si fanno. Volete che vi ricordi cosa successe in Francia, quando un giudice si mise a indagare sui fondi neri di Mitterand? Il giudice fu rimosso, i magistrati scioperarono e furono persino caricati dalla polizia. Dell'inchiesta non se ne fece nulla. Una prospettiva che non piace ai mille pm d'Italia. E non solo a loro.

Lussemburgo Nessun ostacolo per le indagini italiane

Il segreto bancario nel Granducato di Lussemburgo vacilla. Le rogatorie internazionali avviate nell'ambito dell'inchiesta Enimont e del processo Cusani reggono e hanno costretto il tribunale di Lussemburgo a abbattere la porta in faccia a Mauro Gallombardo, ex segretario-ombra di Bettino Craxi nonché socio di Sergio Cusani nella gestione dei miliardi sporchi depositati nel Granducato.

Gallombardo aveva fatto ricorso, attraverso i suoi legali, contro l'ordinanza di sequestro di documenti bancari presso la Fiduciaria Faber. Sequestro disposto dal giudice istruttore Roger Linden su richiesta del pm Antonio Di Pietro. Con un'ordinanza del 15 aprile scorso il tribunale ha dato torto all'esponente socialista. In particolare ha negato che in Lussemburgo esista il divieto di violare il segreto bancario. «Questo preteso principio esiste solo nella fantasia del ricorrente», spiegano i giudici. Ancora: «Il segreto professionale del banchiere non può ostacolare l'esecuzione di una misura investigativa emanata da un giudice istruttore». Inoltre, non regge neppure la pretesa che l'infranto di finanziamento illecito dei partiti, attribuita a Gallombardo, non abbia valore nel Granducato. Perché? In questo caso, secondo il codice locale, regge comunque come reato di falso in bilancio, che non ha nulla a che fare «con l'esercizio di un diritto politico».

Così, via con le firme. Un successo. Sotto il documento ci sono, fra gli altri, i nomi di Francesco Saverio Borrelli, Gerardo D'Ambrosio, Antonio Di Pietro e degli altri pm di Mani Pulite (Milano), di Bruno Siclari e dei suoi colleghi della procura nazionale antimafia. Quelli dei dirigenti di tutte le procure più importanti d'Italia: Roma (Vittorio Mele), Firenze (Pier Luigi Vigna), Napoli (Agostino Cordova), Torino (Marcello Maddalena) e Palermo (Gian Carlo Caselli). Un plebiscito, un segnale importante per il prossimo governo.

L'iniziativa è stata esposta ieri da tre sostituti procuratori generali milanesi: la presidente dell'Associazione nazionale magistrati Elena Paciotti, Edmondo Bruti Liberati e Giacomo Calliendo. Non è potuto sfuggire un primo aspetto a dir poco polemico del documento. Le mille firme sono state poste sotto un testo vecchio di un anno e mezzo. Si tratta di quello redatto il 13 dicembre 1992 a Milano. Si era ancora in pieno CAF, per quanto traballante. Il progetto di mettere le briglie ai pm era però pressoché identico a quello attuale. Allora il documento venne sottoscritto da 80 pm di Milano. Guarda caso, contenuti di quell'appello vanno ancora benissimo, malgrado l'avvento della cosiddetta seconda repubblica. «L'esperienza professionale dell'anno e mezzo che è passato ci induce a ritenere la perme-

Firmato da centinaia di giudici, tra cui Antonio Di Pietro un documento contro la separazione delle carriere



Il presidente dell'Associazione magistrati Elena Paciotti con i sostituti procuratori Bruti Liberati e Calliendo

C. Silva/Ansa

«Non ho preso il mitra» Di Pietro polemico con alcuni giornali

Prima c'è stata la falsa bomba, poi è passato ed è entrato l'eccentrico attentatore: i controlli nel Palazzo di giustizia a Milano, per quanto intensi, non possono dare garanzie assolute. Il sostituto Antonio Di Pietro è nervoso e preoccupato e ieri anche irritato da alcuni quotidiani che lo avevano descritto con una mitraglietta in mano. Smentisce e con lui anche il procuratore capo Borrelli.

MILANO. Antonio Di Pietro passa per il corridoio della procura, si toglie gli occhiali, li agita sotto al naso di un gruppetto di cronisti e con tono didattico dice: «Che cosa sono questi? Gli occ-chia-iii». Un collega rilancia la battuta e risponde: «Macché, si vede benissimo che è un mitra». Il magistrato se ne va ridendo e la pace è fatta, ma poche ore prima era fuori dalla grazia di dio. Qualche giornale, raccontando in modo pittoresco l'agguato di cui era stato vittima il giorno prima, aveva titolato: «Di Pietro imbraccia la mitraglietta». «Di Pietro col mitra in mano» e via guerrieggiando per gli androni del tribunale, con un pazzo vestito da arabo che brandisce un coltellaccio e Tonino da Montenero di Bisaccia che si difende armi in pugno.

Milano è preso in mano un mitra né di essermi impressionato più di tanto per un simile episodio, anche perché la persona, è un pover'uomo e non ha mai avuto modo di avvicinarsi a me». In precedenza, nella sala stampa di palazzo di giustizia, era arrivata una telefonata altrettanto indignata - del procuratore Francesco Saverio Borrelli, per precisare che il suo sostituto non aveva imbracciato alcun mitra alla vista di Giuseppe Rizzo, l'uomo che è stato arrestato in attesa di perizia psichiatrica, perché si era avvicinato all'aula in cui Di Pietro era in udienza con un armamentario manicomiale.

Mitra a parte, mister «Caravan Petrol» ha creato un bel trambusto a Palazzo di Giustizia e la reazione dei magistrati non è stata delle più composte. I colleghi di Di Pietro sono arrivati correndo sul «luogo del delitto», il pm non ha affatto sotto-

valutato la faccenda commentando: «Quello voleva spedirmi in paradiso e ha messo a tacere Davigo che cercava di ridimensionare l'accaduto aggiungendo: «Ecché, le coltellate di un pazzo fanno meno male?». Eppure nel palazzaccio milanese si è abituati alle incursioni di un buon numero di sofferenti psichici, clienti abituali del Tribunale. C'è chi assedia la sala stampa e ricopre i tavoli con comunicati che denunciano un caso clamoroso: il procuratore Borrelli è stato arrestato e quello che circola per la procura è un sosia. Ieri, tra la gente arrivata a depositare le liste per le elezioni europee, c'era una simpatica signora che affermava di essere la regina Vittoria. Una ragazza dolcissima e assolutamente inoffensiva va regolarmente a far visita al dottor Davigo, gli dice che non ha fatto colazione, intasca cinquecento lire e se ne va ringraziando. Normalmente c'è un grado sorprendente di tolleranza e di solidarietà per queste persone. Lo stesso Giuseppe Rizzo, interrogato dal dottor Ferdinando Pomarici, ha detto che non voleva fare alcun male a Di Pietro, poi ha farneticato spiegando che voleva sporgere denuncia contro il Vaticano, «che avrebbe nascosto il diciottesimo libro di Giovanni, che raccoglie i segreti del mondo». Per farlo naturalmente non aveva bisogno di un coltellaccio e di lacci metallici, ma la questione è di competenza me-

Brescia, aperto un procedimento contro il pentito che lo accusa

Chiesta l'archiviazione dell'inchiesta sul pm Nobili

BRESCIA. La procura di Brescia ha chiesto l'archiviazione delle indagini per corruzione a carico del sostituto procuratore milanese Franco Nobili. E ha chiesto di aprire un procedimento per calunnia nei confronti di Salvatore Maimone, pentito catanese, e contro «ignoti», che lo avrebbero indotto a mentire nei confronti del magistrato antimafia. Dunque, forse si sta sgonfiando la querelle sull'autoparco milanese di via Salomone, punto di riferimento delle cosche mafiose. La vicenda aveva determinato una contrapposizione tra la procura di Firenze, responsabile delle indagini, e quella di Milano. In particolare, si era accennato a «protezione» che l'autoparco della mafia avrebbe avuto a Milano, anche da parte di qualche inquirente. La procura di Brescia, competente a indagare sui magistrati milanesi dopo la segnalazione giunta da Fi-

renze, è giunta alla conclusione che Maimone non è credibile per quel che riguarda il pm Nobili. Così il pubblico ministero Guglielmo Ascione ha chiesto alla giudice delle indagini preliminari Anna Di Martino di archiviare il caso, iscritto al modello 21, e di avviare il procedimento per calunnia nei confronti di Maimone.

Una richiesta composta, di 40 pagine. Il pm Ascione non è entrato nel merito della polemica sul tema: «Firenze ha indagato, Milano ha chiuso un occhio». Ma si è dedicato solo a Salvatore Maimone, concentrandosi sulle dichiarazioni rese dal capo della scorta del pentito. Secondo quest'ultimo, vacilla l'ipotesi che Maimone fosse stato costretto dai magistrati fiorentini a tirare in causa gli inquirenti milanesi. Infatti egli gli avrebbe confidato le sue intenzioni prima di parlare con i pm di Firenze. Non solo.

Il dirigente del Milan ascoltato solo sul caso Lentini?

Galliani torna in Procura ma non risponde ai giudici

MILANO. Ore 17. Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, varca il portone di Palazzo di Giustizia e sale al quarto piano, diretto all'ufficio di Antonio Di Pietro, ma il colloquio è breve, non dura neppure un'ora. Galliani, inquisito per falso in bilancio, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Si era trovato di fronte la squadra di «Mani pulite» quasi al completo, con Gherardo Colombo, Francesco Greco e Piercamillo Davigo. Tutti assieme per parlare solo del capitolo rossonero delle inchieste giudiziarie? La risposta ufficiale è sì, ma probabilmente i magistrati del pool stanno vagliando tutti gli intrecci e i punti di contatto delle indagini sulle società del gruppo Fininvest, finite nel mirino della magistratura e dato che anche nel caso del Milan, di fondi neri si tratta, si cerca di ricostruire il

meccanismo con cui si son create le riserve. Nel caso di Galliani, tutto nasce dall'acquisto a peso d'oro di Gigi Lentini, passato dal Torino al Milan per 16 miliardi e mezzo (nel contratto depositato in Lega calcio) ma a quanto pare pagato sotto il tavolo parecchio di più. Della vicenda si è occupato inizialmente il pm milanese Gherardo Colombo, del pool «mani pulite» che da più di un anno sta facendo le pulci alle contabilità parallele della Fininvest. I sospetti del magistrato nascono in particolare da sei miliardi e mezzo pagati in nero estero su estero. Una parte del malloppo transitò per la Svizzera, destinato a Mauro Borsano, ex presidente del Torino e deputato socialista. Un altro miliardo e mezzo gli fu consegnato in Cct. L'amministratore rossonero non ha rilasciato nessuna dichiarazione al termine dell'inter-

rogatorio. Avrebbe solo ribadito l'inesistenza di fondi neri. La faccenda è destinata a procurare qualche noia anche a Silvio Berlusconi? Nella sua qualità di presidente del Milan, ha per legge l'obbligo di controllare eventuali illeciti e in questo caso non lo ha fatto. Una negligenza che potrebbe costargli l'accusa di falso in bilancio.



Adriano Galliani

un'enciclopedia e la compilazione dei provvedimenti richiede tempo.

Ieri, l'ex sindaco di Milano Carlo Tognoli era a Palazzo di giustizia e ha confermato che gli è già stata notificata la richiesta di passaporto. «Una misura spettacolare e inutile, dato che non ho nessuna intenzione di scappare». La procura ha precisato che le richieste riguardano gli ex parlamentari che direttamente o indirettamente gestivano conti all'estero e non è quindi una misura adottata per evitare pericoli di fuga.

'NDRANGHETA. Due arresti e 5 fermi

Scoperti a Reggio i killer dei carabinieri. Dietro gli agguati traffico d'armi e droga

Scoperto il gruppo di fuoco che ha sparato contro i carabinieri a raffiche di M12. Ritrovato il mitra che ha ucciso i militari Fava e Garofalo. Giuseppe Calabrò, autista del commando, ha indicato il punto in cui il micidiale M12 era stato seppellito. Contro i carabinieri si è sparato per impedire che intercettassero grossi carichi di droga e armi che venivano trasportati da Palmi a Reggio. Si teme la possibile ripresa della guerra di 'ndrangheta.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Due carabinieri ammazzati, altri due ridotti in fin di vita e altri due ancora scampati miracolosamente al massacro. Tre diverse trappole mortali scattate sempre di martedì alla stessa ora e con lo stesso mitra M12. Una dinamica che aveva suggerito l'ipotesi di una strategia terrorismo-mafiosa con tanto di firma (l'arma uguale) per colpire lo Stato dopo le batoste assestate alle cosche calabresi.

annunciare altri clamorosi coinvolgimenti. Ma perché una reazione così feroce rispetto al rischio di venire intercettati? E perché sempre di martedì? E perché, assieme all'eroina, tutte quelle armi? Dietro gli interrogativi, uno scenario inquietante. Intanto, l'entità del traffico. Nelle scorse settimane, sotto il pollaio di uno sconosciuto sottopancia, venne trovata droga per oltre sei miliardi: piccolo frammento di un megatrafico. Gli scontri avvenivano sempre martedì perché era il giorno in cui la banda andava a Palmi per il rifornimento. Lì funzionava un centro di stoccaggio, un supermarket di droga e armi: le organizzazioni arrivavano da tutta la provincia a giorni fissi per gli acquisti settimanali. Il 18 gennaio, per esempio, i trafficanti scortavano un carico verso Reggio. All'altezza di Scilla la pattuglia dei carabinieri, con il lampeggiatore acceso per un normale servizio, li sorpassava. I banditi, a quel punto, immaginarono che l'Alfetta stia per intimare l'alt: accelerano, affiancano i carabinieri e scaricano centinaia di colpi.

L'Arma di Reggio, coi sostituti Vincenzo Pedone e Gianni Tei, ha lavorato di fino per ricomporre il puzzle e incastare i killer e addetti alle scorte della «roba». Sono stati fermati Vittorio Quattrone, 34 anni, accusato di avere aperto il fuoco, e Giuseppe Calabrò, autista del commando, entrambi di Reggio; i fratelli Giovanni, Maurizio e Massimo Carella di Palmi. Già arrestati, invece, i fratelli Bruno e Antonio Stelitto che nascondevano un kalashnikov e due semiautomatiche in casa. A raccontare come sono andate le cose sarebbe stato inizialmente il giovane fratello di Giuseppe Calabrò e, in seguito, quest'ultimo, che ha confessato d'aver stato seppellito il mitra M12 e l'Opel Astra usata per massacrare i carabinieri Vincenzo Garofalo e Antonio Fava, la sera del 18 gennaio scorso. A vuoto il tentativo della banda, con l'aiuto di insospettabili professionisti (pare anche un docente universitario), di prefabbricare la pazzia di Calabrò junior: le microspie avrebbero registrato la complessa trattativa per l'acquisto di false perizie mediche, un particolare scorciante che sembra

Arrestato per traffico d'armi l'editore Mosca

PERUGIA. Leonello Mosca, 45 anni, l'imprenditore fondatore ed ex proprietario del *Corriere dell'Umbria*, è stato nuovamente arrestato ieri dagli agenti della Digos di Perugia. L'accusa nei suoi confronti, contenuta in un mandato di carcerazione firmato dal sostituto procuratore della Repubblica del capoluogo Michele Renzo, sarebbe quella di importazione illegale di armi. In carcere sono finite anche altre due persone, delle quali non si conoscono le generalità. L'indagine è tuttora in corso e non si escludono ulteriori sviluppi. Leonello Mosca fu arrestato una prima volta lo scorso anno per ordine della procura di Lucca in relazione ad un presunto traffico di droga, vicenda per la quale è stato rinviato a giudizio il 21 aprile scorso davanti al gip Francesco Terrusi.

Querela al Pds A Catania i «cavalieri» ci ripensano

CATANIA. Si chiude con la remissione della querela il caso giudiziario suscitato dalle dichiarazioni del segretario cittadino del Pds di Catania Carlo Battisti che aveva accusato gli imprenditori Costanzo e Graci e l'ex deputato andreattiano Nino Drago di aver stretto un patto con la mafia. Le dichiarazioni vennero fatte nel 1991 nel corso della trasmissione televisiva «Samarconda». Immediata la reazione dei tre personaggi messi sotto accusa. Prima le prese di posizione, poi, immancabile è arrivata anche la querela. Il dibattimento è iniziato solo ieri. La difesa del dirigente del Pds aveva presentato una folta lista di testimoni tra i quali spiccavano i nomi dei pentiti Pietro Saitta ed Antonio Calderone. Ieri mattina, i legali di Costanzo e Graci hanno annunciato la remissione della querela e il difensore di Drago ha fatto sapere che farà la stessa cosa. Il tutto senza nessuna concessione da parte del querelato.

IL CASO. L'allarme lanciato da una rivista: l'inserimento nel lavoro, limita la vita privata



Dottesse in una corsa d'ospedale; a destra, Alessandra Graziottin

Mario Barletta/Day Light



Quei giorni di Natale in corsia. Storia di Lina, primario neurologa

Ha ormai quasi sessanta anni ed è una che ce l'ha fatta. È primario di neurologia in un grande ospedale di Roma. Il lavoro continua a darle molta soddisfazione, nonostante i tanti anni passati in corsia. Ma la lunga e difficile marcia di Lina (ma potrebbe chiamarsi anche Maria o Giovanna) alla conquista di un posto tipicamente maschile è costellata di giorni e notti passati in ospedale, magari per sostituire nella guardia il collega (o la collega) assente per un imprevisto impegno familiare; delle rinunce a vacanze nei periodi canonici dimenticando che in un anno c'è anche Natale da festeggiare o un Ferragosto da passare al mare. Ma più di tutto nella vita di Lina (o Maria o Giovanna) c'è la scelta, fatta ormai tanti anni fa, di una vita da single che non significa una vita senza amore. Anzi, inevitabile, c'è stata (e importante) una storia con un collega di lavoro. Insieme in ospedale e, poi, a casa. Ma sempre quando le rispettive guardie lo permettevano. Tutti e due in corsa per la carriera. E così, quando è arrivata una collega più giovane e meno interessata alle promozioni, è stato quasi inevitabile che il rapporto si concludesse. Ed ha modo traumatico. Ora Lina (o Maria o Giovanna) non è più single. E sola.

Brava in ospedale, sola a casa. Donne medico col rischio di restare «single»

Single in carriera o appagata madre di famiglia? Sembra che per le donne medico la professione non consenta assolutamente di scegliere: se curi gli altri è molto difficile che a casa ci sia qualcuno che ti aspetti. Ne scrive in un lungo articolo la rivista *Qualive*. La dottoressa Alessandra Graziottin condivide, ma soltanto in parte: «Il problema, comunque, è esistito più per le donne medico tra i 50 e i 60 anni».

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. *Single* per scelta o soli per obbligo? La sottile differenza non è facile da spiegare ed è difficile da comprendere. Se poi si discute di donne il discorso diventa ancora più complesso. Per la stragrande maggioranza della gente, comunque la si chiami, sempre di solitudine si tratta. Inutile qui imbarcarsi in dissertazioni sull'argomento: gli agenti di custodia lo hanno dato che la vera notizia è che le donne che più di altre sarebbero a rischio *single* sono quelle che hanno scelto di fare il medico. L'allarme lo ha lanciato la rivista *Qualive*, dell'associazione culturale dei medici «Acume» che in un ar-

ticolo elenca i motivi per cui una donna medico ha più probabilità di altre di trascorrere da sola la propria vita. Sei anni di corso di laurea, quattro o cinque di specializzazione e poi il tirocinio e la carriera. Le donne medico in Italia negli ultimi dieci anni hanno subito un incremento enorme ma, quello che più conta, è che attualmente le aspiranti dottoresse superano in numero, anche se di poco, i loro colleghi maschi. Secondo i dati Istat del '91 su 73.575 iscritti alla facoltà di Medicina 34.584 erano donne. I laureati, sempre in quell'anno, furono 9.687. Nei due anni

successivi la forbice è andata allargandosi, sempre a favore delle donne.

Ma torniamo al problema *single*. «Nel corso degli anni», scrive il direttore della rivista Achille Martorelli, «l'impegno per inserirsi nella professione medica è tanto forte che, quando ci si rende conto che forse un compagno potrebbe essere d'aiuto, parecchie occasioni sono sfumate insieme ad una fetta di gioventù». Nell'articolo viene anche segnalato il modo con cui le donne medico tentano di porre rimedio alla situazione. I viaggi sono il modo migliore per allontanarsi dal posto di lavoro e, nello stesso tempo, per «rischiare» di incontrare qualcuno spinto dalle medesime motivazioni. Non sempre accade ma almeno si è visto un pezzo di mondo fino ad allora sconosciuto e per un po' si è dimenticato il camicia bianco.

Ma sarà poi proprio vero che la potenziale *single* è più probabile che faccia il medico piuttosto che un'altra professione? Meglio chiedere ad una esperta, la dottoressa Alessandra Graziottin, psico-sessuologa e, quindi, per il lavoro che

ha scelto e che svolge quotidianamente a contatto con la gente, sicuramente in grado di fornire una lettura del dato fornito dalla rivista. «Essere *single* a volte è una scelta, altre è una situazione di vita, una necessità in cui uno si ritrova, magari senza volerlo o solo perché non ha trovato una persona capace di soddisfare le aspettative e nello stesso tempo rispettosa di quello che uno fa. Nel caso della medicina la professione è particolarmente invasiva rispetto alla vita privata. In genere chi sceglie di fare medicina, secondo quanto ha affermato proprio di recente lo psichiatra americano Gabbard sull'*American Journal*, lo fa seguendo tre motivazioni forti a livello inconscio: il bisogno di essere amato, l'insicurezza del proprio valore, la necessità di controllare la malattia e la morte. Questo al di là di fatti di famiglia, necessità di perpetuare una professione, danaro. Gabbard, direttore del «Menninger Memorial Hospital», ha fatto un'indagine molto approfondita su questo senza dimenticare che nelle donne c'è anche molto forte il senso del prendersi cura di qualcuno. Questo significa una dedizione al lavo-

ro, qualitativamente molto intensa e, spesso, al di là dell'orario. E che quindi finisce con l'assorbire un'enorme quantità di energie. La mia sensazione, poi, è anche che gli uomini abbiano più facilità a «staccare» quando hanno finito di lavorare rispetto alle donne. Comunque la nostra è una professione estremamente gratificante, quindi il restare *single* non è così negativo dal punto di vista del bilancio esistenziale. Ovviamente è una professione che, se fatta bene, richiede un'enorme mole di studio che riempie anche gran parte del tempo libero. E poi una donna con un curriculum elevato non si accontenta del primo che passa, e se si pensa che tra studi e altro ci si comincia a guardare intorno non prima dei trenta anni...Comunque non credo che sia un problema che riguarda solo le donne medico anche se la nostra è una professione già profondamente affettiva. E, infine, credo che se problema c'è stato ha riguardato le donne mediche che oggi hanno tra i 50 e i 60 anni. Le nuove generazioni hanno già trovato molte strade aperte e quindi, possono dedicarsi di più alla vita privata».

Un giovane rapinatore nel carcere di Sciacca

In cella s'impicca alla sbarre con la cinta dell'accappatoio

NOSTRO SERVIZIO

SCIACCA (Agrigento). Penetrare i segreti del carcere senza nome di Sciacca è difficile. Scoprire cos'è accaduto ieri notte nella cella di Vincenzo Arcilesi, suicida a diciannove anni, in galera per rapina è impossibile. Si sa soltanto il contenuto della breve nota della polizia giudiziaria: gli agenti di custodia lo hanno trovato impiccato con la cinta dell'accappatoio, appeso alle sbarre della sua cella. Si è ucciso perché non ne poteva più Vincenzo? Si è ucciso perché gli mancava la dose di eroina in carcere?

Triste storia la sua. Nel carcere di Sciacca finisce il dieci gennaio scorso, Giacomo Gulino, 34 anni, va in commissariato e al poliziotto di turno dice di essere stato rapinato, poco prima in piazza, da un giovane che gli è portato via cin-

quecentomila lire. Il poliziotto sa che in centro agiscono solo i disperati, e pensa che anche questa volta abbia agito un tossicodipendente disperato. Mostra all'uomo i classificatori con le fotografie delle «vecchie conoscenze». Gulino ferma la pagina e indica col dito la segnalazione di Vincenzo Arcilesi. Il ragazzo due ore dopo è in carcere. Non è la prima volta. Lui il frutto della disgregazione della sua famiglia. Tre anni fa, quando era ancora minore, con una pistola giocattolo ha tentato un'altra rapina. Lo hanno preso e portato al Malaspina, il carcere minorile di Palermo. C'è rimasto poco. Il tribunale per i minorenni lo ha dichiarato non punibile perché non capace di intendere e di volere. Aveva problemi psicologici.

Milano, da domani le prove

Trapiantati in gara. Al via i Giochi

MILANO. Da domani fino a domenica, a Milano si svolgerà la quarta edizione dei «Giochi italiani dei trapiantati». La manifestazione sportiva avrà luogo presso il Centro Saini di via Corelli: saranno tre giorni di competizione riservati a chi ha avuto cuore, fegato, rene o pancreas trapiantato con successo. I giochi sono organizzati dall'Aned, Associazione nazionale emodializzati, presieduta da Franca Pellini Gabardini. Un centinaio di iscritti, provenienti da diciotto regioni d'Italia, si misureranno in vari sport, tra cui nuoto, tennis, tennis tavolo, atletica leggera, ciclismo su strada, calcio a 5, bocce. Fra gli iscritti, anche tre bambini di età compresa fra i dieci e i dodici anni, e un sessantenne. Gli sport che vedranno più atleti

impegnati sono il calcio e il ciclismo su strada, disciplina in cui l'Italia ha portato a casa l'anno scorso tre medaglie nei «Giochi mondiali dei trapiantati» che si sono svolti in Canada con la partecipazione di quarantadue paesi. Le prove saranno seguite da giudici, arbitri e cronometristi delle competenti federazioni del Coni. I partecipanti saranno divisi per fasce d'età. Numerose le iniziative collaterali, dai dibattiti alle feste alla lotteria. I giochi si concluderanno domenica pomeriggio con una manifestazione intitolata «Marcia della solidarietà, il trapianto è vita», che avrà inizio alle 15,30 in piazza Duomo e si concluderà al Castello Sforzesco, dove avrà luogo la consegna delle coppe e delle medaglie ai vincitori.



La discarica nei pressi di Rapallo dove è stato trovato il cadavere di Chiara Boero a destra nel riquadro



Fiore/Ansa

«Sì, Chiara l'ho uccisa io» Rapallo, l'ex fidanzato crolla e confessa

Risolto il «giallo» del passo della Crocetta: al termine di un lungo interrogatorio l'ex fidanzato Lorenzo Scorza ha confessato di avere ucciso la diciannovenne Chiara Boero. L'ha colpita alla testa con un mattone e spinta nel dirupo.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA MICHENZI

■ RAPALLO. Per sei ore ha continuato a negare disperatamente, a giurare che Chiara, giù in quel dirupo, c'era caduta per sbaglio, per scarsi da un abbraccio con il quale lui voleva fare la pace con lei. Ma con il passare delle ore, si inverteva sempre di più in un groviglio di contraddizioni, di spiegazioni impossibili e dettagli inverosimili. Alla fine Lorenzo Scorza, ventunenne disoccupato di Rapallo, è crollato e ha confessato. A uccidere Chiara Boero, ragazza di diciannove anni, è stato lui, in una esplosione di furia cieca, esasperato dall'ennesimo rifiuto di lei a riannodare un vecchio rapporto. Ora è agli arresti, accusato di omicidio volontario non premeditato, ma i familiari della vittima parlano di «delitto annunciato». «Quel ragazzo la perseguitava - accusano - eppure nessuno ha fatto niente per fermarlo».

Ad ottenere la confessione di Lorenzo Scorza è stato il sostituto procuratore della Repubblica di Chiavari Marcello Bruno. «L'indagato - ha spiegato il magistrato - ha cercato in tutti i modi di trincerarsi dietro una ricostruzione dei fatti inattendibile ma ben architettata. Ha tergiversato a lungo cercando di adattare la sua versione alle nostre contestazioni e ai rilievi tecnici che via via emergevano dal procedere degli accertamenti. Alla fine si è assunto la responsabilità della morte di Chiara Boero e subito dopo è apparso più sereno».

Di più il dottor Bruno non concede: l'inchiesta è tuttora in corso, stamane ci sarà l'autopsia e proprio dal lavoro dei medici legali verranno elementi decisivi per definire il quadro; oggi, inoltre, il giudice delle indagini preliminari deciderà se convalidare o meno il fermo del giovane. Ma alcuni dettagli trapelano lo stesso: Chiara è morta tra le 21 e le 22 di lunedì, colpita violentemente al capo con una pietra o con un frammento di mattone, non si sa ancora se prima o dopo essere precipitata nel dirupo. In ogni caso l'arma del delitto è stata improvvisata, scelta a caso fra i detriti che hanno trasformato in discarica abusiva quel tomante della strada che dalla frazione Dezeraga di Chiavari conduce al passo della Crocetta.

Dunque - secondo l'accusa - omicidio d'impeto, ma non preintenzionale o accidentale. Prima del crollo e della confessione, Lorenzo Scorza aveva invece cercato disperatamente di accreditare lo scenario di una disgrazia. A mezzanotte si era presentato alla stazione dei carabinieri di Santa Margherita e aveva detto: «C'è stato un incidente, io e la mia ragazza stavamo camminando sul ciglio della strada, stavamo discutendo, io ho cercato di abbracciarla e lei mi ha respinto, abbiamo perso l'equilibrio e siamo caduti nella scarpata. Io mi sono salvato, lei è morta...». Il cadavere di Chiara, infatti, era in fondo, quindici metri sotto il piano della strada, tra gli arbusti e materiale edile di risulta; ma la testa era massacrata, il volto sfigurato, e c'era tanto sangue. Possibile quella devastazione per una semplice caduta, sia pure lungo un ripido pendio? E come mai, al contrario, Lorenzo non aveva nemmeno un graffio, e i suoi vestiti non mostravano il minimo strappo, né la più piccola macchiolina di sangue? Perché Lorenzo, prima di andare dai carabinieri, era passato a casa a cambiarsi. E inesorabilmente gli abiti insanguinati salteranno fuori, nel corso della notte, dalla perquisizione domiciliare. E la scoperta assesterà uno dei colpi più micidiali alla versione di Lorenzo, un castello di bugie e mezza verità che del resto aveva cominciato a sgretolarsi già alle primissime verifiche.

Vero, probabilmente, che Lorenzo - quando, nel pomeriggio di lunedì, ha aspettato Chiara all'uscita dall'ospedale di Lavagna, dove lei andava a far visita ad un conoscente ricoverato, e le ha offerto un passaggio in auto - non aveva intenzione di ucciderla. Solo che, incapace di accettare la decisione di Chiara di troncare il rapporto con lui, voleva tornare per l'ennesima volta alla carica, convincerla a tutti i costi a riallacciare un sentimento ormai logorato. E quando lei ha detto ancora no, ha perduto la testa e il suo desiderio di possesso s'è trasformato in furia distruttiva.

«Il fatto è - recriminano duramente i fratelli di Chiara - che l'ossessione di quel ragazzo, la sua pericolosità, si erano già manifestate

Brindisi, risolto il delitto del trullo. «Ma' dacci i soldi o brucio tutto». E uccise gli anziani genitori La madre registrò la voce del figlio assassino

Incise su un nastro registrato le voci degli uccisori di Donata Balsamo, di 49 anni, e del suo convivente, Giovanni Calandro, di 72, morti asfissati il 26 aprile scorso nel trullo in cui abitavano. E tra le voci, anche quella del loro figlio: Silvano Pugliese, di 25 anni. L'audiocassetta era ancora inserita in un registratore che la donna portava sempre con sé da quando era affetta da una grave riduzione della vista.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRINDISI. Davanti al giudice, negava con forza, rosso in volto, baciando nel suo dialetto stretto. Poi il giudice ha preso un registratore. «E allora dimmi: di chi è questa voce?». È la sua, del ventiquenne Silvano Pugliese che minaccia la mamma e il papà, chiusi nel trullo, terrorizzati dalle fiamme, dal fumo che li soffoca poco a poco. «Allora? La riconosci la tua voce?». Ha ucciso i genitori, per poterli rapinare. C'era anche

lui tra gli assassini che danzavano eccitati fuori la porta. Fine del giallo, qui a Brindisi.

Sono incise su un nastro registrato le voci degli uccisori di Donata Balsamo, di 49 anni, e del suo convivente, Giovanni Calandro, di 72, morti asfissati il 26 aprile scorso nel trullo in cui abitavano, alla periferia di Ceglie Messapica, in seguito ad un incendio appiccato all'interno facendo colare benzina dal camino.

L'audiocassetta - ha precisato il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, Leonardo Leone De Castris, che coordina le indagini sul duplice omicidio - era ancora inserita in un registratore che la donna portava sempre con sé da quando era affetta da una grave riduzione della vista e che metteva in funzione ogni volta che bussavano alla porta della sua abitazione.

«Apri la porta, ma...»
Fra le voci registrate - ha spiegato il magistrato - si riconosce quella del figlio della donna, Silvano Pugliese, di 25 anni, fermato ieri con l'accusa di aver ucciso la coppia, con la complicità di altre persone attualmente ricercate, allo scopo di rapinarla.

«È una prova disperata e allo stesso tempo piena di tenerezza - ha aggiunto il sostituto procuratore - che la povera donna ha lasciato

e che si è rivelata determinante per la soluzione del caso».

Nella registrazione - ha aggiunto il sostituto procuratore - si sentono voci di varie persone e quindi distintamente una voce che dice: «Ma, apri la porta e dammi i soldi altrimenti metto fuoco al trullo...».

Una frase che gli investigatori hanno sentito e risentito. Era, è una prova: ma è stato necessario ascoltarla per bene. Essere certi che appartenesse proprio a lui, al figlio. E per questo, per maggior scrupolo, una perizia fonica per individuare tutte le voci incise sul nastro è stata disposta dal magistrato.

Il magistrato spiega poi che nella registrazione, «in maniera precisa», s'odono anche i rumori dei grossi massi che gli uccisori sistemarono dietro l'unica porta d'accesso al trullo, un monolocale privo di finestre, impedendo l'uscita ai due convinti quando fu appiccato il fuoco all'interno della piccola costruzione.

Feroce e determinati
Se ne deduce un'eccezionale determinazione, e ferocia. Come si sa, come hanno apparuto i vigili del fuoco, dopo aver bloccato la porta d'ingresso, il gruppo di assassini versò giù nel camino della benzina: il fuoco fu appiccato così, trasformando il trullo in una vera e propria fornace. I corpi dei due coniugi sono stati ritrovati accanto all'uscio. Il signor Balsamo, più della moglie, era steso a pochi centimetri dalla porta. Il braccio ancora teso nell'ultima, inutile spinta.

Ora gli investigatori cercano gli altri assassini. Ci sono buone possibilità che vengano rintracciati. Le loro voci, intanto, sono una cosa: e poi chissà se Silvano Pugliese non si convinca a parlare, a raccontare come e perché decise di rapinare proprio i suoi genitori, e come lui e i suoi amici perdettero la testa, la ragione, decidendo di ucciderli, di bruciarli vivi.

Uccise il padre, il paese paga l'avvocato

Il Comune difende il giovane assassino

Una tragedia annunciata. Un ragazzo uccide il padre violento per difendere la nonna dall'aggressione del genitore. Un paese intero lo discioglie e si mobilita per aiutarlo: dai vicini di casa, agli ex insegnanti, dagli amici ai datori di lavoro, al sindaco di Capannori. «La morte non s'augura a nessuno... ma non si può non comprendere certa disperazione». Mentre tutti si domandano se disgrazie di questo genere possono essere evitate.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

■ LUCCA. Un ragazzo uccide il padre e il paese intero si stringe intorno a lui per aiutarlo in una commovente gara di solidarietà. Lunedì pomeriggio il fatto di sangue: Alessandro Cervelli, vent'anni, torna dal lavoro. È operaio in un'industria calzaturiera, dove è rientrato appena finito il militare. Trova il padre, Franceschino Cervelli, 45 anni, che, come accadeva spesso, insopportabilmente sempre più spesso, stava picchiando la madre, Angeletta Cintolesi, di 66 anni pensionata, che ha fatto da madre ai tre nipoti. La stava minacciando con un coltello davanti agli occhi dei fratelli terrorizzati, Graziano di tredici anni e Andrea di diciotto. Alessandro si precipita per difendere la nonna, riesce a strappare il coltello da cucina al padre, che lo rincorre urlando, lo raggiunge, lo colpisce con pugni e calci. È un attimo, nello scontro violento e concitato tre pugnalate all'altezza del cuore feriscono a morte l'uomo. La corsa all'ospedale non serve a nulla, durante il trasporto Franceschino Cervelli esala l'ultimo respiro. Poco dopo i poliziotti conducono Alessandro nel carcere di San Giorgio, dove ieri mattina è stato interrogato dai magistrati.

Una gara spontanea

Immediatamente e con naturale spontaneità nel paese è scattata una gara di solidarietà per difendere il ragazzo. Prima di tutto i vicini di casa che per anni hanno assistito impotenti alla tragedia di questa famiglia sbandata e alle scene terribili di un ammalato di mente, che entrava ed usciva dal reparto psichiatrico dell'ospedale di Lucca. Poi gli insegnanti e gli alunni della scuola media di Camigliano dove attualmente Graziano frequenta la seconda media e dove anche gli due fratelli hanno studiato - hanno promosso una sottoscrizione per aiutare Alessandro, per trovargli una difesa valida, per le spese processuali, per tutto ciò che serviva.

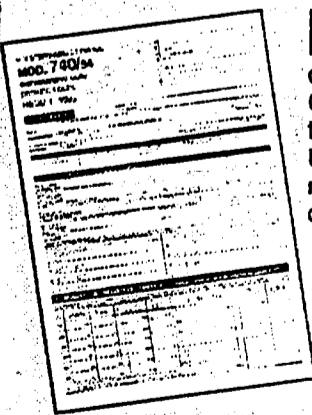
L'ex compagno di scuola

Non c'è una voce che si alzi contro Alessandro. «La morte non si augura a nessuno, dice Rachele Motta, ma erano talmente grandi il dolore e le sofferenze di questi ragazzi per la inaudita violenza del padre, che non è possibile non comprendere il tragico gesto di Alessandro». Una sua ex compa-

gna di scuola: «Ho intenzione di scrivergli, bisognerà stargli vicino, lo andremo a trovare in carcere se sarà possibile». Lo stesso sindaco di Capannori Olivo Ghilarducci, che conosce bene la situazione, anche perché la famiglia da anni era seguita dal servizio di assistenza sociale, è andato a trovare la famiglia, ha cercato di rassicurare i ragazzi, si è impegnato a cercare un bravo penalista che nell'aula di corte di Assise possa difendere il ragazzo dall'accusa di omicidio volontario. «Non dobbiamo lasciarlo solo», ha detto ieri alla gente che gli chiedeva di aiutare Alessandro. Stessa disponibilità da parte dei titolari delle aziende calzaturiere, dove lavorano i due fratelli più grandi, Graziano e Alessandro. Datori e compagni di lavoro, parlano di Alessandro come di un ragazzo serio, diligente, che preferiva lavorare in fabbrica per dimenticare ciò che lo aspettava a casa. Ogni sera o quasi. Pochi giorni fa appena rientrato da uno dei suoi troppo consueti ricoveri ospedalieri, il 28 aprile, aveva schiacciato con un piccolo trattore la «Vespa» del figlio, sotto gli occhi estereffati dei vicini, che ne hanno viste e sentite di tutti i colori in questi anni. Anche lunedì sera le solite scene poi il dramma. Si poteva evitare questa tragedia che comunque segnerà la vita dei tre ragazzi? Tutti pensano che sì, si poteva evitare. Tutti conoscevano bene il calvario della famiglia Cervelli, l'incubo di queste persone. Ma non basta conoscere per prevenire. Il padre era gravemente ammalato di mente, lo sapevano tutti, come tutti sapevano che era un violento, un risoso, sempre pronto a litigare e a picchiare. Era diventato così, sembra in seguito ad un'altra tragedia, il suicidio della sorella che si tolse la vita proprio nella casa dove tuttora abita la famiglia. Poi la moglie, che adesso ha 35 anni, lo aveva lasciato, pare stanca delle continue violenze. Il giudice aveva affidato i tre fratelli ai nonni, ai genitori del padre, che era rimasto accanto ai figli. Lui che, cinque anni fa, aveva persino tentato di uccidere la moglie che viveva separata.

Insomma tragedie su tragedie, in un rosario di sofferenza e dolore. Ora la gente di Capannori pensa che quel tremendo atto finale poteva essere evitato con un atto decisivo e risolutivo, il definitivo allontanamento del padre violento dalla famiglia.

Il Salvagente regala i modelli 740 e la busta



Niente ricerche affannose. Niente corse dal commercialista. Quest'anno il 740 lo potete fare da voi. Un salto in edicola e tornate a casa con i moduli originali per la vostra dichiarazione dei redditi e per quella del coniuge, la busta per spedirli e tutte le istruzioni degli esperti per una rapida compilazione.

in edicola da giovedì 5 maggio a sole 1.800 lire

San Domenico di Cocullo e Mario il «serparo»

COCULLO Oggi, come ogni anno, il primo giovedì di maggio, si celebra a Cocullo, un paesino di appena cinquecento abitanti in Abruzzo, in occasione della festività di San Domenico, il rito dei «serpari». Una festa a metà tra religiosa e pagana. La statua di San Domenico con la testa ricoperta da serpenti viene portata in giro a mezzogiorno per il paese destando l'interesse e la curiosità di migliaia di turisti.

Spiega Mario Mascioli, uno dei più esperti «serpari» di Cocullo: «Questo è un mestiere che si tramanda di padre in figlio: è come una malattia. Noi catturiamo le serpi nei campi quando comincia la stagione calda, poi le conserviamo dentro recipienti di terracotta ricoperti da stoffa: non c'è bisogno di nutrirle, perché mangiano una volta ogni due mesi. Poi viene la festa, prendiamo i serpenti e con essi inghirlandiamo la testa del santo».



Il volto di San Domenico coperto di serpi

Un genio che parla al rovescio
David, cervello dell'industria dei giocattoli

La strana carriera di David Fuhrer. Da banale agente cinematografico a geniale press agent di inventori di giocattoli. Il tutto passando attraverso la sua singolare capacità di parlare al rovescio che l'ha portato al successo in tv.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES David Fuhrer o della vita come gioco, o come trasformare una straziante in una carriera. Dieci anni fa David era un agente di cinema di Los Angeles. Uno delle migliaia che cercano il talento negli altri e provano a venderlo all'industria dell'«entertainment». Ha appena finito di studiare alla scuola di Cinema e Tv e si appresta ad una carriera che, se va bene vuol dire centinaia di ore passate a lasciare l'ego di qualche attore famoso, se va male a fare il semplice piazzista di talenti negli studios. Ma David è diverso. Lui il talento lo possiede in proprio, anche se il campo in cui si distingue non è quello artistico né quello letterario. David sa parlare alla rovescia, all'indietro. Dategli una notizia di giornali, leggetegli una poesia, raccontategli una storia e David è in

grado, in consecutiva, con velocità e naturalezza di ripetere, capovolute, le vostre frasi. «Hello David, how are you?», diventa senza sforzo «you era wov divaD olleH». Da piccola mania, questa diventa una specializzazione.

David Fuhrer è così bravo a parlare alla rovescia da entrare nel «Guinness dei primati». E da qui alla televisione il passo è breve. Viene chiamato come ospite in due dei più famosi «talk-show» d'America, il leggendario «Johnny Carson Show» e il «Late Night With David Letterman». Lo vedono milioni di telespettatori, un grande successo.

Un'intuizione geniale

Potrebbe semplicemente trattarsi dei warholiani 5 minuti di celebrità ai quali, sembra, ogni americano ha diritto una volta nella vita. E invece per David Fuhrer è l'inizio

di una carriera che lo porterà lontano dal mondo del cinema e della televisione. Sull'onda dei suoi successi televisivi, David ha un'intuizione geniale (certo aiutata dal fatto che il padre è nel «business» dei giocattoli da una vita). Perché non trasformare la sua straordinaria facilità in un gioco di società? Nasce così (siamo nel 1987) «Backword», un gioco basato appunto sull'abilità di parlare all'indietro. David crea un prototipo del gioco, lo brevetta e lo presenta alla Random House, gigante dell'editoria e dei giochi. La compagnia compra l'idea e la lancia sul mercato. È un successo: 250.000 pezzi venduti, molti anche in paesi stranieri (in Italia si chiama «Dietrofron!»).

A questo punto David si accorge che c'è forse più talento e creatività nell'industria del giocattolo che in quella dello spettacolo. Diventa un agente per gli inventori di giocattoli. In America ci sono migliaia di persone che si definiscono «inventori» di giocattoli e che riempiono gli uffici delle grandi aziende di idee, disegni, schizzi, prototipi. Ci sono poi 50 studi di inventori professionisti, che sono le vere «officine delle idee» per un'industria che di idee vive e che compra all'estero almeno il 60% dei nuovi progetti. Gli inventori stanno vicino ai grandi produttori (Hasbro, Mattel,

Tyko Toys), a Chicago, New York, Los Angeles, Minneapolis ed hanno bisogno di qualcuno che sappia come presentare le idee a chi le dovrà realizzare. David è uno di questi. Piazza prodotti ingegnosi come «Vortex» una specie di mattonino tra un aeromodello ed una palla ovale da football americano che secondo David, esperto di record, è l'oggetto lanciato dall'uomo che vola più lontano.

Ma il sogno di David è diventare un imprenditore, realizzare in proprio qualcuna delle idee che trova in quegli scatoloni di cartone che gli arrivano ogni giorno da New York, dal Texas, dalla Germania. Un anno e mezzo fa l'incontro con uno di quei personaggi che fanno da «levatrici» per i «business» che vogliono nascere: un «venture capitalist» californiano che all'inizio assume David come consulente per alcuni affari legati all'industria del giocattolo. Presto si dice disposto a finanziare il sogno di David. Nasce «ToyVision», sede a Santa Monica, all'ultimo piano di un palazzo con vista su spiagge ed oceano. Non c'è bisogno di capannoni o di macchinari: i giocattoli di ToyVision, come il 90% per cento di quelli venduti in America verranno prodotti proprio al di là di quell'Oceano, a Taiwan, in Cina, ad Hong Kong.

David si mette a cercare idee.

Ogni mese manda agli inventori che conosce una lista delle cose che vorrebbe veder realizzate con tanto di prezzo indicativo. Poi vola dalla West Coast a Chicago, New York, Minneapolis.

Le Industrie più innovative

Riunisce gli inventori in una stanza di albergo e ne esamina le nuove idee. Bisogna passarne centinaia, dice chi lavora nel settore, prima di trovare una buona, che sia al tempo stesso geniale, economicamente realizzabile e appetibile per il mercato. Alla fine arriva il colpo buono. David scopre che qualcuno ha inventato un tessuto che si può modellare come la plastilina, che può prendere e mantenere le forme più strane. È l'inizio dello sviluppo di una catena di idee e di prodotti. Personaggi da fiaba che possono cambiare decine di forme ed espressioni, sacchetti per la colazione scolastica dei bambini (l'istituzione americana chiamata «lunch-box»), contenitori per giochi e matite. Sono nati gli «Scrub-kins» e sembra che diventeranno uno dei prodotti per bambini più richiesti nei prossimi mesi. E già oggi nel mondo dei giocattoli, se si chiede quali sono le industrie più vivaci ed innovative, si sente sempre nominare ToyVision, l'azienda del «ragazzo che parla all'indietro».

Rinuncia a lavoro e risparmi per andare sulle tracce del cane. Ultima speranza un libro
«La mia vita per ritrovare Wolf»

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Il 24 settembre 1993 è una data che Faliero Ferroni, un ambulante di 66 anni, difficilmente potrà dimenticare. Da quel giorno la sua vita ha avuto un brusco cambiamento. Quel giorno Wolf, il suo cane, è sparito e da quel giorno Faliero non sa darsi pace. Per lui Wolf era molto, molto di più di un semplice pastore belga nero, pelo lungo, gambe e sottocollo marrone chiaro di 5 anni. Era parte integrante della sua vita. Gli riempiva le giornate, nella campagna toscana, a Botinaccio, un piccolo borgo a due passi da Montespertoli, tra le vigne opulente del Chianti. Era, come Faliero lo ha chiamato in un libro che ha pubblicato proprio in questi giorni, «Un amico di nome Wolf». Tanto che da allora si è messo alla sua ricerca, ha addirittura smesso di «fare i mercati», come si dice in Toscana, ha mosso mare e monti, ha consultato le associazio-

ni animaliste, ha raschiato il fondo alle sue riserve finanziarie. Gli ultimi risparmi li ha impiegati per dare alle stampe (con l'aiuto di alcuni amici ambulanti) proprio il libro dedicato a Wolf, dove narra del suo amore e ripercorre l'odissea dal giorno della sua sparizione. «Un libro», dice Faliero, «che non ha prezzo, che ha solo lo scopo di essere diffuso e letto da molte persone che amano gli animali. Spero solo sia utile a riportarmi Wolf. Ricordo che quella sera stavamo rientrando a casa, quando vidi Ghigo, l'altro mio cane, venirci incontro zoppicando. Solo. Ho sentito il cuore che mi mancava». Da quel giorno Faliero ha adottato altri due cani, Paco e Benni, ma Wolf è sempre nei suoi pensieri. Da quel 24 settembre Faliero le ha provate proprio tutte per ritrovare Wolf. Ha cominciato con dei volantini, con la foto, la descrizione delle caratteristiche somatiche di Wolf e la scrit-

ta «alta ricompensa». Niente. Poi è stata la volta dei quotidiani: «L'Unità», «La Nazione», «Il Tirreno» («Che ringrazio, tutti, vivamente»). Ma ancora niente. E senza esito è stato l'appello che Faliero ha lanciato dalla trasmissione di RaiDue «I fatti vostri» di Giancarlo Magalli.

Ma come passa da allora le sue giornate Faliero Ferroni? Solo e soltanto alla ricerca di Wolf. «Ho battuto», prosegue Faliero, «tutta la campagna in lungo e in largo, alla ricerca delle sue tracce. Ho parlato con i contadini, con i cacciatori, con gli operai della zona. Nessuno l'ha visto. Ho percorso qualcosa come diecimila chilometri, ho appeso più di mille volantini. Un sensitivo, mio amico, mi ha assicurato che Wolf è ancora vivo. Si trova dalle parti di Certaldo. Ed stato proprio lui a darmi la forza di continuare nelle ricerche. Continuo con fiducia e speranza, come se fossero passati pochi giorni. Voglio che ritorni da me, da Paco, Ghigo e Benni. Anche loro lo aspettano».



Faliero Ferroni con il suo cane Wolf

LETTERE

«Adesso sono fiero di Lanciano»

Cara Unità, non esistono parole sufficienti, né tantomeno adeguate, per descrivere ciò che abbiamo vissuto il 25 Aprile scorso qui, a Lanciano. Un'intera città si è risvegliata dal torpore che piano piano la stava invadendo. Quella stessa città, così restia ad esporsi, a manifestare, è scesa in piazza, per la prima volta dopo tantissimi anni, con tutti i suoi colori, le sue bandiere, le sue canzoni. Era tutto iniziato qualche tempo prima, con la provocazione ben orchestrata dal sindaco missino, il quale aveva deciso di cancellare dalla memoria dei lancianesi quei terribili giorni di guerra e i tanti nostri partigiani, per il sacrificio dei quali la nostra città era stata insignita della medaglia d'oro al valor militare. Tutto questo era diventato il 49° anniversario della fine delle ostilità belliche sul territorio italiano. Una vergogna, un'offesa per tutti coloro che avevano combattuto per liberare l'Italia da un regime fascista, totalitario e assassino. I lancianesi dovevano riappropriarsi di questa data, di questi valori, e lo hanno fatto, partecipando a migliaia alla fiaccolata organizzata dai sindacati Cgil, Cisl e Uil, da tutti i partiti, dalle comunità parrocchiali e dalle associazioni antifasciste e democratiche del comprensorio. Eravamo tanti, tantissimi, e tutti uniti. Penso che, in quel giorno, ogni lancianese si sia sentito vicino al proprio «compagno di viaggio» come non mai, oltre ogni ideologia politica e religiosa, oltre ogni steccato. Io oggi vedo una città risorta. Tra tante preoccupazioni per il futuro, tra tanti messaggi di pericolo per le nostre istituzioni, oggi mi sento finalmente orgogliosa di vivere a Lanciano. Camminerò per le sue strade più fiduciosa e più serena, riconoscendo nei volti dei miei concittadini quegli stessi volti che hanno marciato con me quel 25 Aprile del 1994 in ricordo della Resistenza, della Liberazione e per un futuro di pace, di democrazia, di lavoro e di unità del Paese.

Roberta Salerno
Lanciano (Chieti)

«C'è bisogno di una ripresa della sinistra»

Cara Unità, Enzo Bianco, sull'«Unità» del 22 aprile scorso, scrive, in merito agli incidenti di Catania: «Sono immagini a cui non eravamo più abituati». Non mi pare il termine esatto poiché con Scelba anche troppe ne abbiamo viste di immagini. È grave che nel 1994 possano accadere fatti come quelli di Catania, ma è grave la causa degli incidenti. Operai senza stipendio da mesi e senza prospettive davanti. Quando ci sono famiglie a carico è umanamente comprensibile che scoppia la rabbia. Certo che esiste anche un problema di ordine pubblico, però lo Stato è presente e attivo, con l'intervento della polizia, poi è assente, non s'impegna per risolvere i problemi. La situazione è critica per i disoccupati, soprattutto, ma viene avanti una situazione pesante per tutti. Basti pensare alle fabbriche che chiudono, alla crisi dell'artigianato. Non si può più aspettare. Adesso si tratta di mettere alla prova il cav. Berlusconi, e non sarà facile come fare il presidente del Milan. Ma di dirigere un Paese con tanti problemi. E non si tratta di stare in panchina ma di scendere in campo, per affrontare e avviare a soluzione i gravi problemi del Paese, e non si tratta di dare soltanto speranze ma di dare risposte. Risposte concrete. Bisogna mettere in campo come progressisti una forte ma propositiva opposizione, per riconquistare la fiducia della gente. Il fronte progressista deve stare unito e pensare con responsabilità ai problemi che esistono nelle fasce sociali più deboli. Mi riferisco in particolare ai pensionati, ai di-

soccupati, ai giovani in cerca di primo lavoro, insomma alle questioni generali della gente. C'è bisogno di una ripresa complessiva della sinistra, del sindacato, delle organizzazioni di massa, se si vuole veramente creare una alternativa alla destra che governa il Paese, la quale ha già lanciato i primi segnali: ha cominciato a suonare i tamburi di «guerra» per l'Isola e Dalmazia, mentre vuole rimettere in discussione la Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza.

Franco Carosi
Roma

Precisazione della L.I.L.A. sull'«AZT»

Cara Unità, vi ringraziamo per aver ripreso nel numero del 10 aprile scorso il nostro documento a proposito dello studio Concorde. In tale occasione evidenziavamo la difficoltà ad avere un'informazione trasparente sulle terapie dell'Aids, «isti e pesanti condizionamenti economici che le case farmaceutiche esercitano su molti ricercatori e su non poca parte della stampa scientifica e quotidiana (ne è esempio, purtroppo non edificante, il fatto che alcune grandi testate anche in questa occasione hanno ignorato, non casualmente, le nostre dichiarazioni)». Siamo coscienti della gravità sia dell'impegno che ci siamo assunti sia dei rischi ai quali ci esponiamo con la decisione di sollevare tali questioni, ma un'associazione di lotta all'Aids come la L.I.L.A. (lega italiana per la lotta contro l'Aids), con al suo interno diverse persone sieropositive, ha il «devere» morale di impegnarsi affinché la vita di nessuno sia strumentalizzata per interessi economici privati. Proprio alla luce della reciproca e necessaria, presente e futura, collaborazione, vi chiediamo di rettificare il titolo del vostro articolo del 10 aprile ove, tra virgolette, si attribuiva alla Lila la seguente frase: «L'AZT può essere dannoso. Uno studio lo dimostra ma in Italia è stato sabaotato» per la precisione nel nostro documento affermavamo come lo studio Concorde mostrasse come l'AZT se assunto nella prima fase iniziale della sindrome non produca un miglioramento della qualità di vita ma anzi rischi, attraverso i noti effetti collaterali, di produrre conseguenze indesiderate». Questa precisazione, che a tanti può sembrare superflua, è invece di estrema importanza per un'informazione corretta verso le persone sieropositive per evitare confusioni e ulteriori ansie. Non si tratta, quindi, di schierarsi a favore o contro l'AZT, ma di verificare in quale fase della malattia, con quali modalità e con quali associazioni di farmaci deve essere usato questo farmaco.

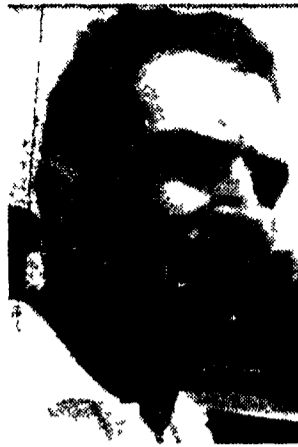
Dott. Vittorio Agnoletto
Dott. Riccardo Bordini
(medici della Lila)

Fininvest e Mediobanca

Caro direttore, con riferimento all'intervista di Massimo Riva, pubblicata il 28 aprile dall'«Unità» («Rischio Mediobanca per l'Italia»), Fininvest Comunicazioni precisa quanto segue, per una più corretta e completa informazione al pubblico: l'Istituto di via Filodamiani sta curando, in qualità di coordinatore globale, il collocamento in Borsa della Arnedo Mondadori Editore. L'operazione, recentemente annunciata e accolta con interesse dal mercato, è seguita anche dalla Banca Commerciale Italiana. Il Gruppo Fininvest non è sottoposto - come invece sostiene Riva - a ristrutturazione o «risanamento» da parte di Mediobanca. Le attività, che presentano risultati positivi nelle principali aree, sono gestite dal Presidente, dall'Amministratore Delegato, dal management aziendale.

Davide Rampello
(Direttore comunicazione ed immagine Gruppo Fininvest)

SARDEGNA. Don Francesco Mariani da «Radio Barbagia» per non dimenticare le vittime dell'Anonima



Paolo Ruiu

Negli ultimi 30 anni
133 sequestri
124 mai tornati

Il taglio annunciato è arrivato per telefono. «Abbiamo giustiziato Paolo Ruiu un mese e mezzo fa». Sì, come purtroppo ritengono i familiari e gli stessi inquirenti, la rivendicazione è autentica, il numero delle vittime dell'Anonima in Sardegna negli ultimi 30 anni sale a 24, su un totale di 133 sequestri di persona. L'età dei casi è concentrata negli anni Settanta, i più caldi e spietati del banditismo sardo. Ecco comunque l'elenco dei «desaparecidos». 1965: Salvatore Pintus, Pompeo Sollinas (riscatto pagato 10 milioni); 1967: Giovanni Dessole; Aurelio Baghino; 1968: Paulino Pittorru, Giovanni Manca (5 milioni), Antonio Mannazzu; 1971: Francesco Camboni; 1972: Giovanni Sias (27 milioni); 1974: Giuseppe Maria Cassa (80 milioni), Luigi Daga; 1975: Attilio Matzeola (500 milioni), Giovanni Antonio Cesella (5 milioni), Pietro Riccio (400 milioni); 1976: Giovanni Murrù; 1977: Leone Concato (670 milioni); 1978 Peter Besuch Rainer, Giancarlo Bussi (70 milioni) Elio Costa; 1979: Benigno Brai, Antonio Orrù; 1983: Gina Manconi; 1986: Bonario Serra; 1993-94: Paolo Ruiu.



Antonio Orrù



Una battuta alla ricerca degli ostaggi dell'Anonima

Cristiano Laruffa/Lucky Star

Un prete per i «desaparecidos»

Paolo Ruiu, e prima di lui, Gonario Serra, Gina Manconi, Giancarlo Bussi, Peter Besuch Rainer... Sono ventiquattro i «desaparecidos» dell'anonima sequestrati in Sardegna dalla metà degli anni Sessanta ad oggi. Attese estenuanti, risatti a volte pagati, un solo cadavere ritrovato. Un sacerdote, don Francesco Manani, direttore di «Radio Barbagia» ha ricostruito le loro storie: «Se la società dimentica, i banditi li avranno uccisi due volte».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

De nulla il nome di Giancarlo Bussi? Ieggere romano in servizio alla erran, nell'ottobre di quindici anni faceva le vacanze «fuori stagione» a Villasimius in una villetta al mare del cagliantano, quando il prete da un comando dell'anonima Una drammatica trattata, la prima rata del riscatto (70 milioni) già pagata poi accadde qualcosa d'imprevisto forse una raschia improvvisamente scivola dal volto di un bandito, forse una malattia nelle gelidi prigioni dell'anonima, e l'ingegnere non è più tornato. E don Elio Costa il vecchio «barone» della laguna di Cabras? Anche lui fu rapito il quell'autunno disgraziato, e non riuscì a resistere al freddo e ai silenzi della prigione. Come Peter Besuch Rainer, impre-

sano edile tedesco, rapito ad Olbia, o per andare a tiroso nel tempo, Leone Concato funzionano dell'«Augusta» ed ex corrispondente di guerra, scampato alla morte al fronte, ma non a quella «decretata» da spietati banditi, nonostante il pagamento di quasi 700 milioni di riscatto. E ancora Luigi Daga, giovane studente di Oristano, ucciso esattamente vent'anni fa, dopo aver visto in volto qualcuno dei suoi carcerati.

Quelli che non tornano
«Desaparecidos» dell'anonima sequestrati. L'elenco è lungo ventitré negli ultimi trent'anni, ne ha contati don Francesco Manani, direttore di «Radio Barbagia», promotore di una vera e propria campagna «per non dimenticare». Ventiquattro con Paolo Ruiu, il farmaci-

sta 42enne di Orune, rapito da 190 giorni e «dichiarato» morto in un'insolita, drammatica conferenza stampa dalla stessa sorella Manana, in seguito ad una telefonata dei banditi-killer «Almeno, per i Ruiu al dolore del lutto - commenta don Manani - non dovrà aggiungersi la sofferenza dell'attesa, anche se so bene che questo non basta a farsi una ragione di una morte così crudele».

Proprio il dramma dei Ruiu ha colpito il sacerdote, profondamente e anche direttamente. 38 anni, insegnante di liceo scientifico nonché della facoltà di Teologia di Cagliari, don Francesco Manani è originario infatti di Orune, il paese del tragico sequestro e di tanti altri fatti di sangue. Proprio lì, sei mesi fa, il sindaco pedissequo Giovanni Chessa e il parroco don Mulas, hanno organizzato la più grande manifestazione in Barbagia contro un sequestro di persona. «Alla radio» racconta il sacerdote - «abbiamo pensato allora di dare un seguito, un nostro originale contributo alla battaglia contro i sequestri. Che è innanzitutto una battaglia di civiltà e di cultura il banditismo come le fucile e le altre forme di criminalità della nostra terra, possono ancora oggi sopravvivere grazie a quel clima di indifferenza, o peggio di tolleranza sociale, da parte di tanta gente». È nata così, l'idea

Le prigioni del Supramonte

L'occasione per una prima «riparazione» collettiva, l'ha fornita qualche mese fa, un triste anniversario il centenario del rapimento di Gina Manconi, un'anziana farmacista nuorese mai tornata dalle prigioni del Supramonte. Don Manani ha contattato il fratello Giovanni, preside del liceo classico, e assieme a lui i familiari di altri «desaparecidos». «Gente che ha sofferto

tantissimo, nella lunga e vana attesa dei loro cari spesso dopo aver pagato regolarmente il riscatto. E che ora non ha nemmeno una tomba su cui piangere». Solo in un caso, infatti il cadavere dell'ostaggio è stato ritrovato quello di Pompeo Sollinas, nescato in fondo ad un pozzo nel Sassarese alla fine del '65. Per gli altri, neppure questa «consolazione». Alla messa di ricordo in cattedrale, seguiranno ora altre manifestazioni, altre iniziative non semplicemente commemorative. «Ricordare» spiega il sacerdote - è certo un dovere morale, per le vittime che con l'oblio è come se fossero uccise due volte. Ma è anche un messaggio per chi resta. Per far capire che il tempo dell'omertà e dell'indifferenza, atteggiamenti continui a restare un fatto privato che non coinvolga in alcun modo la società a cominciare della loro gente».

Un po' di speranza

Ma proprio questo caso ha aperto forse un altro tipo di speranza. «Sono convinto che le manifestazioni di Orune, i cortei e le fiaccolate con la popolazione, così come i telex per Farouk, non sono stati inutili. Sono i primi dopo decenni, anzi secoli di silenzio e indifferenza. Certo - conclude don Francesco Manani - non sono bastati a salvare Paolo, ma è stato gettato un seme che darà dei frutti un domani meno lontano di quanto si possa immaginare, tra la gente di Barbagia. E noi faremo, come sempre, la nostra parte».

La moglie va a lumache Ammazzata

Diciotto anni di reclusione sono stati inflitti al pensionato Antonio Cau: 67 anni di Villaverde (Oristano) che otto mesi fa uccise a coltellate la moglie andata a cercare lumache nonostante il diniego del marito. La Corte d'Assise di Cagliari ha ritenuto l'imputato colpevole di omicidio volontario accogliendo in pratica la richiesta del pubblico ministero. Contro il verdetto ha annunciato ricorso in Appello il difensore avv. Costantino Murrù che aveva richiesto il minimo della pena in considerazione anche del ravvedimento manifestato in aula dal pensionato. Praticamente durante tutto il processo l'uomo non ha fatto altro che piangere.

L'omicidio invocato in aula risale al 6 settembre dell'anno scorso. Ebbe per vittima la casalinga Lidia Spiga 66 anni di Villaverde. Quel giorno la donna era andata, con un'amica a raccogliere lumache nelle campagne del paese. Ma al rientro a casa la casalinga era stata aggredita dal marito che poi l'aveva inseguita e raggiunta davanti al cancello dell'abitazione di una vicina. Qui con un coltello da cucina Antonio Cau l'aveva colpita al collo per tre volte. La donna era morta in pochi minuti. Rientrato a casa l'uomo si era liberato del coltello ed aveva atteso l'arrivo dei carabinieri. Arrestato e rinchiuso nel carcere di piazza Mannu ad Oristano, il pensionato aveva giustificato il suo comportamento con l'intenzione di punire la moglie senza però la volontà di uccidere per essersi recata a cercare lumache nonostante il suo diniego.

In guerra contro le palle da cricket

Una coppia inglese si rivolge al tribunale per fermare la pioggia di palle da cricket che cade sul proprio giardino. David e Rosa-Mane Lacey, che vivono accanto a un campo da cricket, nel pittoresco villaggio di Buckingham, sono terrorizzati. In aula i due coniugi hanno raccontato che durante l'estate sono costretti ad evitare giardino e stanze che vi si affacciano. E ciò nonostante David, 46 anni, ha evitato per miracolo un colpo alla testa. Nella scorsa estate i responsabili del circolo sportivo convenserò gli atleti ad allenarsi in un campo a 5 chilometri di distanza ma i componenti della squadra, quest'anno, non hanno intenzione di farsi esiliare lontano dal circolo. La guerra giudiziaria contro le palle da cricket continua.

Non accolta la domanda di grazia

Fay non sfugge alle frustate

SINGAPORE Lo studente americano Michael Fay di 18 anni, non sfuggirà alla pena che è stata adottata ma riceverà pur sempre quattro colpi di frusta sulle natiche invece di sei. Lo ha deciso il governo di Singapore che ha così sostanzialmente respinto la grazia chiesta dal giovane e per cui hanno interceduto anche il presidente Bill Clinton e il congresso di Washington. La decisione è stata annunciata dal presidente singapese Ong Teng Cheong, e l'esecuzione della sentenza potrebbe avvenire in qualsiasi momento. Il figlio di Fay ha detto di aver chiesto scusa e di aver chiesto la riduzione della pena chiedendo invece la sua abolizione. «È una punizione barbara e un insulto al presidente degli Stati Uniti», ha detto il padre dello studente, George

Fay. Secondo l'avvocato Theodore Simon «quattro o sei frustate non fanno differenza, è tortura».

Fay era stato condannato a sei colpi di frusta, quattro mesi di prigione e tre milioni e mezzo di lire di multa per aver sporcato con vernice spray alcune automobili assieme con un gruppo di coetanei. Uno di essi, il diciassettenne Shiu Chi Ho è stato condannato a 12 frustate e otto mesi di prigione. Altri sono in attesa di giudizio.

Il governo di Singapore ha affermato che pur non avendo trovato ragioni di merito nella domanda di grazia, la pena è stata ridotta per accennare almeno in parte al presidente Clinton. La condanna di Fay, incensurato e psichicamente instabile, ha messo in crisi i rapporti tra Singapore e gli Stati Uniti. I colpi, inflitti con una canna di rattan, provocano un dolore atroce e lasciano cicatrici permanenti.

Tre ricercatori europei in Chitral

«Abbiamo visto lo Yeti pachistano»

ISLAMABAD Tre ricercatori europei affermano di aver trovato nel Chitral, una regione montagnosa nel Pakistan del nord, le prove dell'esistenza del cosiddetto «abominevole dell'uomo delle nevi», o meglio il «Barmanu», la versione locale dello Yeti, lontano cugino secondo alcuni dell'homosapiens. Lo spagnolo Jordi Magraner, 35 anni, capo della spedizione, zoologo di formazione e i suoi collaboratori francesi Yannick e Erik Lhomme hanno percorso in lungo e largo le montagne desolate dell'Hindu Kuch, alla ricerca dell'abominevole pachistano. Se la loro scoperta si dimostrasse attendibile questo significherebbe che attualmente sul nostro pianeta coesistono due tipi di uomini. L'homosapiens e un lontano cugino del «tipo neanderthaliano» che si credeva

comparso da millenni e che invece sarebbe ora nascosto nelle regioni più lontane e inaccessibili dell'Asia. «Ho sentito il suo grido due volte», ha raccontato uno dei ricercatori, è un suono gutturale, grandi, molto potenti che hanno suonato per tutta la vallata. Recordano una voce umana e il grido dello sciacallo.

Alcuni testimoni avrebbero raccontato di aver visto l'uomo selvaggio per almeno due ore. Il Barmanu è tarchiato, paffuto e peloso, ma con il viso senza barba. Ha il naso largo e schiacciato, le arcate sopraccigliari protuberanti il collo e la fronte sfuggente. Il suo sesso è enorme come quello di un asino. È onnivoro e emana un odore abominevole, come quello di una carcagna di animale. I ricercatori dicono di avere la prova fotografica delle sue impronte.

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso) come salvarsi nel '94

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

AUTONOMIA DI GAZA E GERICO.

Il capo delegazione palestinese e il deputato d'opposizione intervistati dall'«Unità». Voci di speranza e di rabbia

La felicità di Shaath «Questa sovranità non sarà un ghetto»

«Con l'accordo del Cairo inizia il nostro cammino della libertà». Lo dice, in un'intervista all'«Unità», il capo delegazione palestinese Nabil Shaath. «Da oggi la pace non è più una parola vuota. Abbiamo conquistato i primi spazi di sovranità. All'Occidente chiediamo una solidarietà concreta. Due milioni di palestinesi potranno ora progettare il proprio futuro. Gaza e Gerico non saranno dei ghetti. Arafat giungerà agli inizi di giugno».

sraele e, soprattutto, documenti di identità su cui ci sarà scritto *passaporto*. La gente comincerà a vedere porti, aeroporti, televisione, istituzioni economiche palestinesi. Due milioni di persone avranno la percezione, per la prima volta nella loro vita, di potere programmare il proprio futuro. Avremo pieni poteri sulla legislatura, le leggi fondamentali, potremo definire autonomamente i caratteri della vita civile e sociale. Per questo parlo di una «nuova alba» per il popolo palestinese. Una cosa è certa: Gerico e Gaza non saranno dei ghetti autogestiti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Affaticato ma felice, nonostante il «colpo di scena» che ha movimentato la cerimonia della firma: è questa l'immagine che offre di sé Nabil Shaath, il capo della delegazione palestinese ai negoziati del Cairo. «La strage di Hebron e poi quelle di Afula e Hadera - ammette Shaath - avevano fatto precipitare la situazione. Ma è stato proprio in quel momento che la scelta del dialogo si è rivelata vincente: noi e gli israeliani abbiamo capito che l'unico modo per scongiurare i nemici della pace era di accelerare il negoziato. E gli accordi sono il frutto di questa comune consapevolezza». Siamo all'inizio di un percorso di libertà. Sono ancora tanti gli ostacoli da rimuovere, perché 27 anni di occupazione militare hanno lasciato il segno in ogni ambito della nostra vita sociale. Ma ora possiamo guardare al futuro con maggiore ottimismo: per i palestinesi è la nascita di una nuova

Carta d'identità

Cinquantacinque anni, nato a Safad, in Galilea, da padre palestinese e madre libanese, Nabil Shaath è considerato unanimemente come il più autorevole e ascoltato consigliere diplomatico di Yasser Arafat. A lui il leader dell'Olp ha affidato il delicato incarico di negoziare con gli israeliani l'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico. Nel 1948, alla creazione dello Stato di Israele, seguì la famiglia ad Alessandria d'Egitto, dove compì i suoi studi fino alla partenza per gli Stati Uniti, nel 1969. Negli Usa divenne presidente dell'organizzazione degli studenti arabi. Vedovo, tre figli, Shaath vive dal 1976 al Cairo dove tra le tante attività dirige una casa editrice di libri per bambini. Abile oratore, infaticabile tessitore di relazioni diplomatiche, Shaath ha trascorso molti anni negli Usa, dove ha stretto importanti contatti con funzionari del Dipartimento di Stato, prima di far ritorno, nel 1965, in Egitto, ottenendo la nazionalità. Nel 1967, dopo la guerra dei «sei giorni», entrò ufficialmente in politica, due anni dopo divenne responsabile dell'informazione di Al Fatah. E il Comitato centrale di Al Fatah lo ha indicato come uno dei 24 componenti del governo palestinese provvisorio di Gaza e Gerico.



Palestinesi a Gerico, seguono la firma del trattato tra Arafat e Rabin attraverso la televisione

Menahem/Alp

L'astro nascente del Likud denuncia i cedimenti verso Hamas e bocchia l'accordo Begin jr. lamenta la «doppiezza» Olp

Carta d'identità

Cinquantuno anni, sei figli, Benjamin «Benny» Begin è uno dei nuovi leader del Likud, la maggiore forza israeliana di opposizione al governo laburista. L'anno scorso è stato sino all'ultimo in corsa per succedere all'ex premier Yitzhak Shamir alla guida del partito. Laureatosi negli Stati Uniti, è entrato in politica col peso del suo cognome: Benny è infatti il figlio di Menachem Begin, uno dei più importanti uomini politici nella storia di Israele, il defunto primo ministro che firmò la pace di Camp David con il presidente egiziano Sadat e che decise l'invasione del Libano.

■ Benny Begin, astro nascente del Likud, ovvero l'altra faccia d'Israele: quella che si oppone alla politica di apertura all'Olp del governo di Yitzhak Rabin. Il figlio del defunto Menachem Begin - il primo ministro della pace con l'Egitto, dell'invasione del Libano e della massiccia colonizzazione della Cisgiordania in nome della «Grande Israele» - annuncia una «dura battaglia politica» contro l'accordo del Cairo e i suoi estensori, rifiutando però i proclami di guerra dei coloni ultranzisti.

■ Come valuta l'intesa raggiunta al Cairo tra Rabin e Arafat? Con grande preoccupazione. L'Olp parla di dialogo al Cairo, intanto però nei Territori ricerca un accordo con i terroristi di «Hamas». Arafat, insomma, sembra procedere nella solita politica della «doppia verità»: quella conciliante offerta alla comunità internazionale, e quella di odio praticata nei Territori. Arafat non ha rispettato gli impegni assunti a Washington, primo fra tutti quello di combattere il terrorismo. Il capo

giunti ad una svolta storica. Ma i sette mesi successivi a quella stretta di mano hanno dimostrato che le nostre critiche erano del tutto fondate. E da irresponsabili affidare all'Olp il controllo, sia pure parziale, delle frontiere con Israele, come avere accettato di insediare nei Territori novemila palestinesi armati. Rabin sostiene che la sicurezza d'Israele è legata all'attuazione degli accordi di Washington. Io penso l'esatto contrario. Ha ragione Arafat ad esultare: il 4 maggio per lui è un giorno di festa, perché ha ottenuto tutti i simboli della sovranità.

■ I dirigenti laburisti sostengono però che gli accordi raggiunti con l'Olp concedono ai palestinesi molto meno di quanto suo padre concesse nel 1978 al presidente egiziano Sadat con la pace di Camp David?

Gli accordi di Washington sono agli antipodi di quelli di Camp David. Allora avevamo di fronte uno Stato, delle autorità riconosciute e rappresentative, con cui era possibile istaurare un negoziato. Arafat, invece, è un interlocutore debole, contestato dagli stessi palestinesi. Al di là di ogni altra considerazione, chi può assicurarci che Arafat sarà in grado di rispettare gli impegni assunti? Oggi nei Territori «Hamas» sembra pesare di più dell'Olp e questo è un elemento di analisi che non può essere sottovalutato. E poi, il deserto del Sinai non ha per Israele lo stesso valore, sia sul piano della sicurezza che

su quello storico-culturale, della Giudea e Samaria. Con l'autonomia, Gaza e Gerico rischiano di trasformarsi in un santuario del terrorismo. Questo rappresenta un pericolo mortale per Israele.

■ La destra ortossa ha accusato Rabin di cedimento e ha giurato di combattere con ogni mezzo l'accordo con l'Olp. Come valuta il suo caso?

Ho sempre denunciato i termini e i metodi di loro adottati dall'estrema destra: on mi appartengono e non appartengono ad un Paese democratico come è Israele. Non ho avuto alcuna esitazione nel condannare la strage di Hebron: fatti come quelli rappresentano una vergogna per ogni ebreo. Democrazia è convincere la gente con mezzi pacifici. Ed è quello che il Likud sta facendo, con successo. Nei prossimi giorni lanceremo una campagna di massa contro l'allargamento del ritiro del nostro esercito: l'estensione dello Stato dell'Olp fino alla periferia di Gerusalemme.

■ Signor Begin, lei a espresso le sue riserve sulla politica del governo Rabin. Ma a fosse lei primo ministro d'Israele cosa farebbe per mettere parola fine ad un conflitto che dura da mezzo secolo?

Negozierei con i rappresentanti palestinesi dell'intermedia più ampia autonomia amministrativa. Ma non prometterei null'altra più. Perché in questo fazzoletto di terra non vi può essere spazio per due Stati. □ U.D.G.

Napoli battezza la scuola quadri per palestinesi

Un manifesto «per un Mediterraneo di pace». L'iniziativa parte dal Comune di Napoli e dagli istituti universitari meridionali con l'adesione di associazioni imprenditoriali e istituzioni finanziarie. Nell'ambito del progetto l'obiettivo ambizioso di contribuire alla formazione dei nuovi quadri dirigenti per l'embrione dello Stato della Palestina. Mille giovani da formare ogni anno, ha affermato il sindaco di Napoli Antonio Bassolino.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. L'obiettivo è ambizioso. Contribuire a costruire la classe dirigente del nuovo Stato che sta nascendo in Medio Oriente, attraverso la formazione dei quadri dirigenti dei territori palestinesi. Il progetto è di un comitato formato a Napoli fra Comune, istituti universitari, banche, associazioni di imprenditori, organizzazioni sindacali che ha lanciato ieri mattina il manifesto «per un Mediterraneo di pace».

quelle del lavoro a quelle dei rifornimenti energetici, a quello dell'incontro di varie culture ed etnie, a quelle dell'ambiente. È una zona in cui coesistono etnie provenienti da tre continenti e per questo il progetto rappresenta un investimento in fiducia, in una giornata straordinaria nella quale accadono a livello internazionale avvenimenti - come la firma del trattato in Egitto e l'elezione del primo presidente democratico del Sudafrica.

■ Pace con lo sviluppo. C'erano molti timori, hanno confessato gli intervenuti, quando è stato deciso di presentare il progetto. Timori per la pace, per l'accordo sulla Palestina, per quest'area. Timori non completamente fugati, vista la situazione della ex Jugoslavia, ma che vedono la propria presentazione in un giorno in cui può essere dato un po' di spazio all'ottimismo. Il tema centrale del manifesto lanciato da Napoli è

quello di costituire una rete, una serie di contatti attraverso i quali passare dalla fase degli aiuti a quella degli interventi «strutturali», affinché il binomio di «pace e sviluppo» non diventi sterile.

■ Perché Napoli? Perché è una delle più grandi metropoli bagnate dal Mediterraneo, perché è una città che nella sua storia e nella sua cultura è sempre stata il ponte fra varie culture e varie etnie. Un progetto ambizioso dunque che ha già ricevuto il consenso degli istituti universitari, di alcuni istituti bancari, di organizzazioni imprenditoriali.

Il problema - ha aggiunto Bassolino - è anche quello, nel momento in cui altri paesi, del nord, si apprestano ad entrare nell'Unione europea, di riequilibrare il baricentro della Comunità, senza far spostare troppo a settentrione interventi e concezioni politiche. È stato il professor Adriano Rossi, rettore dell'Istituto Universitario Orientale e coordinatore del comitato promotore del manifesto

per un «Mediterraneo di pace», a spiegare la finalità del progetto di formazione dei quadri per la Palestina e, eventualmente, per altri paesi.

■ Interviene la Banca mondiale. Il progetto di formazione dei quadri, oltre che ai soggetti che hanno già aderito al comitato, sarà avanzato anche ad altri, in testa la Banca Mondiale che ha già deciso di sostenere lo sviluppo dei territori, agli organismi comunitari. Il progetto che prevede la formazione di 1.000 quadri l'anno, ha la finalità di contribuire all'autonomia nella gestione del territorio e alla costruzione di uno Stato sovrano.

Sia il «manifesto» che il «progetto» per la formazione di quadri, sono «aperti», nel senso che nel corso di un incontro-seminario, promosso dal comitato (e che si svolgerà tra la fine di maggio e l'inizio di giugno), saranno definiti ambiti, modalità, finalità dell'iniziativa.

AZIENDE INFGMANO

LA GRAPPA DEGLI INCAS

La distilleria Bottega di Pianzano -TV, si è reattivamente accostata al difficile mercato peruviano, in seguito all'accordo con il gruppo Allen & Grey.

Il gruppo Allen & Grey ha sede a Lima e commercializza su tutto il territorio nazionale un famoso rum importato dalla Jamaica.

La grappa nel paese degli Incas è un prodotto quasi del tutto sconosciuto. È quindi per questo motivo che la Distilleria Bottega si appoggia ad un'azienda locale di solide tradizioni e con una comprovata esperienza nel settore.

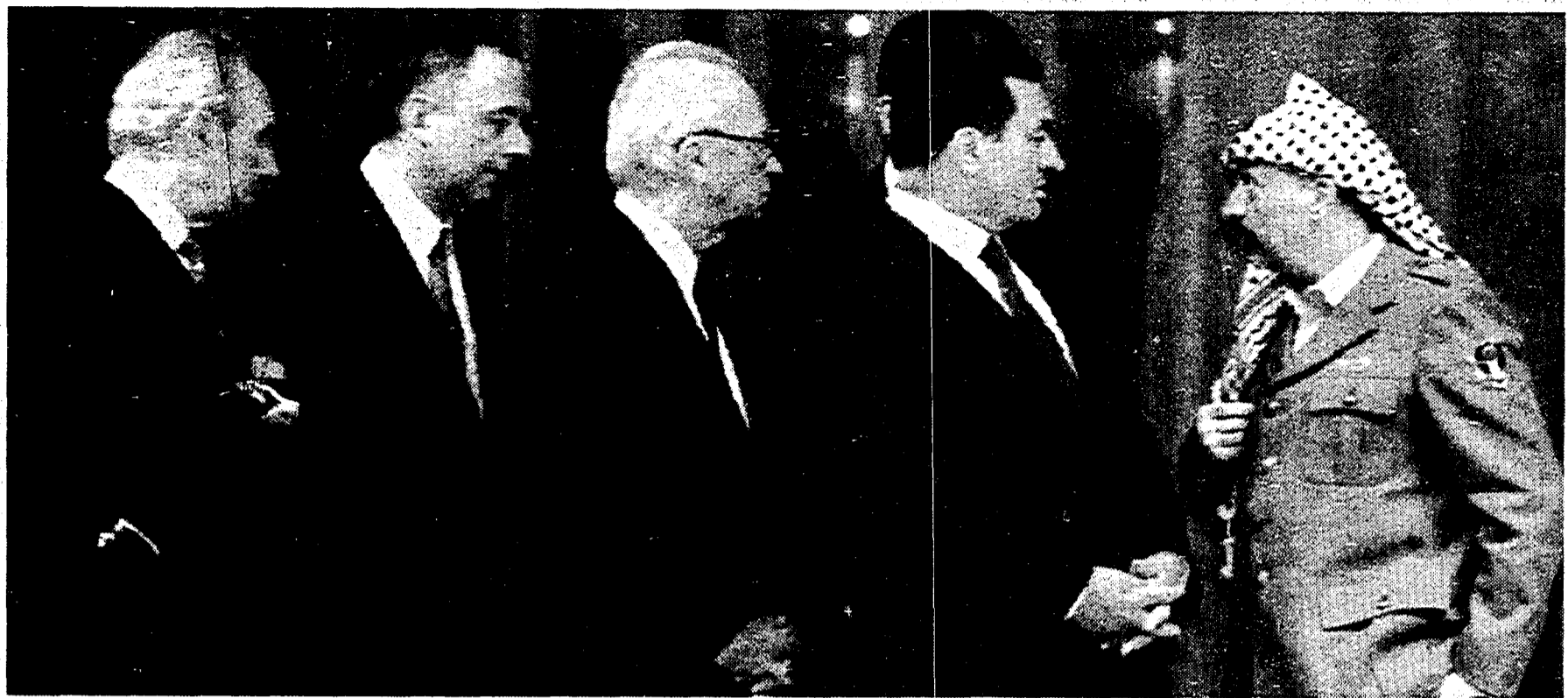
Naturalmente l'obiettivo di questa operazione non consiste nel raggiungere imponenti fatturati, ma coincide con l'ambizione forse un po' romantica di vedere il marchio Alexander Society sulle pendici del mitico Machhu Picchu e sulle rive stoppose del lago Titicaca.

Ogni lunedì su **l'Unità**
sei pagine di



AUTONOMIA DI GAZA E GERICO.

Ratifica dell'accordo sospesa per un contrasto sulle mappe. Partono i soldati di Israele, arrivano gli agenti palestinesi



Una curiosa immagine dei protagonisti del Cairo

Schiller/Ap

La nuova Palestina nasce nel gelo. Cerimonia giallo, Arafat e Rabin firmano con postilla

Una firma con «suspense», una trattativa in «mondovisione», ma alla fine Rabin e Arafat siglano al Cairo l'accordo tanto sospirato: con l'avvio dell'autonomia di Gaza e Gerico nasce la nuova Palestina. Il leader Oip si rifiuta di firmare una mappa che fissa l'estensione dell'area di Gerico: interviene il segretario di Stato Usa, Christopher, e Arafat torna sui suoi passi. In Israele e nei Territori, scene di gioia e manifestazioni di protesta.

6 Kmq. Non basta: ma i due leader decidono di accantonare per il momento le divergenze, che riguardano anche il numero definitivo dei prigionieri palestinesi che Israele dovrà liberare, e la presenza o meno di una guardia palestinese sul ponte di Allenby, valico di frontiera tra la West Bank e la Giordania.

Christopher media

No, la pace non è ancora una strada in discesa: ad ammetterlo è lo stesso segretario di Stato Usa: «C'è ancora molto da fare - sottolinea Christopher nel suo intervento - La firma di oggi (ieri per chi legge, ndr.) non significa la fine del contenzioso in Medio Oriente, ma il giorno in cui al principio della forza si sostituirà la forza del principio è ora più vicino. Per la prima volta i palestinesi possono governarsi da soli, per la prima volta Israele ha la possibilità di costruire relazioni veramente positive con i palestinesi». Ma, avverte ancora Christopher, la «strada della pace non è ancora in discesa». Per averne conferma è sufficiente guardare a ciò che è avvenuto ieri in Israele e nei Territori occupati. I coloni oltranzisti ebrei e gli integralisti palestinesi di «Hamas» hanno subito fatto intendere che per loro nulla è cambiato. Il fronte del rifiuto palestinese ha indetto due giorni di «lutto nazionale» per protestare contro il «vergognoso accordo del Cairo». Nei campi profughi della Striscia di Gaza attivisti di «Hamas» diffondevano un volantino in cui si faceva appello ai palestinesi a «intensificare la lotta armata per far saltare l'intesa che consente a Israele di consolidare l'occupazione, mantenere gli insediamenti e rafforzare la propria egemonia economica». A Gerico, intanto, a scagliarsi contro la pace erano i coloni israeliani, gli irriducibili della «Grande Israele». I coloni si erano radunati in un'antica sinagoga di Gerico eludendo i blocchi stradali istituiti nella notte dall'esercito. Stavolta, però, la risposta dei soldati non si è fatta attendere: decine di coloni sono stati sollevati di peso e arrestati. A poche centinaia di metri, nel centro di Gerico, centinaia di ragazzi palestinesi marciavano al suono di tamburini, sventolando le bandiere dell'Olp. Il clima è di festa, ma non c'è l'entusiasmo che accompagnò a settembre la prima stretta di mano tra Arafat e Rabin. All'uscita di Gerico, decine di soldati israeliani sono pronti con i loro bagagli a salire sugli autobus e a lasciare la città. Un gruppo di bambini palestinesi «occupa» il palazzo, ormai sgombro, che aveva per anni ospitato la centrale di polizia israeliana. Nelle stanze vuote vengono depositi mazzi di fiori. Un segno non «gridato» di gioia e speranza. Il cammino della libertà è iniziato.

Retroscena e protagonisti

Ma la dinamica della cerimonia del Cairo è la prova evidente di quanto sia ancora problematico il cammino della pace tra israeliani e palestinesi. Per comprenderlo, basta «indagare» sulla ragione di quella clamorosa interruzione. Una versione dei fatti viene data da Shulamit Aloni, ministro delle Comunicazioni israeliano. L'incidente, spiega la leader del «Meretz», sarebbe avvenuto perché Arafat «ha sostenuto di non aver visto durante il vertice notturno una delle mappe, quella concernente il ridispiegamento dell'esercito israeliano nella zona di Gerico». Ed era stata proprio la biblica Gerico il maggiore pomo della discordia nella lunga, tormentata ultima notte di trattative. Sei ore di discussione per cercare di giungere ad un compromesso sulle dimensioni dell'area di Gerico su cui si eserciterà l'autogoverno palestinese: Rabin era fermo sulla proposta iniziale, quella dei 56 kmq. Arafat ne reclamava almeno il doppio. Alla fine, grazie all'intervento di Christopher, il primo ministro israeliano «concede» altri

Ex nemici in mondovisione

Ma i riflettori delle televisioni di tutto il mondo erano puntati soprattutto sui due «ex nemici»: Yitzhak Rabin, teso nel suo abito scuro, affiancato dal ministro degli Esteri Shimon Peres, e Yasser Arafat, nella consueta uniforme militare, accompagnato dal suo consigliere diplomatico Nabil Shaath. Le telecamere si sono soffermate a lungo sui loro volti: le espressioni del viso tradivano la stanchezza di una notte insonne, segnata da momenti di tensione, trascorsa a «firmare» un accordo che segnerà il futuro dei due popoli; un accordo che avrebbe da lì a poco riservato alcune sorprese. Il copione ufficiale della cerimonia era ridotto all'osso: un breve discorso di Mubarak e poi la firma. Spetta ad Arafat sedersi per primo al piccolo tavolo posto ad uno dei lati del palco. Il pubblico applaude il leader dell'Olp, ma ecco il primo colpo di scena. Arafat legge con attenzione uno dei ponderosi documenti, relegato in tela blu, e scuote la testa: no, quella carta non ha proprio intenzione di firmarla. Cielo in sala. È ora la volta di Rabin: il primo ministro israeliano è scuro in volto quando si siede: un attimo, ed ecco chiamare a sé un imbarazzato Peres, per chiedere chiarimenti. Neanche lui firmerà quel documento scartato dal capo dell'Olp. Il gelo si trasforma in panico. I 2.500 invitati, sempre più sconcertati, e i milioni di telespettatori potevano vedere Arafat, Rabin, Mubarak, parlare animatamente fra di loro, nell'imbarazzo generale. A questo punto la cerimonia viene

PARLA ARAFAT PARLA RABIN

«Il nostro popolo in Cisgiordania, a Gaza, a Gerusalemme, nei campi profughi e ovunque sia disperso, sorride e sogna che questo primo passo a Gaza e Gerico possa essere un inizio reale per portare a termine la marcia verso la pace e garantire i legittimi diritti del popolo palestinese e realizzare una giustizia giusta e imparziale mettendo fine all'occupazione dei nostri territori e avviare il futuro dei palestinesi su basi democratiche, di sviluppo e progresso». «Il ritiro da Gaza e Gerico è il preludio che apre la porta e la strada alla fine dell'occupazione e all'avvio di relazioni tra i nostri popoli, signor primo ministro Rabin, i nostri popoli, israeliani e palestinesi, per i nostri figli e i vostri figli. Per portare a termine questo passo dopo molti anni di guerre e violenze ci vuole grande coraggio. E i passi che verranno ne richiederanno ancora di più». «Il nostro popolo e ognuno che sia sinceramente votato alla pace ha il diritto di affermare che tutte le misure tese a isolare Gerusalemme e a impedire ai palestinesi di entrare e accedere ai loro luoghi santi, islamici o cristiani che siano, ostacolano la vita e paralizzano la loro economia. Ciò non è in sintonia con lo spirito della verità e della pace giusta, con i diritti umani che aspettano di essere acquisiti come base tra i due popoli... E non possiamo isolare Herbon dopo il massacro subito e lo stato d'assedio che subisce oggi».

LE PROSSIME SCADENZE PER ISRAELE E OLP

Infographic containing a map of the region and a list of key dates and events. The map shows Israel, Gaza, West Bank, Jordan, and Egypt. The text lists: 'Ritiro dell'esercito dello stato ebraico: Inizierà già giovedì prossimo e sarà ultimato in due o tre settimane al massimo.'; 'Elezioni: In base alla dichiarazione sottoscritta a Washington il 13 settembre, il consiglio che gestirà l'autogoverno palestinese dovrebbe essere eletto già in luglio. Ma ora i dirigenti dell'Olp dicono che probabilmente la consultazione non potrà svolgersi prima di ottobre. Alcuni dei gruppi che si oppongono all'accordo hanno già annunciato che boicottieranno il voto, a eccezione, forse, di quello per i consigli locali.'; 'Estensione autonomia: I palestinesi saranno responsabili del sistema fiscale, dell'istruzione, della sanità, del turismo e dell'assistenza sociale. La loro autorità sarà estesa ad altri settori se il piano di autogoverno verrà attuato con successo.'; 'Accordo finale: I negoziati dovrebbero iniziare non più tardi di due anni dopo l'instaurazione dell'autonomia a Gaza e Gerico. A questa fase sono state rimandate alcune delle questioni più controverse, dalla rivendicazione palestinese di uno stato indipendente allo status di Gerusalemme, al futuro degli insediamenti ebraici in cui vivono più di 120.000 persone.'; 'Altri problemi: Vi sono trattative che coinvolgono decine di Paesi e riguardano la cooperazione regionale su materie quali sicurezza, le risorse idriche, l'economia, l'ambiente, i profughi.'; 'Boicottaggio commerciale: I prodotti dei paesi arabi, praticamente introvabili in Israele, dovrebbero cominciare a entrare nello stato ebraico dalle zone autonome. In cambio le autorità israeliane chiederanno quasi certamente la fine del boicottaggio arabo.'

In Medio Oriente la storia cambia ma nel disincanto

PIERO FASSINO

INFINE, l'accordo per l'autogoverno palestinese c'è. Dopo 8 mesi di trattative defatiganti e complesse; lungo un percorso segnato dal massacro di Hebron e da uno stillicidio quotidiano di violenze messe in atto dall'estremismo dell'un campo e dell'altro; in un'altalena di speranze e delusioni ad ogni nuovo tornante del cammino. Le stesse ultime ore precedenti alla firma sono state scandite da piccoli colpi di scena e ricorrenti incertezze che indicano quanto accidentata sia la strada della pace. Forse per questo la notizia dell'accordo non ha suscitato gli stessi entusiasmi che sollevò in tutto il mondo l'accordo di principio siglato il 13 settembre a Washington. Anzi colpisce un certo clima di disincanto e di freddezza che accompagna l'evento. Eppure davvero questa volta l'evento è storico.

Sì, ieri in Medio Oriente davvero una «storia» è finita e un'altra è cominciata. È finito - e speriamo per sempre - il «tempo della negazione»: quel tempo - oltre mezzo secolo! - nel quale ebrei e palestinesi hanno creduto di ciascuno di poter fondare l'affermazione del proprio diritto sulla negazione del diritto dell'altro. E per questo obiettivo non hanno esitato a ricorrere ad ogni forma di violenza, in una spirale di diffidenza, odio e incomunicabilità, scandita nel corso di quattro lustri da cinque guerre e da un solco di ostilità profonda. Questi ultimi due anni e mezzo - dalla Conferenza di Madrid nell'ottobre 1991 agli accordi di Washington del settembre scorso alle intese applicative di oggi - hanno segnato perciò davvero uno spartiacque. E oggi vede la luce a Gaza e Gerico un primo nucleo di sovranità palestinese, prima concreta forma di quella entità statale palestinese che dovrà dare forma definitiva al diritto dei palestinesi ad avere una patria.

Condizione per la costruzione della pace è, dunque, che - accanto a diritti certi per ciascuno - vengano rimossi i pregiudizi, le preclusioni psicologiche, le diffidenze per lungo tempo accumulate e che affondano le radici nella sofferenza. Sol tanto se crescerà reciproca fiducia, sarà possibile affrontare sia gli eventuali contenziosi, sia l'evoluzione e le tappe successive del processo di pace. Ma quella fiducia non crescerà se alimentata solo da dichiarazioni di principio. Essa invece ha bisogno di nutrirsi di una convivenza concreta e quotidiana, che veda vivere, lavorare, amare, comunicare coloro che fino a ieri diffidavano reciprocamente l'uno dell'altro. Proprio per questo quel processo di pace non può essere solo «osservato»: esso va accompagnato, aiutato, sostenuto.

E qui il discorso viene a noi, all'Europa. I negoziati di pace hanno avuto fin qui come principale partner - e, sostanzialmente, unico - gli Stati Uniti. L'Europa, invece, è stata assente, inerte, passiva. Assenza tanto più grave perché fu invece proprio l'Europa negli anni 80 - con la Dichiarazione del Consiglio europeo di Venezia - a far assumere alla questione palestinese dimensione politica e a dare impulso alla linea che via via si è sostanziata nella strategia «due popoli, due Stati». In verità non sarebbe mancato in questi tre anni uno spazio per l'azione dell'Europa: accanto ai negoziati bilaterali - israelo-palestinese e israelo-arabo - per la soluzione dei problemi politici, la Conferenza di Madrid aveva infatti avviato anche negoziati multilaterali per la realizzazione di una cooperazione fra tutti gli Stati della regione sulle principali materie economiche e sociali di interesse comune.

Ma i due «binari» di trattativa si sono presto divaricati. Il negoziato multilaterale si è via via perso in una dimensione puramente tecnica e marginale. E ciò per responsabilità dell'Europa che ha colpevolmente rinunciato a cogliere quella opportunità di svolgere un reale ruolo nel processo di pace. Oggi con la nascita dell'autogoverno palestinese non può più essere così: l'entità palestinese a Gaza e Gerico richiede di infrastrutture essenziali e indispensabili, che non possono essere realizzate senza un concreto aiuto di chi - in primo luogo la ricca Europa - ha le risorse per finanziarle e le tecnologie per realizzarle; e la stessa concreta cooperazione tra Israele e la nuova entità palestinese, richiede per consolidarsi, di una cornice di cooperazione di cui l'Europa può essere il supporto fondamentale. Qui ed oggi, dunque, c'è spazio per un'azione europea che non sia declamatoria.

Si a Norvegia, Svezia, Austria e Finlandia Strasburgo benedice il club europeo a 16

Votando a schiacciante maggioranza in favore dell'allargamento dell'Unione europea a Norvegia, Svezia, Finlandia e Austria, il Parlamento europeo ha concluso, con una dichiarazione di fiducia nel futuro dell'Unione, i cinque anni della terza legislatura, cinque anni di sconvolgimenti storici che hanno portato alla fine della «guerra fredda». È con questa sfida agli «euroscettici» che si apre dunque la campagna per le elezioni europee di giugno.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Si di Strasburgo all'Europa a sedici: parere favorevole all'ingresso di Austria, Svezia, Norvegia e Finlandia. Lo scetticismo era infondato. I rischi di questa ultima sessione della legislatura erano due: la bocciatura dell'allargamento, che avrebbe aperto una crisi gravissima di tutto il sistema comunitario; il rinvio della decisione (del resto giustificata dalle inadempienze del Consiglio sui necessari adeguamenti istituzionali) che avrebbe potuto paralizzare tutti i successivi processi di adesione o di semplice associazione. Nei due casi, comunque — poiché era la prima volta nella storia comunitaria che un allargamento era condizionato dal voto dell'europarlamento — ne sarebbe uscita una immagine non certo edificante di questa istituzione, a un mese dalle elezioni per il suo rinnovo, e in un momento di indubbia crisi della credibilità dell'Europa per una opinione pubblica sempre più incline ad addossarle la responsabilità di tutti i suoi mali, a cominciare dalla disoccupazione. Va dato atto a questo Parlamento europeo di aver saputo accantonare le giuste critiche al Consiglio, che potevano anche giustificare una decisione di rinvio, e di aver capito che il destino di questa stessa Unione era ormai legato al suo allargamento come sola via percorribile e capace di ridare credibilità all'Europa in quanto «soggetto politico decisivo del nuovo ordine mondiale scaturito con la fine dell'equilibrio del terrore».

Maggioranza molto larga
Va ricordato che, per la ratifica dei trattati di adesione dei tre paesi nordici e dell'Austria occorre la maggioranza assoluta di 260 voti per un europarlamento composto da 518 membri: ebbene il trattato di adesione della Norvegia è passato con 374 voti favorevoli, dell'Austria con 374, della Finlandia con 377 e della Svezia con 380. «Si tratta — ha detto al termine delle votazioni il presidente Egon Klepsh — di una decisione di portata storica che restituisce intatta l'Europa a tutti gli europei che già fanno parte dell'Unione e quelli che vi aspirano. Domani, ha proseguito il presidente in carica in una atmosfera di giustificata euforia, gli europei sapranno che votare per il rinnovo di questo parlamento vuol dire votare per un avvenire di solidarietà, di democrazia e di pace».

Non è poco: questo Parlamento, non dimentichiamolo, era stato eletto cinque anni fa, nel giugno

del 1989, quindi prima del crollo del muro di Berlino, dello sfascio del blocco comunista, della disintegrazione dell'impero sovietico, della guerra del Golfo, della crisi e del conseguente dramma jugoslavo: cinque anni «che sconvolsero il mondo» e non solo il vecchio continente, riaccendendo qua e là tensioni e ambizioni nazionalistiche, provocando bibliche migrazioni verso «l'Europa ncca», moltiplicando i compiti e i doveri. Cosa sarebbe accaduto, in questo cataclisma, se non fosse esistita una Comunità già consolidata, capace di controllare e di frenare vecchi e nuovi appetiti di questa o quella potenza?

Non era un'utopia

Non solo l'Europa è riuscita, pur tra mille difficoltà e anche indecisioni, a giocare il suo ruolo, a sviluppare e consolidare la propria unione — ma, alla fine di questo quinquennio, — come ha ricordato Giorgio Rossetti (Pds), relatore per l'adesione della Svezia — ha potuto tradurre in realtà un allargamento che soltanto poco tempo fa appariva un'utopia. E un paese come la Svezia, fin qui in posizione di neutralità attiva, ha maturato in sé, come la Norvegia, la Finlandia o l'Austria, il convincimento che solo l'Unione europea offriva garanzie di sicurezza e di cooperazione economica.

Che il voto per l'allargamento avesse una importanza politica e storica davvero decisiva per l'avvenire dell'Unione lo si era visto fin dall'inizio, con la presenza nell'emiciclo di Strasburgo della quasi totalità dei parlamentari, con l'affluire nella capitale alsaziana di centinaia di giornalisti. L'attesa di tutti non è andata delusa. Dal 1° gennaio 1995 l'Unione conterà sedici membri effettivi, realizzerà un ampliamento che non è «solo numero ma anche qualitativo» tenuto conto del livello dei nuovi Stati membri.

Questa legislatura, marcata fin dai suoi primi mesi di vita da sconvolgimenti epocali proprio alle porte dell'Europa comunitaria, si conclude dunque con un allargamento e un arricchimento di questa stessa comunità che tante Casandre europee davano per sterminata. Al nuovo parlamento che verrà eletto il 6 giugno il compito di portare avanti il processo unitario: ma questo è un capitolo ancora da scrivere, che condurrà l'Unione alle soglie del 2000.



Ma i jeans non saranno «braghe di tela»

PARIGI Il testo originale della legge, che non dovrebbe subire modifiche sostanziali, prevede un ampio ventaglio di sanzioni. Innanzi tutto gli enti pubblici dovranno subordinare le loro sovvenzioni al rispetto, da parte dei beneficiari, dell'uso del francese nei rapporti di lavoro, nella pubblicità, nell'azienda. Gli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria potranno inoltre agire secondo le disposizioni del codice sul consumo, vale a dire effettuare controlli e individuare infrazioni penetrando dappertutto, fatte salve le abitazioni private. Chi gli si opponesse, correrebbe il rischio di pagare 50mila franchi di multa o anche di farsi sei mesi di galera. Gli effetti della legge si vedranno soprattutto sui media radiotelevisivi e nella pubblicità, ad eccezione delle opere cinematografiche e audiovisive in versione originale. L'unico limite all'obbligo dell'uso del francese è l'inesistenza di termini francesi dello stesso significato. Per esempio jeans, anche se qualcuno aveva cercato di imporre «pantaloni in tela».

Francese per amore o per forza Ultimo timbro sulla legge di difesa della lingua

Nessun dubbio ormai sull'approvazione definitiva della legge sulla difesa della lingua francese. La discussione parlamentare ha mostrato una netta maggioranza favorevole. L'uso di termini stranieri sarà punito con le multe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Pochissimi gli audaci che osano opporsi alla legge in difesa della lingua francese in discussione all'Assemblea e che ieri sera era in procinto di essere definitivamente approvata. Già il Senato, in prima lettura, aveva fornito un'idea delle posizioni in campo: maggioranza pressoché compatta, comunisti favorevoli, socialisti astenuti (per il carattere repressivo delle norme più che per l'ispirazione di fondo). E così Jacques Toubon, ministro della Cultura, è riuscito a portare a termine il suo progetto. Da oggi, se possibile, la Francia è più francese. A nulla è valso quello che isolato grido di dolorosa protesta, come quello di Laurent Dominati, deputato della maggioranza di destra, ma più preoccupato dei suoi colleghi: «Temo che questa legge — ha detto nel corso del dibattito — che cerca di proteggere il

francese assalito dall'inglese, mostri al mondo intero che la nostra è diventata una lingua assediata, minoritaria, una lingua del passato... Bisogna proprio dire agli studenti di tutto il mondo che la lingua francese è una lingua il cui uso, in Francia, ha bisogno di essere imposto dallo Stato sotto pena di sanzione». Vana inquietudine del deputato Dominati: da oggi chi dice meeting invece di reunion (per esempio un presentatore tv) si espone a multe salate.

Multe per chi sbaglia

Come spiegare tanto consenso nel mondo politico? Quando si toccano certe corde, naturalmente, deputati e senatori pensano al loro elettorato, che si presume affezionato all'idioma nazionale. Lo dimostra del resto un sondaggio tra i più idioti del secolo, che è ser-

vo però a dar forza al rapporto preliminare alla presentazione della legge. Si pensi che secondo questa meticolosa ricerca il 97 per cento dei francesi si dichiara affezionato alla lingua materna. Chissà se anche il 97 per cento degli italiani vede con favore l'uso dell'italiano in Italia. Potrebbe perfino darsi che la stessa percentuale di inglesi, guarda caso, parlati con gioia la lingua di Shakespeare più del curdo o del lituano. Stabilito l'assunto, a Jacques Toubon non è rimasto che costruire l'insieme di norme contro i barbarismi anglofoni, italofoni, ispanofoni e altri. La critica più virulenta che gli è piovuta addosso — dalla stampa, non certo dalle opposizioni politiche — è di aver inventato un sistema difensivo inutile e pure dannoso, poiché sarebbe un modo di ammettere la propria mediocrità, la fine della grandeur, il riassorbimento nel gruppo delle «potenze medie». Un modo di recuperare, attraverso la battaglia linguistica, brandelli di gloria e influenza universale che furono di un altro tempo. In questo senso la legge sarebbe «difensiva», quindi negativa.

La fine della grandeur

Sensibilissimo a queste critiche, Jacques Toubon ha invocato in parlamento il carattere, al contra-

rio, estremamente «offensivo» della sua legge. Ha chiamato in causa persino la caduta del Muro di Berlino: «Da quel giorno l'ordine vecchio non esiste più, e noi vediamo apparire un solo modello culturale, politico, economico... Non è perché il mondo è uno che debba essere uniforme». E allora vai con il dritto alla differenza, con gli inviti — connotati alla sua legge — all'innovazione, alla creatività culturale. Perché il pericolo, dice allarmatissimo Toubon, è che «il francese divenga, rispetto all'inglese, quel che sono oggi il latino e il greco rispetto al francese». Una lingua morta, stecchita, defunta, trapassata. Albert Camus come Plinio il Vecchio, Baudelaire come Ovidio, Molière come Aristofane. Il francese oggetto di studio per specialisti, non più di pratica quotidiana. Un incubo.

Fondato o meno che sia l'incubo di Toubon, esso esprime una certa politica. Le questioni linguistiche l'hanno sempre fatto. Nel '500 s'impose l'uso del francese nel campo della giustizia, ed era il segnale dell'affermazione dello Stato moderno. La Rivoluzione di fine '700 combatté dialetti e linguaggi locali, e fu il segno di un nuovo ordine politico. Perfetta la citazione che fa Edwy Plenel su Le Monde: «Il federalismo e la superstitazione — scriveva Barère in un rap-

porto del Comitato di salute pubblica nel 1793 — parlano breton meridionale; l'emigrazione e l'odio per la Repubblica parlano tedesco; la controrivoluzione parla italiano; il fantasma parla basco». Ergo, la nuova Repubblica deve parlare francese. Questo sì, a notare il quotidiano pargino, era spinto «offensivo». Toubon e la sua legge invece non sono altro che «l'espressione di un declino», «la messa in scena della nostalgia di una gloria morta». Altri nutrono preoccupazioni di ordine più pratico. Per esempio l'Accademia delle scienze, che ha indirizzato una lettera a tutti i deputati supplicandoli di abolire l'articolo 5 della legge. Il suo testo definitivo prevede che per ogni convegno scientifico che si tenga in Francia debba essere approntato tutto un sistema di traduzione simultanea e di versione francese di interventi e documenti. Ora, tenendosi in Francia numerosi convegni in cui la maggioranza dei partecipanti non è francofona, l'Accademia teme che diventi «praticamente impossibili riunioni internazionali», con grande danno per la scienza nazionale e il suo posto nel consesso mondiale. Sono emendamenti di questo tipo che hanno prolungato fino ad oggi la discussione in parlamento. Ma nessuno ieri sera nutriva dubbi di sorta sul suo esito quasi unanime.

Decolla Eurofigther: 15mila miliardi di lire solo per lo sviluppo del bireattore

S'alza in volo il supercaccia europeo ma la Germania punta il dito sui costi

DAL NOSTRO INVIATO

MAURO MONTALI

WARTON. Vola, per la prima volta ufficialmente davanti al pubblico e alla stampa internazionale l'Eurofigther 2000 nel freddo cielo inglese, ma il destino del supercaccia europeo rimane ancora avvolto nelle nebbie dell'incertezza. Mezz'ora di volteggi sulla brughiera a bassa quota e a velocità ridotta, ci mancherebbe altro. Ma tanto è bastato per strappare gli applausi degli appassionati di questi gingillotti. E tuttavia sulla scia del bianco, modernissimo velivolo, progettato da inglesi, italiani, tedeschi e spagnoli, non si sono scolti affatto i nodi che da anni accompagnano le varie fasi della sua nascita. Basta dare subito una cifra: fino ad oggi sono stati spesi — solo per lo sviluppo di basi bene del bireattore — ben 15mila miliardi di lire, di cui 2mila dati dal contribuente italiano, ma nessuno ancora sa quando l'Euro-

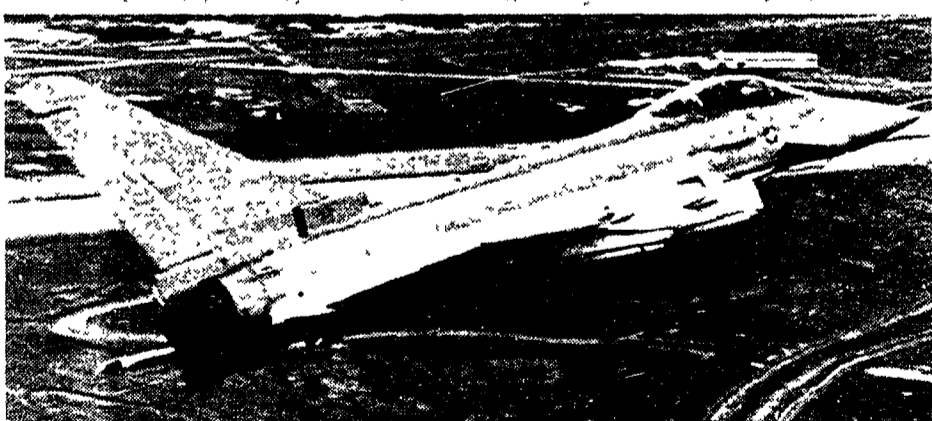
fighter entrerà nella fase di produzione. Sono i tedeschi, che ancora ieri si sono mostrati preoccupati per la lievitazione dei costi, in attesa delle elezioni politiche del 1995 che hanno nei fatti deciso di allungare la gestazione del caccia non sapendosi decidere sul numero di aerei da ordinare. All'origine Bon pensava di acquisirne ben 250, al pari degli inglesi, ma dopo l'unificazione il governo tedesco è stato ad un passo, addirittura, dall'uscire dal programma europeo. Poi è rientrato nei ranghi ma, pur conservando il 33% di quota del progetto, così come Londra del resto, ha ridotto sensibilmente il suo interesse, tant'è vero che oggi si parla al massimo di 140 macchine di questo tipo che dovrebbero volare con l'insegna della Luftwaffe.

La sfida tecnologica dell'Euro-

mondiale. Il segretario di Stato inglese alla difesa, Malcolm Rifkind, ha subito parlato di «orgoglio e di fierezza per questo magnifico capolavoro grazie al quale l'Europa conserverà il suo posto nel mondo di oggi e di domani». Anche Fabio Fabbi ha difeso fino in fondo il progetto del caccia europeo anche se non ha nascosto che ci sono stati dubbi e perplessità in casa nostra. Ma lui ha qualche carta e qualche esigenza di velocità in più degli altri. Intanto si combatte ai nostri confini, e poi abbiamo la vetusta operativa dei caccia intercettori F104 se è vero, come è vero, che siamo dovuti ricorrere ai ripari «affittando» nei mesi scorsi dei Tornado inglesi nella versione da superiorità aerea. A freddare gli animi, come si diceva, era però il tedesco Jorg Schonbohm sottosegretario alla difesa del suo paese: il ministro Ruhe contrano com'è al

progetto ha preferito snobbare del tutto l'appuntamento di Warton. Certo ha dato atto che l'Eurofighter 2000 è stato un «contributo al completamento dell'Europa con una resa tecnica altissima» ma poi si è rivolto ai progettisti e ai responsabili industriali per lanciare un appello per abbattere i costi del progetto. Come a dire: attenzione, tra un anno il nostro atteggiamento potrebbe cambiare del tutto.

L'aereo di per sé ha prestazioni eccezionali. Sale a 12mila metri di quota in meno di 3 minuti con una



Il nuovo caccia europeo

velocità massima di oltre 2300 chilometri orari. Ma è nell'elettronica e nell'informatica il suo segreto. L'Eurofighter non solo darà in tempo reale al pilota la completa informazione sulla situazione operativa ma avrà capacità di ingaggio di «obiettivi multipli» oltre l'orizzonte ottico con riconoscimento e «priorizzazione» della minaccia. Già, si dirà, ma tra dieci anni chi sarà il suo concorrente? Il consorzio europeo non si nasconde dietro un dito e riconosce — lo ha fatto anche ieri — che il nuovo caccia amena-

no F22 «sarà superiore di un bel 10%» al supercaccia europeo. Ma, si affrettano a dire, che costerà probabilmente il doppio: almeno 200 miliardi a esemplare.

C'è da dire, infine, della parte economica. Se il progetto andrà a buon fine — e non c'è dubbio che a parte le resistenze di Bonn in qualche modo lo farà — è stato calcolato che darà lavoro a 90mila persone nei quattro paesi di cui 15mila in Italia che ha già «prenotato» sempre sulla carta, 130 aerei di questo tipo.

IL NUOVO SUDAFRICA.

Il ricco boero boccia l'irriducibile Terre-Blanche

«Che me ne faccio di un Volkstaat? È un'idea ridicola. Noi dipendiamo dai neri e i neri dipendono da noi. Come facciamo a separarci? Non possiamo rinchiudere i farmers in un fazzoletto di terra».

«Il loro problema è l'istruzione. Se però imparano qualcosa, sono lavoratori formidabili». Ma quanto li pagate? «Dipende dal grado di responsabilità che hanno sul lavoro...»

MARCELLA EMILIANI

■ DRIEKUIL NOORD (Stato libero dell'Orange) Una cella frigorifera delle dimensioni di un salottino...

Come facciamo a separarci? E poi i farmers sono disseminati in tutto il paese, come si può fare a rinchiuderli in un unico fazzoletto di terra?

J.C. Francois ha perso un po' il senso delle origini i suoi antenati - dice - vengono dal Capo...

La fattoria modello Arrivando alla fattoria Slabbert, nell'altopiano sconfinato di neri...

Il mito Volkstaat «Che me ne faccio del Volkstaat? È un'idea ridicola. Noi dipendiamo dai neri e i neri dipendono da noi»

E i neri? J.C. Francois è talmente simpatico e sembra così illuminato, che gli rivolgiamo la domanda quasi con pudore.

L'azienda del farmer Slabbert nello Stato libero dell'Orange «I neri hanno bisogno di noi e noi di loro»



Il neonazista sudafricano Eugene Terre-Blanche

Littleton/Alp

Quattro vescovi tracciano un bilancio del Sinodo africano. Le colpe dell'Occidente

«La Chiesa tutela quei popoli offesi»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO In vista della conclusione del primo Sinodo africano nella storia della Chiesa...

co perverso nascono pure con il losco commercio delle armi le nostre guerre civili...

«un processo di emancipazione di cui la Chiesa deve essere sempre più protagonista».

l'Uganda Drandua - ha consentito anche di prendere coscienza del fatto che mentre i Paesi ricchi...

Nega la strage del '37 a Nanchino. Hata lo zittisce

«Cinesi massacrati? È falso» Gaffe del ministro di Tokio

NOSTRO SERVIZIO

■ TOKYO Le truppe giapponesi non perpetrarono alcun massacro a Nanchino nel dicembre 1937.

Nagano, 71 anni, appartiene allo Shinseitō, lo stesso partito del nuovo premier Tsutomu Hata.



Shigeto Nagano Alp

na eletto in carica definì la seconda guerra mondiale «una guerra sbagliata e di aggressione» da parte del Giappone.

Bloccato un convoglio, umiliati i soldati di Ghali

Profughi rwandesi bastonati sotto gli occhi dei caschi blu

NOSTRO SERVIZIO

■ L'Onu incassa e non reagisce. In Rwanda le bande di assassini e di soldati umiliati e fessocino i pochi caschi blu rimasti.

quello deciso di rinunciare al salvataggio dei profughi che sono risalti sui camion.

governo. Ma per ora non si vede alcun risultato. La delegazione del Fronte ripete che non intende trattare con i delegati di «una banda di assassini».

**Confindustria
Pietro Marzotto
entra in giunta**

Passano da 4 a 6 i consiglieri incaricati della Confindustria, mentre restano confermati per il nuovo biennio i 3 vicepresidenti, Pesenti, Callieri e Oriando. Per i prossimi due anni la giunta della Confindustria ha approvato la nomina di Pietro Marzotto al centro studi, che prende il posto di Paolo Passanti che diventa consigliere per il turismo, dell'ex presidente dei giovani Aldo Fumagalli, per le riforme istituzionali. I nuovi consiglieri affiancheranno Mauri (mezzogiorno), Lombardi (scuola), Masaglia (sviluppo), che sono stati così confermati. In qualità di vice presidente di diritto, a Giorgio Fosca presidente della piccola industria, verrà conferita la delega per la politica industriale a livello confederale. Nuovo vice presidente di diritto è Alessandro Riello, dal 27 aprile alla guida dei giovani imprenditori, al posto di Fumagalli. L'approvazione definitiva arriverà con l'assemblea del 25 maggio.



Il presidente della Confindustria Luigi Abete

Camilla Morandi / Agf

**«Ripresa più forte del previsto»
Abete: con meno tasse 500mila posti in più**

Industriali più ottimisti delle previsioni del governo: la ripresa è già cominciata e l'occupazione può riprendere quota. E l'Isco conferma: le aziende sono ottimiste come mai negli ultimi quattro anni. Ma - aggiunge il presidente della Confindustria - il governo deve varare alcune misure fiscali che agevolino le imprese. Ripresa «naturale» e provvedimenti fiscali potrebbero portare addirittura 500.000 nuovi posti di lavoro.

domanda estera, una migliorata impostazione degli ordinativi interni, un'attività produttiva in diffuso progresso.

«Meno tasse per i piccoli»

L'ottimismo si sposta anche sul piano dell'occupazione. Ieri il presidente di Confindustria Abete ha parlato di un probabile aumento di 500.000 posti di lavoro entro il '96. «L'effetto della ripresa internazionale - ha detto Abete - è il recupero della competitività operato dall'impresa italiana lo scorso anno fa ben sperare. Abbiamo previsto che sommando la ripresa naturale dell'economia con alcuni interventi specifici mirati per l'occupazione esiste la possibilità negli anni fino al 1996 di creare fra i 500.000 e i 600.000 posti di lavoro. Questa cifra, secondo il presidente degli imprenditori, riassume tutte quelle che sono state più o meno sbandierate in questi giorni durante le consultazioni delle varie associazioni imprenditoriali con Silvio Berlusconi. La condizione è tuttavia una nuova e diversa politica fiscale. La Confindustria chiede un fisco più equo, in sostanza che le aziende, soprattutto le piccole paghino meno tasse. «I due obiettivi sviluppo e ed equità fiscale, secondo

do il presidente degli imprenditori non sono separabili». «Ricordiamo - ha aggiunto il vicepresidente Callieri - che il fisco non è solo uno strumento per aumentare le entrate dello stato, ma è uno strumento della politica economica». Che se utilizzato bene - questa la sostanza del discorso - se «unito a uno spostamento rilevante della composizione della spesa pubblica dai consumi agli investimenti, permetterebbe nel triennio quasi due punti e mezzo di maggiore crescita una significativa crescita dei posti di lavoro e un'inflazione più bassa, essendo, sempre secondo gli industriali, l'effetto e l'aumento dell'impostazione indiretta più che compensato dal minor costo del lavoro e dall'aumento della produttività. Ma quali sono queste miracolose misure fiscali che il governo Berlusconi dovrebbe varare per consentire ripresa, sviluppo ed occupazione? La Confindustria le ha ampiamente illustrate in un documento di ben 40 pagine già presentato al presidente del consiglio incaricato. Secondo Luigi Abete, la politica fiscale va orientata su tre obiettivi. «Uno - ha detto - strategico è il perseguimento contemporaneo di equità fiscale e sviluppo dell'economia; il secondo è costituito dalle

due linee generali su cui agire: spostare la fiscalità da diretta a indiretta e sostituire gli oneri sanitari, che sono oneri impropri, con forme di tassazione indiretta. «E ciò comporterebbe - ha affermato il presidente della Confindustria - un'iniezione di competitività per le nostre imprese». Il terzo obiettivo, infine, è costituito dall'approvazione di una serie di provvedimenti specifici in materia fiscale: «Abbiamo proposto un ventaglio di provvedimenti - ha detto Abete - spetterà poi al governo decidere». Tra i provvedimenti suggeriti c'è l'abbassamento delle aliquote, al fine di alleggerire la pressione tributaria; l'esclusione di condizioni di vantaggio fiscale per la rendita rispetto al profitto; l'allargamento della base imponibile, da ricercare non solo con la lotta all'evasione, ma anche con l'abolizione di regimi agevolativi particolari; trattamento differenziato del reddito reinvestito rispetto a quello distribuito; riduzione del numero dei tributi; introduzione del conto corrente finanziario. Una voce è dedicata anche al decentramento del prelievo fiscale, realizzabile secondo la Confindustria con una maggiore autonomia impositiva degli enti locali non aggiuntiva rispetto a quella nazionale.

**Riva-Eko Stahl
Cessione
di nuovo
in forse**

ROMA. Si è concluso con un nulla di fatto l'incontro tra il presidente del gruppo Riva e il numero uno della Treuhanderanstalt, l'agenzia tedesca per le privatizzazioni attuale proprietaria dell'Eko-Stahl. Concludere utilmente il negoziato, ha detto Emilio Riva, le cui affermazioni sono contenute in un comunicato della Treuhanderanstalt, «nelle presenti condizioni appare impossibile». Birgit Breuel, presidente dell'agenzia tedesca, ha detto tuttavia di considerare tutt'ora Riva il futuro proprietario dell'Eko: nel corso della prossima settimana ci sarà un nuovo incontro nel quale potranno emergere «proposte concrete» in grado di eliminare gli ostacoli ancora in piedi. L'ingresso dell'acciaieria italiana nel capitale dell'Eko, previsto per il 1° maggio scorso, è stato rinviato per il permanere di contrasti con il sindacato tedesco Iq-Metall relativamente alla composizione del consiglio di vigilanza: ai cinque rappresentanti delle due controparti si dovrebbe aggiungere un undicesimo componente neutrale. Tutto da discutere, inoltre, il piano di riduzione degli esuberanti, che dovrebbe portare da 5.300 a 3.000 il numero dei dipendenti.

Pirelli scende in Falck. Continua la fuga dei principali soci dall'azionariato della Falck. Dopo l'uscita dal capitale di Arvedi, che ha ceduto la sua quota del 5%, e la diminuzione della partecipazione da parte del gruppo Rocca, dal 5,03% al 2,52%, tocca ora al gruppo Pirelli. Non più vincolata dal patto di sindacato, che consente ora di cedere fino alla metà della quota detenuta, la Pirelli è scesa dal 2,99% all'1,99%.

**Nuova Tirrena
Primi utili
a partire
dal 1998**

ROMA. Parte con cifre in rosso il bilancio della Nuova Tirrena, ma per contabilizzare nel '98 un attivo di 25 miliardi di lire. Nei cinque mesi del '93, da quando è nata la Nuova Tirrena, sorta dalla ceneri del disciolto gruppo Tirrena assorbito dalla Praeventidia, società del gruppo Ina, la compagnia assicurativa accumulò perdite per 15 miliardi di lire. Perdite che dovrebbero toccare quota 45 miliardi di lire nel '94 «perché - ha spiegato ieri nel corso di una conferenza stampa l'amministratore delegato Giuseppe Lalli - dobbiamo investire in molte aree come marketing, canali di distribuzione, sinergie, ma contiamo di totalizzare un attivo di 25 miliardi già nel 1998».

Nell'esercizio corrente la raccolta premi prevista dai vertici della compagnia è di 810 miliardi di lire contro gli 839 del 1992 (il confronto è stato fatto con quest'anno perché il 1993 rispecchia solo 5 mesi di attività). Un raffronto che, secondo Lalli, «considerando gli eventi dell'azienda appare molto positivo». Lalli vede il futuro roseo per la Nuova Tirrena. «Non abbiamo risolto tutti i problemi, ma una gran parte», dice l'amministratore delegato della Nuova Tirrena che annuncia un aumento medio dell'Ro-auto di circa il 9% «in linea con le posizioni di mercato» e conferma uno sconto dell'1% «per una certa categoria di donne che si confermano le migliori clienti».

Segnali positivi anche dal fronte dell'occupazione mantenuta utilizzando il turn-over, mentre è già in atto il provvedimento di recupero da parte del personale delle perdite economiche subite per il fallimento delle precedenti società - ha evidenziato Lalli - per giungere gradualmente a sanare completamente tali sofferenze.

RIATANNA ARMENI

ROMA. Il vento dell'ottimismo riprende a spirare negli ambienti confindustriali. La ripresa c'è già, dicono gli industriali, l'occupazione può riprendere quota soprattutto se sia ripresa «naturale» si affiancheranno alcune misure fiscali. Per questo ieri l'organizzazione degli imprenditori privati ha reso note e formalizzate le richieste sul fisco avanzate al presidente del consiglio incaricato. Richieste che agevoleranno, se accolte, soprattutto le piccole aziende, finora maltrattate da un fisco iniquo.

ora anche dai consumi e dagli investimenti interni. E dunque, proseguono gli imprenditori «le informazioni disponibili non giustificano la revisione al ribasso della previsione di crescita per l'anno in corso operata di recente dal governo». Il miglioramento della situazione economica dovrebbe portare anche ad un miglioramento del mercato del lavoro, come del resto emerge da alcuni segnali. Le valutazioni confindustriali sono state confermate ieri anche dall'Isco la cui consueta indagine su un campione di aziende arriva alla conclusione che «dopo quasi un quadriennio l'incidenza degli ottimisti dichiarati è tornata a prevalere su quella dei pessimisti». Gli imprenditori interpellati mettono in rilievo un accentuato dinamismo della

«L'economia accelera»
«La situazione economica europea - ha reso noto ieri il centro studi della Confindustria - migliora più rapidamente del previsto; in Italia si rafforza la ripresa sostenuta

Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo "Progressisti-Federativo" del Senato è convocata per giovedì 5 maggio alle ore 10.30.

VACANZE ESTATE

ECCEZIONALE PROMOZIONE PRIMAVERA!
VACANZE AL MARE: Appartamenti confortevoli in residence, giardino, parcheggio.
ARMA DI TAGGIA (SANRE' O) RIVIERA. 0184-43.008
INTERPELLATECI



CONVEGNO

**ORARIO MINIMO
GARANTITO**
REDISTRIBUIRE IL LAVORO
CREARE OCCUPAZIONE
LIBERARE IL TEMPO

Partecipano ed intervengono:

- M. Agostinelli, G. Altieri, G. Aznar, H. Bierbaum, A. Catasta, R. Caviglioli, A. Chiesi, S. Cofferati, W. Galbusera, F. Ghilardotti, P. Kammerer, G. Lunghini, M. Magno, P. Manacorda, G. Mazzetti, L. Menapace, G. Naccari, J.P. Peuelet, S. Pezzotta, A. Puig, W. Sachs, H. Schauer, M. Serafini, A. Teutsch, G. Vaggi.

MILANO, 9-10 Maggio 1994 - Sala Di Vittorio - Camera del Lavoro di Milano - Corso di Porta Vittoria 43 - Segreteria Convegno: CGIL Lombardia tel. 02/26254350 - fax 02/2480944.



Fisco, verso la riapertura del condono?

La destra ci pensa. Per il 730 il termine slitta al 13 maggio

ROBERTO GIOVANNINI

Dichiarazione dei redditi. Le istruzioni sul «Salvagente»
«Il Salvagente» in edicola da oggi regala i moduli base del modello 740 e le istruzioni per la dichiarazione dei redditi. Se non dovessero essere sufficienti le istruzioni fornite dal ministero delle Finanze, all'interno del «Salvagente», i lettori potranno trovare indicazioni degli esperti del settimanale di consumi e diritti. Gli stessi esperti, inoltre, risponderanno telefonicamente (il martedì e il giovedì) ai quesiti dei lettori.

ROMA. L'avvento al potere della destra sarà festeggiato con un bel condono fiscale? Anche se il probabilissimo nuovo ministro delle Finanze Giulio Tremonti dice di non saperne nulla, l'ipotesi si fa probabile. Due le ragioni che spingono a favore di una riapertura dei termini del condono «ombale» deciso nel 1991 dall'allora ministro Rino Formica: incassare danari freschi, sempre benvenuti per le esauste casse dello Stato, ed eliminare un bel numero di pratiche di contenzioso tributario, che ingorghi gli uffici e difficilmente andranno in porto in tempi rapidi. Sull'altro piatto della bilancia, com'è ovvio, c'è la vera e propria mazzata inferta alla credibilità dell'amministrazione tributaria del Belpaese: perché non evadere, visto che prima o poi salta fuori sempre un bel condono?

La riapertura dei termini non sembra entusiasmare il segretario generale delle Finanze Gianni Billia. Ma Billia dovrà fare i conti con il successore di Franco Gallo, che potrebbe avere idee diverse in materia, e dunque lascia una porticina aperta. Per Billia dunque il condono è un dettaglio, perché se c'è un malattia va guarita: se una

persona ha la febbre è importante scoprire e debellare la causa, non dargli ancora una pillola». «La decisione di applicare un eventuale condono - ha spiegato Billia - è politica. Certo, però, il condono è frutto di un mancato controllo, è un'indice patologico. Può essere fatto solo quando si cambiano le regole, e forse potrebbero essere rinviate le penalità che, se sono troppo alte, disincentivano il contribuente a far emergere il proprio reddito reale». Billia ha comunque ricordato che ci sono 3 milioni di pratiche di contenzioso che mostrano come «sia in crisi il sistema giuridico dei rapporti tra fisco e cittadino», e ha sostenuto che «chiunque arrivi a guidare il ministero dovrà affrontare due problemi: la normativa e la macchina».

Intanto c'è una mini proroga in vista per la consegna dei modelli 730 ai Caaf, i centri autorizzati di assistenza fiscale. Il termine era scaduto il 30 aprile, ma il ministero delle Finanze ha deciso di accogliere le richieste avanzate da alcuni centri di assistenza di posticipare fino al 13 maggio il termine per l'accettazione da parte dei Caaf e per la consegna da parte del con-

tribuenti del modello 730, il modulo semplificato che i lavoratori dipendenti e i pensionati possono utilizzare per la loro dichiarazione dei redditi. «I centri di assistenza - ha spiegato Billia - prevedevano un minor afflusso. Invece la richiesta è stata più alta di quanto loro avevano previsto. Per questo abbiamo deciso di concedere questa proroga, perché i contribuenti che non potranno presentare il 730 sarebbero stati costretti a compilare il modello 740, più complesso. Non sappiamo se riusciremo ad adottare questa proroga con l'attuale governo. In caso contrario chiederemo al prossimo esecutivo di ratificare questa decisione». La proroga - è stato inoltre spiegato - consente ai contribuenti che abitano nei comuni che hanno subito una variazione degli estimi sul «fido di lanza» (con l'ultima reiterazione del decreto contenente le nuove tariffe) di correggere il proprio 730, senza essere costretti a presentare un 740 aggiuntivo. Infine, una precisazione: il modello 740 sarà in distribuzione gratuita soltanto presso gli uffici comunali. La versione base si potrà comunque trovare a pagamento dai tabaccai e costerà 1000 lire.

**740: «Fisco in linea»
in quattro regioni**

La «operazione 740», con cui il ministero delle Finanze si proponeva di fornire via telefono in tutta Italia l'assistenza per compilare la denuncia dei redditi, per quest'anno non si farà. Troppo costosa. Solo in via sperimentale il servizio funzionerà solo in quattro regioni, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Puglia. Per tutti gli altri contribuenti, il ministero ha istituito appositi sportelli informativi presso gli uffici periferici delle imposte. L'iniziativa «fisco in linea» funzionerà da oggi in Piemonte, Emilia e Puglia, e dal 9 maggio in Veneto. Senza addebiti di scatti, l'utente comporrà il numero 167-730-740 per avere informazioni sul 740 base, sulle scadenze fiscali del mese, sui rimborsi richiesti, digitando il proprio codice fiscale. Risponderà una voce pre-registrata, ma per i casi più difficili è previsto l'intervento di un operatore in carne ed ossa. Secondo Giancarlo Fomari, direttore dell'ufficio per il contribuente, il sistema sarà esteso su tutto il territorio nazionale già dall'anno prossimo, e potrà fornire altre informazioni, comprese le aliquote Ici. Tramite telefono, il contribuente fornisce dati numerici che il sistema «Pluritel» della Sip trasferisce nel super computer della Sogel che rispondono in tempo reale. Fino al 14 maggio, il servizio sarà attivo dalle 9 alle 13 e, in seguito, dalle 9 alle 17. Cinquanta elaboratori rispondono a 500 chiamate ogni ora. Meglio evitare le ore di punta, dalle 10 alle 12.

Il via martedì 10
Metro e bus:
arrivano
gli scioperi

MARCO TEDESCHI

ROMA. Niente autobus e metro il 10 maggio: martedì prossimo il trasporto pubblico locale si fermerà, infatti, per 4 ore. E questo non è che un primo assaggio.

Un negoziato in stallo

Ad annunciare il calendario delle agitazioni sono stati ieri i vertici delle federazioni dei trasporti, che hanno denunciato la posizione rigida e intransigente assunta dalle controparti aziendali nel negoziato contrattuale.

Le aziende, ha detto il segretario generale della Fiat Paolo Brutti, non intendono concedere aumenti retributivi sulla base del tasso di inflazione programmata e, inoltre, sono orientate a far decorrere il nuovo contratto dal '94, senza coprire la vacanza di 28 mesi.

«Si chiede - ha sottolineato Brutti - una proroga del contratto per sei anni a costo zero o al di sotto del tetto di inflazione minimo programmato per il biennio '94-'95».

Vista la situazione di stallo della trattativa, che neanche la mediazione del ministero del Lavoro è riuscita a sbloccare, i sindacati chiedono in causa il nuovo governo, al quale chiedono di reiterare il decreto legge, che scade il 18 maggio prossimo, per il ripiano dei 12 mila miliardi di debiti pregressi.

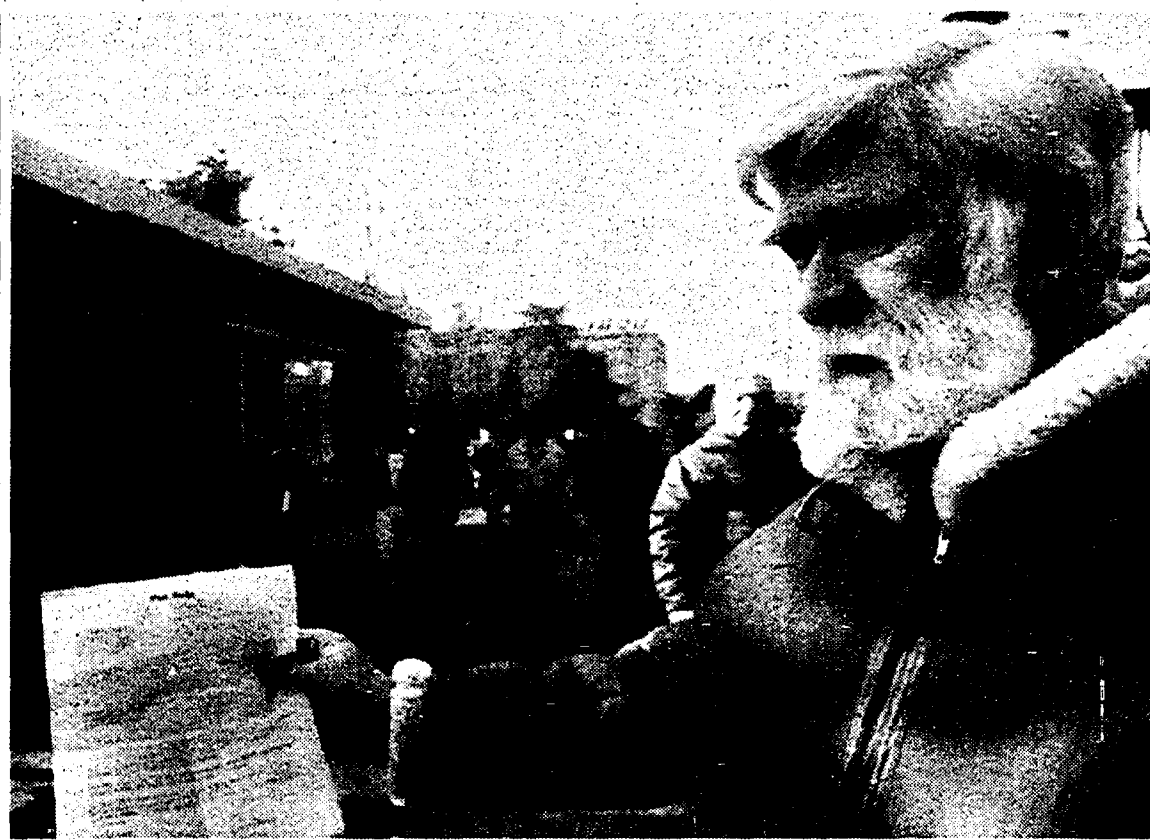
«Una cosa, infine, per i sindacati, è certa. La riorganizzazione delle aziende di trasporto locale - ha dichiarato il segretario nazionale della Ultrasporti Paolo Carcassi - non può avvenire senza il consenso delle organizzazioni sindacali».

Un settore senza contratti
E complessivamente sono oltre 500 mila i lavoratori dei trasporti che attendono il nuovo contratto di lavoro.

Un settore senza contratti

E complessivamente sono oltre 500 mila i lavoratori dei trasporti che attendono il nuovo contratto di lavoro. Per molti di loro, il vecchio è scaduto addirittura da anni. Il primato spetta ai 7.700 portuali, il cui contratto è scaduto il 31 dicembre del 1990.

Il '94 segna poi la scadenza dei contratti di tre altre importanti categorie dei trasporti. Si tratta dei 20 mila lavoratori delle autostrade (31 marzo), dei 210 mila autotrasportatori (30 giugno) e dei 60 mila marittimi (31 agosto).



Un impiegato Fiat mostra la lettera con la quale l'azienda lo ha posto in cassa integrazione nel gennaio di quest'anno

L'indennità è lorda, e adesso bisogna pagare anche le tasse

Per chi è in mobilità anche la beffa del 740

Incarichi Cgil Parletti lascia l'ufficio stampa per l'Ediesse

Carlo Parletti ha lasciato ieri la responsabilità di capo ufficio stampa della Cgil per assumere la direzione editoriale e generale dell'Ediesse, la casa editrice della confederazione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Oltre il danno, la (doppia) beffa. Nel mirino ci sono i circa 200 mila iscritti alle liste di mobilità, ovvero chi è stato licenziato dalla sua azienda, e in cambio riceve una magra indennità mensile.

Una storia complicata

Ma proviamo a ricostruire il buco. La legge 223 del 1991 sul mercato del lavoro ha varato un'aggiunta al meno degli ammortizzatori sociali (il più importante è

la cassa integrazione); la mobilità extra-aziendale. Se con la cassa integrazione un'azienda mette fuori produzione solo temporaneamente i lavoratori in «cedenza», con la mobilità ha il «vantaggio» di liberarsene definitivamente.

Senonché, l'amara scoperta: a differenza dell'indennità di Cigs, i pochi danari della mobilità sono al lordo, e non al netto, delle ritenute fiscali. Per assolvere al proprio dovere fiscale non c'è che una strada: compilare il modello 740.

denziale, però, su richiesta è disponibile a rilasciare all'interessato una dichiarazione in cui attesta l'entità degli importi corrisposti.

740, tu sia maledetto

Il problema è che i diretti interessati nel 99 per cento dei casi non hanno la più pallida idea del dovere fiscale che gli tocca compiere. Non dimentichiamo che si tratta di persone che da occupati hanno sempre percepito buste paga con retribuzioni nette, così com'è al netto anche la cassa integrazione.

Enel Pietrafitta Tre operai su ciminiera di 126 metri

PERUGIA. Tre operai della centrale Enel di Pietrafitta (Perugia) ieri mattina hanno scalato i 126 metri di una ciminiera per protesta contro i licenziamenti e, dalla vetta, hanno disteso uno striscione: «Vogliamo lavorare».

Problema, quest'ultimo, anch'esso irrisolto. Presso il ministero dell'Ambiente ieri l'ennesimo summit con sindacati ed enti locali ha dovuto registrare che la decisione è quasi patologica. Spiega Assuero Becherelli, Cgil, che ha partecipato all'incontro: «È emerso un aspetto molto negativo: rispetto alle richieste degli ambientalisti, nessuno finora si è preoccupato di accertare se i timori siano fondati».

Agricoltura Non parte il negoziato contrattuale

BRINDISI. «A distanza di quattro mesi dalla scadenza, Confagricoltura, Coldiretti e Cia non danno alcun segnale di voler avviare le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli oltre 800.000 lavoratori agricoli».

A sua volta il segretario regionale della Uila, Oronzo Bufano ha affermato che «la crisi economica sta incidendo in modo drammatico anche nel settore dell'agricoltura, manifestandosi in termini di calo delle giornate lavorative annuali».

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI GATTI

lo ricordano sempre la moglie Corina Belli assieme al prof. sen. Mario Roffi, a Gino Cavallotti e Adolfo Aneschi. Nella circostanza, in sua memoria è stato sottoscritto per l'Unità.

Nel 30° anniversario della morte del compagno

LUCIANO FERRARI

dell'Italcable, la moglie e il figlio lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Genova, 5 maggio 1994

Nel 4° anniversario della morte del compagno

NINA VOGHERA VILLONE

lo ricordano la moglie, i figli, i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto. Bologna, 5 maggio 1994

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE FERRONI

le figlie, i generi, le nipoti lo ricordano sempre con grande amore e sottoscrivono per il loro giornale. Roma, 5 maggio 1994

A funerale avvenuto, la famiglia del compagno

GINO BEVILACQUA

profondamente commosso, ringrazia coloro che hanno partecipato al suo dolore. Milano, 5 maggio 1994

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

SEBASTIANO ZOLI

la moglie, i figli, i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto. Milano, 5 maggio 1994

IN PRIMO PIANO

Idee e programmi dell'Intesa dei sindacati autonomi nata in febbraio

Isa, il sindacato dell'era del Biscione?

PIERO DI SIENA

ROMA. È opinione corrente, soprattutto negli ambienti del sindacalismo confederale, che i sindacati autonomi siano la quintessenza del corporativismo, che tutta la loro attenzione sia concentrata sugli interessi immediati delle categorie che rappresentano senza un briciolo di solidarietà col resto del mondo del lavoro.

Le possibilità di espansione derivanti dalla dichiarata contiguità tra questa parte del sindacalismo italiano e la maggioranza affermata con le ultime elezioni.

disegno dell'Isa risulta sostanzialmente chiaro e trova la sua più significativa espressione nella proposta di riforma della retribuzione contenuta nel documento consegnato a Berlusconi.

che questa «paga-base», e la sua entità, diventerebbe il punto di riferimento di un sistema di sicurezza sociale diverso da quello attuale ma non per questo meno capace di produrre consenso in settori popolari.

Sei milioni d'iscritti Ma probabilmente sono molto meno

Davvero l'Isa rappresenta 6 milioni di lavoratori? Prendiamo la pubblica amministrazione: le deleghe sindacali sono, complessivamente, 1.382.202.

Advertisement for l'Unità Vacanze. Text: Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di... Includes logo and contact information for 20124 MILANO.

FINANZA E IMPRESA

■ ■ ■ ICRI. Il consiglio d'amministrazione dell'Icrici ha nominato ieri presidente dell'istituto Enrico Filippi, presidente della banca Cr. Il consiglio ha nominato anche tre vicepresidenti: Giovanni Ferraro (Siciliana), Rolando Ricci (Cr Firenze) e l'ex presidente Gianluigi Sacchi Morsiani (Cr Bologna).

■ ■ ■ ALLEANZA. È aumentato del 18,5% a 187,6 miliardi l'utile netto dell'Alleanza assicurazioni (gruppo Generali), dopo aver assorbito minusvalenze a titoli per 107,6 miliardi e aver pagato imposte e tasse per 299,9 miliardi. Nel '93 i premi ed accessori sono ammontati a 1.970 miliardi (+ 20,2%).

■ ■ ■ DOGUARDI. Con una produzione netta di 168,6 miliardi (-7%) il gruppo Doguardi ha chiuso il bilancio '93 con un utile al lordo delle imposte di 1,9 miliardi (5,2 miliardi nel '92) anche a causa della contrazione produttiva che ha innescato peraltro tutto il sistema edile nazionale, un aumento delle spese generali e dei costi del personale generato dagli sforzi organizzativi per l'acquisizione di lavori all'estero. Il portafoglio lavori a fine '93 ammonta a circa 750 miliardi di cui 360 ancora da eseguire; a questi vanno aggiunti circa 40 miliardi di commesse acquisite o in corso di acquisizione nei primi mesi del '94.

■ ■ ■ Cpl. La Cooperativa Cpl, specializzata nella metanizzazione e gestione del calore, con sede a Concordia (Modena) ha presentato il programma futuro e il bilancio. Nel 1993 ha chiuso con un fatturato di 60,8 miliardi (+ 22% sul '92) e con un utile netto di 1,14 miliardi (contro i 365 milioni dell'anno scorso), mentre il fatturato aggregato è stato di 77,6 miliardi (+ 20%), il monte lavori è stato di oltre 55 miliardi. L'azienda conta attualmente 300 dipendenti (soci lavoratori); nei primi mesi di quest'anno c'è stato un incremento di 36 unità.

Giornata di vendite a Piazza Affari «Blue chips» in picchiata, scambi in calo

■ ■ ■ MILANO. Una giornata davvero «nera» quella di ieri per piazza Affari che ha aperto i battenti all'insegna della lettera e nel primo pomeriggio ha ricevuto un ulteriore «affondo» a causa delle dichiarazioni del leader della Lega Nord. La decisione di Bossi di interrompere le trattative per la formazione del nuovo governo non è certo piaciuta alla Borsa che ha risposto immediatamente incrementando la pressione di vendite già in corso dal mattino. L'indice Mibtel ha registrato una flessione del 2,88% scendendo a quota 12327, mentre il volume degli scambi risultava lievemente inferiore ai livelli segnati l'altroieri. Quella che secondo

alcuni operatori era apparsa subito come una seduta di correzione «filologica» dopo le cavalcate degli ultimi tempi, si è trasformata nel pomeriggio in una arena dove transitavano solamente ordini di vendita, in assoluta assenza di compratori. La maggior parte delle «blue chips», alla fine, ha accusato perdite marcate. Le Fiat hanno chiuso con un prezzo di riferimento di 6656 lire (-3,16%), dopo aver toccato il minimo di 6640 lire nelle ultime battute. Della stessa scuderia, Rinascente, Gemina e Iri priv hanno lasciato sul circuito più del 3,5% ciascuna. Le Fondiaria, che ieri hanno brillato di luce propria, hanno perso il 4,3% chiudendo a 15549 lire ed il bilancio è stato negativo per tutto il comparto assicurativo che ieri dava invece segnali incoraggianti. Fra i titoli guida hanno perso più del 4% anche le Olivetti (2774 il prezzo di riferimento) e le Italcementi (16592). Le Mediobanca calano di quasi il 3% come le Credit, seguite a ruota dalle Comit. Perdite marcate anche per i telefonici, mentre archivano una seduta dimenticabile le Broschi, le Faema e le Tropicovich, controtempo per tutta la durata delle contrattazioni, sono risultate anche oggi le Nai (+ 13%), seguite dalle Saig, dalle Credito Lombardo, Finrex, Rotondi e Zignago.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Prezzo, Var. Includes DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, valore prec. var. Includes INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, price, and change. Includes AZIONARI, SVILUPPO INDICE, FONDERSEL CASH, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns for name, price, and change. Includes CR BERGAMASCO, CR COMMERCIALE, CR FONDARIO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market stocks with columns for name, price, and change. Includes BACA AGR MANTOVANA, BACA BRIANTEA, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds with columns for name, price, and change. Includes CCT IND 26/05/94, CCT IND 27/05/94, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns for name, price, and change. Includes ENTE FS 90-01, ENTE FS 92-00, ENTE FS 93-00, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market stocks with columns for name, price, and change. Includes BACA AGR MANTOVANA, BACA BRIANTEA, etc.

TERZO MERCATO

Table listing various third market stocks with columns for name, price, and change. Includes BMAX COMMERCIALE, BACA SPAOLO BS, etc.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency prices with columns for name, price, and change. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns for name, price, and change. Includes ENTE FS 90-01, ENTE FS 92-00, ENTE FS 93-00, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns for name, price, and change. Includes ENTE FS 90-01, ENTE FS 92-00, ENTE FS 93-00, etc.

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000

Roma

L'Unità - Giovedì 5 maggio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.234/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000

IL CASO. Pericolo crolli, evacuate dieci famiglie dal palazzo adiacente a quello già lesionato

Gli sfollati di piazza Vittorio Altre crepe, nuovo sgombero

Pericolo crolli a piazza Vittorio. E salgono a due i palazzi sgomberati: il primo nel novembre scorso in via Carlo Alberto 8. E ieri il secondo: dieci famiglie più due uffici, confinanti con la stessa via, al civico 144 della piazza che ospita il mercato. A scoprire l'ulteriore allargamento delle crepe apertesi nel giorno della festa dei lavoratori in seguito al crollo del comicione, è stato un vigile urbano di guardia alle transenne. La metro deve «rallentare».

NOSTRO SERVIZIO

Con il naso all'insù per osservare i danni provocati dal crollo del comicione. Tanto è bastato a un vigile urbano, di guardia alle transenne sotto al palazzo di Piazza Vittorio, per capire che le due crepe provocate dallo sbriciolamento di domenica pomeriggio minacciavano una ulteriore caduta rovinosa, rischiando di portare dietro di sé anche qualcosa dell'edificio confinante. Come dire: è bastata un'occhiata curiosa di un «pizzardone» per scoprire che era necessario prendere un provvedimento urgente: lo sgombero di dieci famiglie e di due uffici a scopo preventivo, dal civico 144. Nonché il diktat ai conducenti della metropolitana di rallentare le corse della linea «A» tra le stazioni Termini e Manzoni. E così è stato.

La gatta Pupa

Pupa, la gatta bianca della signora Luciana Figliè Bernabei non ne voleva sapere di lasciare l'appartamento. Appena ha notato in

casa la divisa del vigile del fuoco si è nascosta sotto il letto. I pompieri l'hanno rincorsa e hanno faticato non poco a prenderla e a consegnarla tra le braccia della sua anziana padrona, che con la valigia pronta si è messa in viaggio per Ponte Mammolo, dove abitano alcuni parenti. «A 71 anni non si possono vivere questi traumi», ha detto la donna a chi ha assistito al suo trasloco. Più furibonda la signora Carnevale, moglie dell'ex dirigente del primo commissariato di Roma, oggi questore di Catanzaro. Dice: «È il traffico il grande problema di questo palazzo. Quando passa la metropolitana vibra tutto in casa». Le fa eco Ivano Panino dell'«Assospettacolo», carico di carte e una macchina da scrivere. «Chiederò ospitalità alla Concommercio - dice - visto che sono un loro associato».

E infatti, le strutture del palazzo all'angolo con via Carlo Alberto, di epoca umbertina come quasi tutti gli edifici che circondano la piazza della capitale, secondo i vigili del

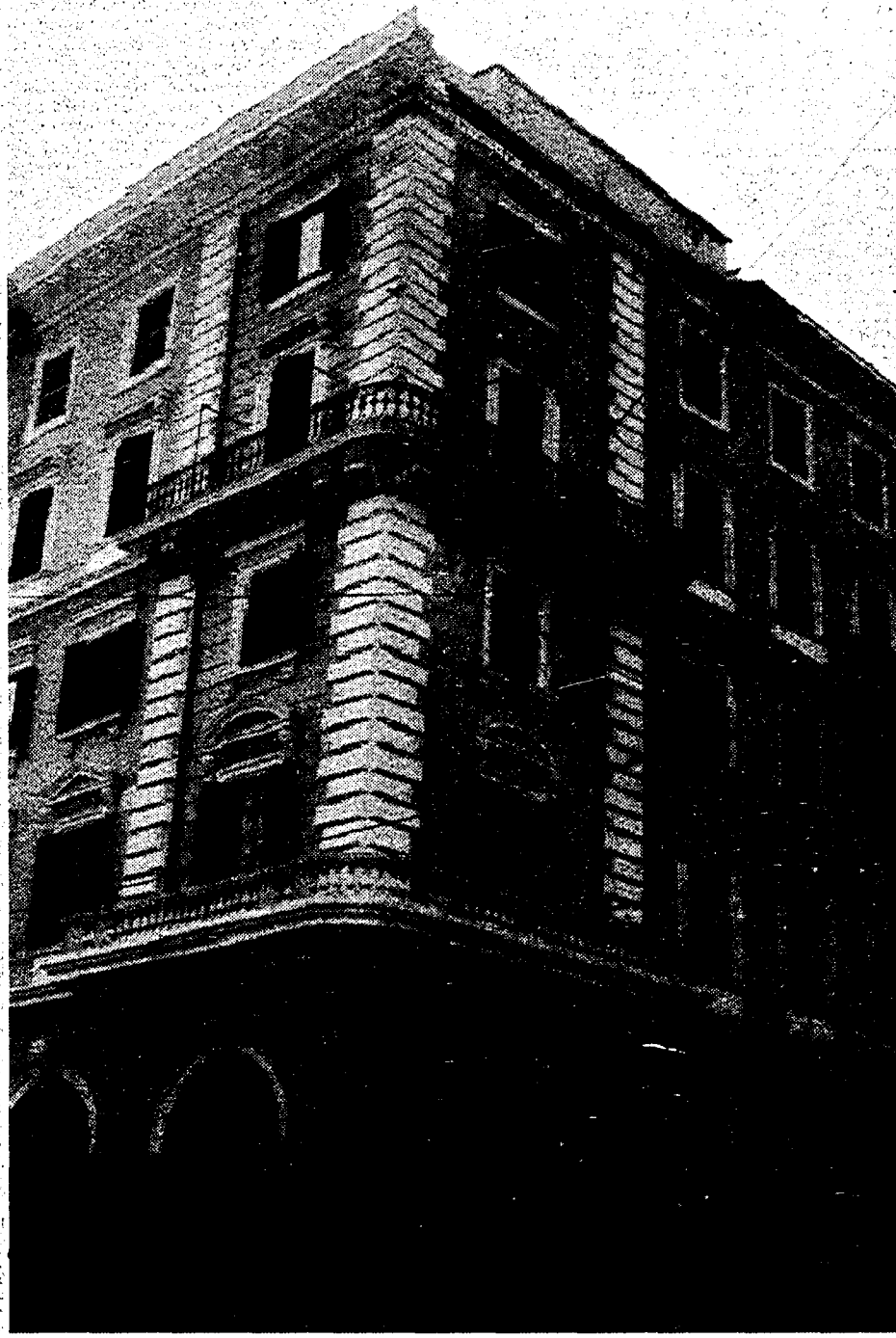
fuoco non sarebbero in grado di sopportare le continue sollecitazioni provocate dal passaggio del metrò. Il comandante provinciale, ingegner Marchionne, ha sollecitato per oggi la convocazione della commissione stabili pericolanti per approfondire le cause del fenomeno.

Le prime crepe

Le prime crepe sono comparse nello scorso novembre, quando i solai dello stabile di via Carlo Alberto 8 crollarono durante una riunione di condominio, coinvolgendo 15 persone. Poi, il primo maggio scorso, il crollo di circa dieci metri del comicione del palazzo confinante e il transennamento della zona sottostante: via Carlo Alberto, via Napoleone III, via Rattazzi e parte di via dello Statuto. E ieri, l'ulteriore allargamento delle venature originarie e lo sgombero del civico 144.

Probabilmente ora verrà rivoluzionato il traffico nel quartiere. A causa delle strade bloccate alle auto con le transenne, risulta insopportabile l'ingorgo di lamiere che quotidianamente assedia la zona che ospita il mercato. La viabilità subirà qualche ritocco. Verranno istituiti dei sensi unici in direzione di piazza Santa Maria Maggiore. L'Atac ha messo in funzione dieci autobus che fanno la spola tra Porta Maggiore e la stazione Termini, in sostituzione delle tre linee di tram bloccate: 14, 516 e 517.

G.C.



Il palazzo di piazza Vittorio dove sono avvenuti i crolli

Alberto Pais

Urbanistica

Nicolini: «Chi decide sullo Sdo?»

Grandi opere pubbliche, infrastrutture, scelte urbanistiche: sono i temi sui quali la giunta comunale cerca di sviluppare i suoi progetti, ma sono anche quelli sui quali l'opposizione di sinistra, Rifondazione e Liberare Roma, cerca invano un confronto «democratico». E di ieri mattina il lamento di Renato Nicolini e di Sandro Del Fattore sulla mancata discussione, in Consiglio comunale ma anche nelle commissioni consiliari, di tutto quello che si muove e riguarda l'uso del territorio, dallo Sdo a «Roma capitale», dall'anello ferroviario al fabbisogno abitativo, alla salvaguardia dell'ambiente. Ed è sempre di ieri l'inseguirsi di posizioni su uno dei misfatti urbanistici dell'agro romano, l'autoparco di Ponte Galeria, colossale manufatto alle porte della città praticamente completato ma sui cui pende una lunga serie di irregolarità sfociate nel blocco temporaneo dei lavori.

Per l'architetto Nicolini sono questioni di principio ma anche di sostanza. E si chiede: «Dove, come, chi decide?». Il principio è quello della trasparenza: «Dello Sdo la Giunta parla al giornale della Confindustria ma depista i consiglieri e i membri delle commissioni», ricorda commentando un'intervista di Walter Tocci sul «Sole 24 ore» nella quale si confermavano le sue anticipazioni sullo Sistema direzionale e sullo sviluppo ferroviario di Pietralata. La sostanza è quella delle grandi manovre in corso e sulle quali c'è, secondo Nicolini e Del Fattore, molto da dire e anche da fare. «Si deve giocare a carte scoperte», dice l'ex principe dell'affermarsi romano chiedendo certezze sugli accordi del Comune con le Ferrovie riguardo all'alta velocità e al «probabile» trasferimento della stazione Tiburtina. Idem per lo spostamento di almeno sei ministeri a Pietralata, per le leggi di salvaguardia degli agri e delle zone verdi, per l'edilizia economica popolare e, soprattutto, per quella che sembra l'inconfessata intenzione di localizzare verso il mare lo sviluppo della capitale.

Su questo fronte i due leader politici «cittadini», hanno espresso preoccupazione e dissenso perché è il che stanno sorgendo e crescendo tutta una serie di infrastrutture che rivelano più dei programmi la linea urbanistica della Giunta. Infrastrutture che sono l'autostrada per Fiumicino, la linea su ferro, il ministero della Sanità, una nuova scuola di Polizia, la città della musica (progetto di Renzo Arbore per l'ansa del Tevere della Magliana), l'allargamento dell'aeroporto e il centro direzionale di Ponte Galeria.

Faccenda, quest'ultima, della quale si è parlato anche durante la Conferenza dei servizi all'uopo convocata e che resta un nodo insoluto del braccio di ferro tra i grossisti imprenditori e il Comune. Di ieri due novità: da una parte la disponibilità della Regione (per bocca del presidente Carlo Proietti) a intervenire sulla questione viaria (costruzione della terza corsia sulla Roma-Fiumicino), dall'altra l'entrata in vigore (23 aprile scorso) delle «vere norme di salvaguardia previste dalla legge sui parchi» decretate dal ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, e la cui applicazione fermerebbe di fatto qualsiasi costruzione nell'area di Ponte Galeria. G.C.

Davanti al televisore a tifare Parma con la speranza che riesca a fare un «favore europeo» alla Roma

E per Brancaleone la colpa è sempre di Giannini

Davanti al televisore a tifare Roma attraverso il Parma. C'erano Pocaluce, il Burino, Brancaleone e Magdy («Ayatollah»). Ha perso il Parma e io ho perso la mia scorta di birra. Se le sono scolate tutte maledicendo Giannini anche se non c'era e lodando Mazzone che «al posto di Scala avrebbe fatto sfracelli». Aspettando il miracolo Pocaluce ha percorso nervosi chilometri, mentre Brancaleone affondava nella poltrona con i suoi 120 chili di pessimismo.

SANDRO ONOFRI

No, giuro che le partite con gli amici miei non me le vedo più, non è possibile. A parte il fatto che mi hanno svuotato tutta la riserva di birra, una ventina di bottiglie mica una, soprattutto quello che non mi va giù è che appena si verifica qualcosa che anche lontanamente abbia rapporto con la Roma, diventano aggressivi, si arrabbiano per ogni piccola cosa, parlano di congiure e non si fermano più. C'era Pocaluce, che s'è presentato a casa col manometro per misurarsi la pressione del sangue. Vive con l'angoscia continua di avere un infarto da un momento all'altro, e gira per tutta Roma sempre con la pompetta a portata di mano. Se la porta pure allo stadio perché ha letto che molti tifosi sono rimasti secchi per le emozioni di una partita, e se l'è portata anche a casa mia. Poi c'era Brancaleone, c'era il Burino e alla fine è arrivato pure Magdy (che tutti chissà perché chiamano Ayatollah, visto che è egiziano e talmente magro che con quel ciuffo sempre alzato il sulla fronte sembra una bandierina del corer). Hanno cominciato ad arrabbiarsi subito, appena iniziata la partita fra il Parma e l'Arsenal, quando Brolin ha colpito il palo. Magdy, il più romanista di tutti, è

saltato esclamando come fa sempre quando deve esprimere un disappunto: «Alala mortacci tua!». «Alala» è la parola che gli esce fuori quando deve dire «ma l'anima». Hai voglia a spiegarli che sbaglia, che deve curare di più la sua dizione italiana, tanto ormai non si corregge più.

Ma l'anima...

Nel rimettersi a sedere però è andato a finire davanti a Brancaleone. E allora questi, senza scomporsi, gli ha dato due tocchetti sulla spalla con un dito, e ha sottoposto al suo acume il seguente ragionamento: «Prima non c'eri e ci vedevo. Adesso ci stai e non ci vedo più. Allora? Che ne deduci?». Flemmatico, come se stesse facendo una lezione. E sempre lo stesso, Brancaleone. Sempre il solito piagnone, che prima di ogni partita comincia a fare il pianto e dice no, no, oggi va male, me lo sento, va male, io non mi sbaglio mai. Non è vero per niente, si è sbagliato un sacco di volte, ma tanto è inutile. Arriva, butta 120 chili di pessimismo sulla sedia e comincia a fare di no con la testa. Ieri sera poi era più pessimista del solito, perché non c'era la Roma che doveva conquistare qualcosa, ma solo il



La gioia dei tifosi giallorossi dopo la vittoria sul Torino

Alberto Pais

Parma che doveva fare un favore alla Roma. E lui ai favori non c'ha mai creduto. Figuriamoci perciò quando Graham ha segnato il gol dell'Arsenal. La prima cosa che ha fatto, è stata prendersela con Giannini. Lo fa sempre, pure quando non gioca, dunque perché meravigliarsi se l'ha fatto pure ieri sera? Per lui Giannini è responsabile an-

che di una sconfitta, che ne so?, del Real Madrid o della squadra del quartiere di casa sua, all'Alberone. Ha cominciato a scuotere la testa, una smorfia di dispetto a piegarli le ganasse: «Ma certo, che ti credi? I traguardi li devi raggiungere da solo. Se c'avessimo giocatori forti, allora non dovremmo chiedere favori a nessuno. Che tanto a

sto mondo nessuno ti regala niente per niente, che ti credi?». Tutto un ragionamento che non c'entra per nulla, ma lui lo fa sempre, e non perde un colpo. Solo che il Burino, che è l'intellettuale del calcio, non ci sta, e ogni volta cominciano a litigare, perché per lui il «Principe» guai a chi lo tocca. Criticarlo è roba da incompetenti, e nient'altro. (Detto tra noi, non è che il Burino sia più obiettivo o davvero competente, è solo che è il più tifoso di tutti, e difende con toni pacati i giocatori della Roma, ma il difendente sempre!). Pocaluce invece è specializzato nella critica ai centravanti. E ieri sera, dimentico delle conseguenze cardiache che può portare la difesa di una causa seppure giusta, non gli pareva vero di prendersela con Asprilla. «Non ne azzecca una!», urlava. «Neanche a puntargli un coltello contro la gola! — Alala mortacci tua — gli rispondeva Ayatollah. — Asprilla quando c'è c'è. Pure stasera c'è, solo che non c'è sempre —. Un po' complicato ma, insomma, avete capito».

Il Burino sentenza

E il Burino, come il papa quando s'affaccia la mattina dal balcone: «Stare zitti, lo vedete che il calcio non è roba per voi? Asprilla non deve segnare, deve fare manovra, deve partire da dietro e creare spazi. Questo è il compito suo, non di segnare. Difatti — ha concluso, come prova del suo ragionamento, — lui evita —. E di fronte a tanta autorità, non ha fiutato più nessuno. Tutta la partita così. E siccome non è che c'era granché da seguire, è finita in un grande rimpianto. Brancaleone a trovare continue conferme ai suoi presentimenti (gettatori, diciamoci la verità!), il Burino a parlare di schemi e di scambi con

Brancaleone che però non lo stava neanche a sentire, e Pocaluce a camminare su e giù per la stanza. Che poi quest'ultimo, oltre ad avere la mania del cuore debole, c'ha pure il complesso di avere le gambe corte e il culo basso. Così va sempre in giro con gli stivali, d'estate e d'inverno. Ieri sera a casa mia, col fatto che lui a vedere le partite si emoziona e si deve calmare, non ha fatto altro che camminare per tutto il tempo. Toc toc toc. Toc toc toc. Novanta minuti così. Alla fine però erano tutti d'accordo. La partita l'ha sbagliata tutta Scala. Se c'era Mazzone al posto suo, il Parma ne vinceva tre di coppe, mica una. — Alala mortacci tua —, ha assentito Ayatollah.



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Primari «in più» al Policlinico Il rettore Tecce dal giudice

La Guardia di Finanza, in questi giorni, passeggia nei viali del policlinico con la stessa familiarità degli infermieri, dei medici, dei parenti in visita ai malati. Più di una inchiesta aperta, da quando fu avvisato di reato Italo Antonozzi, direttore amministrativo del policlinico, per una storia di tangenti. Ieri, invece, il rettore Giorgio Tecce è stato sentito come testimone dai sostituti procuratori Adelchi d'Ippolito e Diana de Martino, per un'altra indagine: sui 150 nuovi primari del policlinico, i professori associati promossi da Tecce in occasione dell'ultima convenzione con la Regione. Le due inchieste sarebbero legate da un filo solido e sottile: proprio Italo Antonozzi, scaricato dall'establishment universitario dopo l'inchiesta, avrebbe per pri-

mo scoperto la pentola dei pluri-primari. C'è anche un'inchiesta appena aperta sulla sovrapposizione della facoltà di giurisprudenza, e altre, sulle quali i magistrati tengono le carte ben chiuse nei cassetti, anche se si sa che la prima indagine è arrivata quasi alle sue conclusioni. L'altro ieri i Cobas del policlinico hanno di nuovo chiesto le dimissioni del rettore, accusato tra l'altro di essere un accentratore anti-democratico. Così non farà la Cgil, che aspetta la naturale scadenza del mandato di Giorgio Tecce (fine ottobre) per riaprire il capitolo. Dicono che la legge assegna al rettore un compito d'indirizzo politico, e che la gestione dovrà essere davvero, nel futuro «Policlinico S.p.A.» (lo statuto è già stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) nelle mani del direttore generale.



L'ingresso del Policlinico Umberto I

Alberto Pais

Usuraio arrestato Commercialista «strangolava» i clienti

Un'organizzazione criminale in piena regola, che aveva fatto dell'usura la propria specialità. A manovrare le fila era un noto commercialista romano, Ezio La Rocca, 45 anni, ora ospite a Regia Coeli con l'accusa di associazione a delinquere ed estorsione. L'uomo e i cinque suoi complici avevano intessuto una fitta rete criminale nella quale erano rimasti incagliati molti commercianti della capitale e qualcuno della provincia. Molte vittime erano clienti di La Rocca, che li sceglieva studiando la loro situazione finanziaria. Pratica interessante dal 20 al 25% mensile.

Il Gip del tribunale di Roma, Antonio Cappiello, su richiesta del sostituto procuratore, Ersilia Calvanese, ha infatti emesso cinque ordini di custodia cautelare nei confronti, oltre che di La Rocca, di Romano Antonelli, 39 anni, Gino Flaiani, 44 anni, ancora latitante, Mauro Cavicchia, 39 anni, Mario Palladino, 52 anni e Giovanni D'Ascanio, di 60, tutti romani. Altre dieci persone sono invece state denunciate a piede libero per usura.

La mente era proprio Ezio La Rocca, laureato in economia e commercio, titolare di sette società finanziarie, tra cui la «Scudo Europa». In casa sua gli agenti hanno trovato tre fucili da collezione non denunciati. Il quartier generale era proprio il civico 71 di via Gozzadini, dove il commercialista viveva, aveva lo studio e la sede della «Scudo Europa». Grazie alla sua attività l'uomo, che teneva la contabilità ad oltre 200 ditte, riusciva a conoscere le condizioni economiche dei tanti commercianti che si rivolgevano a lui. «O paghi o ti ammazziamo».

«A farci risalire a questo giro di usurai, spietati e pericolosi», dice l'ispettore Vincenzo Vigliotta — è stato un fatto che risale a un anno e mezzo fa». L'episodio al quale si riferisce l'ispettore ha visto protagonista R. A. un commerciante di Frascati, sparito misteriosamente e poi rintracciato dai carabinieri a Firenze.

«Ci siamo messi in contatto con quell'uomo perché qui a Frascati la gente aveva raccontato delle sue tante disavventure economiche», spiega Vigliotta — e l'abbiamo convinto a tornare e a raccontarci tutto». Così gli investigatori sono risaliti ad altre vittime. □ M.A.Zeg.

Caso affissioni Minelli convocato dal pm

Un milione a palina, cinque milioni a cartellone pubblicitario. Questa la tangente richiesta dall'ex direttore del servizio affissioni del Comune, Claudio Mercuri. Il sostituto procuratore Davide Iori, che indaga sui caos delle licenze per la pubblicità esterna da più di un anno e che ha raccolto sei fascicoli di documenti, non ha dubbi sulla sua colpevolezza. E dà pieno credito alle deposizioni di due imprenditori di ditte pubblicitarie che hanno accettato di parlare. Iori ha anche chiesto per Mercuri un ordine di custodia cautelare per il reato di tentata concussione.

Mercuri — definito dal consigliere di Rifondazione comunista Galeota «ancora operante da dietro le quinte come capo della cupola degli impiegati collusi» — lavorava in particolare alle dipendenze di Piero Meloni, ex assessore dc nelle giunte Carraro, già raggiunto da un avviso di garanzia per la stessa inchiesta.

Nel '93, ad indagini avviate, Mercuri è stato trasferito in circoscrizione. Ma si dice che negli uffici continui ad avere solidi rapporti di amicizia e d'affari. Nonostante ciò il giudice per le indagini preliminari non ha concesso il provvedimento d'arresto contro di lui, ritenendo «esagerate» e troppo tardive le denunce dei due imprenditori. Il pm Iori però non si dà per vinto ed ha già presentato un ricorso al Tribunale della libertà, che dovrà esprimersi entro venti giorni. Frattanto il magistrato ha convocato per domani l'attuale assessore alle Affissioni Claudio Minelli, l'ex direttore Pietro Ciaidee e il sindaco Rutelli (che però è in visita ufficiale negli Usa). Minelli e Ciaidee saranno sentiti in qualità di testimoni. Ciaidee in particolare come direttore delle Affissioni ha più volte richiesto al nuovo assessore un «ripulisti» generale degli uffici del Servizio, attraverso trasferimenti e rotazioni, e denunciato moltissimi casi di illegalità e connivenze tra le ditte pubblicitarie e alcuni impiegati. L'assessore Minelli ha invece trasferito Ciaidee in un'altra ripartizione per «incompatibilità ambientale». Al suo posto è stato nominato dirigente De Stefano, sentita la sua organizzazione sindacale d'appartenenza, la Cisl. Intanto il dottor Colombi, uno dei due impiegati che si sono battuti insieme a Ciaidee per bonificare gli uffici, è stato raggiunto a casa negli ultimi giorni da telefonate anonime che invitavano alla «prudenza». Colombi, che da mesi aspetta un trasferimento, ha scritto una lettera a Rutelli in cui chiede di essere tutelato nella sua «salute e dignità professionale».

Quei 150 nuovi baroni nominati in «privato»

Aria nervosa, per i viali del Policlinico e dell'Università. Ieri il rettore Giorgio Tecce è stato sentito dai magistrati che indagano sui primari «in più» dopo l'ultima convenzione con la Regione. Nei giorni scorsi, c'era stata la rottura delle relazioni sindacali anche con la Cgil. Da poco il Policlinico è diventata una Spa, a fine ottobre scade il mandato del rettore. Pier Michele Strappini, direttore del laboratorio di pediatria, è il segretario del sindacato Cgil d'ateneo.

Sicuramente per certe patologie si ricevevo assistenza e studio all'avanguardia. Il guaio è che ci sono miglioramenti che non vanno avanti in modo omogeneo, c'è una distribuzione clientelare dei fondi.

Mi può fare un esempio?
Le faccio l'ultimo esempio. Sono stati chiamati altri infermieri e portanti, presi dalle graduatorie di un concorso di un paio d'anni fa. Invece di pensare a sanare carenze drammatiche, li hanno usati per aprire nuovi reparti.

Con quale criterio?
Un nuovo reparto è stato aperto nella terza clinica chirurgica.

Chi lo dirige?
Il professor Di Matteo. Il pro-rettore.

Professore, è possibile che gli ultimi 150 primari nominati al Policlinico siano tutti amici del rettore, come si sente dire?
Non lo so. So che quando ci fu la nuova convenzione con la Regione, il rettore non consultò nessuno. E trattò direttamente con la Regione.

Come sono i suoi, i vostri rapporti con il rettore, in questo momento? Buoni, cattivi, pessimi?
Pessimi, attualmente. Abbiamo interrotto le relazioni sindacali.

Cos'ha, lei, da rimproverare al rettore?

La cosa più grave è la mancanza di correttezza nelle relazioni con i lavoratori. Regole, leggi, regolamenti disattesi, violati.

Una gestione monarchica? Tirannica? O soltanto autarchica?
Decida lei. Le racconto l'ultimo episodio. Recentemente il rettore è stato ricoverato per un intervento, proprio alla terza clinica chirurgica. Non ha preso neanche un giorno di malattia, ha continuato a firmare tutto lui. A quanto ho capito io, non si fida neppure della propria ombra.

Professore, questi ai più sono illeciti amministrativi, ma sul Policlinico piovono inchieste che parlano di tangenti, di favori. E' vero che c'è un giro vizioso anche per i finanziamenti alla ricerca?

Non so se si può chiamare giro vizioso. So che i fondi arrivano da molti enti diversi, che non vi si ac-

cede mai senza il peso determinante di qualcuno; la cosa più grave secondo me è che non si sa come cominciare, ad avere fondi per la ricerca. Personalmente, è dal 1986 che faccio inutilmente la domanda.

Secondo lei i fondi vengono dirottati in direzioni diverse da quella per cui sono stati stanziati?

Sì, oppure, ed è più frequente, la polverizzazione. Inoltre non c'è controllo sul cumulo dei finanziamenti, non c'è trasparenza. Chi ha più forza, migliori relazioni, cumula cifre enormi. Gli altri, niente.

Ma adesso il Policlinico è diventato una società per azioni, ve ne siete accorti?

Questa è una operazione di facciata. Non è cambiata nemmeno l'intestazione della carta, non abbiamo un direttore generale, non sappiamo come razionalizzare le risorse perché, delle risorse, non c'è neanche l'inventario. Se all'ingresso chiede dove può andare per una tac, o per un elettrocardiogramma, le diranno di girare, di vedere.

NADIA TARANTINI

Professor Strappini, è vero che al Policlinico ci sono più primari che posti letto?

È vero, questo è vero, c'è un rapporto primari-posti letto molto maggiore che in qualsiasi ospedale pubblico. Però è vero anche che questo è il policlinico universitario, ci possono essere queste variazioni rispetto ad un organico tipo. Le dico che se questo fatto si riflettessero in una maggiore e più complessa funzionalità, non avrei niente da dire sul numero dei posti letto.

Professore, quanti anni sono che lei lavora al Policlinico?

Dal 1976, sono attualmente professore associato, docente e dirigo il laboratorio.

Se dovesse ripercorrere rapidamente questi anni, come lo vedrebbe il Policlinico: migliorato, peggiorato, rimasto sempre uguale?

C'è stata una crescita, ma molto disuguale, ci sono reparti che sono andati avanti, bene, altri che sono rimasti come 18 anni fa.

In che modo si sente il peso, negativo o positivo, dell'università sul Policlinico?

Professore, quanti anni sono

Dopo la rissa scatenata dai fascisti torna a riunirsi il Consiglio A oltranza sullo Statuto con presidio progressista

Il Consiglio comunale è convocato ad oltranza dalle 16 di oggi per lo Statuto: i gruppi della maggioranza invitano i cittadini a partecipare alle 15.30 ad una assemblea pubblica nella piazza del Campidoglio con l'obiettivo di sbloccare la situazione, e contro la violenza e l'ostruzionismo del Msi-An in una lettera al prefetto i capigruppo della maggioranza chiedono un ammonimento. E Rutelli afferma: Buontempo è inaffidabile.

NOSTRO SERVIZIO

■ Nuovi sviluppi oggi per la battaglia politica che si sta svolgendo in Campidoglio sulle modifiche allo Statuto e, in particolare, sulle modalità di elezione del presidente. Come è noto, il Consiglio comunale è convocato ad oltranza, a partire dalle 16 di oggi. E per le 15.30 i gruppi consiliari del Partito Democratico della Sinistra, dei Verdi, di Rifondazione comunista, di Alleanza democratica, Alleanza per Roma, Lista Pannella, Alleanza laica e riformista hanno invitato i cittadini a partecipare ad una assemblea pubblica nella piazza del Campidoglio. «L'obiettivo - si legge nel comunicato stampa dei gruppi - è spingere per una ripresa dei lavori del consiglio contro la violenza e l'ostruzionismo del M.S.I.-

A.N.». Una seconda iniziativa è stata assunta dai capigruppo della maggioranza - Goffredo Bettini (Pds), Athos De Luca (Verdi), Piercarlo Rampini (Lista Pannella), Ugo Sodano (Alleanza democratica), Cesare San Mauro (Alleanza per Roma) e Vittorio Ripa di Meana (Alleanza laica e riformista) - che hanno inviato al prefetto una lettera nella quale si sollecita un ammonimento nei confronti di chiunque abbia turbato il funzionamento del Consiglio Comunale. La lettera riepiloga le diverse fasi che hanno portato alla situazione attuale. Lo statuto comunale vigente è precedente alle leggi sulla elezione diretta del sindaco: il dibattito di verifica che si sta svolgendo non può quindi essere disgiunto dalla necessità di provvedere alle modifiche rese indispensabili per

l'adeguamento alle nuove normative. L'iter è partito, e le proposte di revisione già passate al vaglio delle circoscrizioni, e mandate ieri in pubblicazione sull'Albo pretorio e su due giornali romani, come da Statuto, dovranno andare in discussione in Consiglio entro venti giorni. La modifica che riguarda i meccanismi di elezione del Presidente dovrà passare in aula con i 2/3 dei voti. Il Msi ha annunciato una serie di contromosse a questa ipotesi di stralcio, tra le quali un referendum consultivo tra i cittadini, che proporzionerebbe un quesito relativo all'elezione diretta a questo incarico istituzionale. I capigruppo della maggioranza sostengono che «è più che legittimo che nel merito delle singole proposte vi sia diversità di opinioni, ed anche aspra polemica. Ben altro è il problema, però, se dalla contesa politica si passa al disprezzo per le regole, nell'evidente tentativo di impedire al Consiglio comunale di discutere serenamente e di assumere le decisioni che gli competono». Da parte sua, Francesco Rutelli, che non partecipa alla seduta odierna, perché impegnato in un incontro a New York con il sindaco Rudolph Giuliani, ha definito «inaffidabile» il comportamento di Teodoro Buontempo.

Si è costituito il
Comitato per il Referendum per un'informazione Pulita
(CO.R.I.P. di Roma).

Il referendum si propone:

- 1) di portare da tre ad una il numero massimo di reti che un singolo privato può tenere;
- 2) di impedire che in televisione troppi spot interrompano film e opere teatrali;
- 3) di ridurre il controllo della pubblicità da parte di RAI e Fininvest.

Per adesioni e per collaborare rivolgersi al comitato che è in
Via Acciaresi n. 7 - Tel. 4180369/370.

DOPO IL VOTO DEL 27 MARZO

Giovedì 5 maggio - ore 17.30
nella sezione del Pds di Mentana
vicolo S. Nicola

incontro con:

PIETRO SCOPPOLA
Prof. ordinario di Storia Contemporanea
all'Università «La Sapienza»

Tutti i cittadini sono invitati a partecipare

TERZO ENOTECA
PUB
MILLENNIO

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Dalle ore 21.00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481

ROMA

INCONTRO NAZIONALE AURORA PDS

Roma Venerdì 6 maggio (ore 10.00/17.00)
via delle Botteghe Oscure 4

Temi di discussione:

- La politica universitaria e della ricerca per una efficace opposizione al governo delle destre;
- Le iniziative per le elezioni europee;
- Il rinnovamento del Pds e il ruolo di AURORA.

Introduce **GIOVANNI RAGONE**
Partecipa **LUIGI BERLINGUER**

Sono invitati all'incontro i Deputati e i Senatori dei Gruppi Progressisti

DI DOVE

Cieli e Ghirgiori alla Sapienza

I Cieli e i Ghirgiori di Antonio Cappaccio saranno visibili domani tra i gessi delle antiche sculture del Museo dell'Arte Classica della Sapienza...

Oltre lo specchio Foto della surrealtà

La Biblioteca Centro Culturale della XII Circoscrizione del Comune di Roma promuove dal 6 al 26 maggio 1994 presso il Museo della Civiltà romana la mostra di fotografie della surrealtà a cura di Sebastiano Messina...

Percussioni al Timba

Fino al 12 maggio presso il centro di percussioni «Timba» si terrà un seminario di percussioni, integrato da laboratori pratici e conferenze di etnomusicologia...

Vivi via Veneto Il giovedì d'autore

Stasera alle 19, per i giovedì dell'autore, incontro con Simonetta Martone, Maurizio Mannoni e Luciano Camprincipi...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 323460)

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742)

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)

AQUILUS (Via dei Greci, 18)

ARCIUM (Via Sura, 1 - Tel. 5004168)

ASSOCIAZIONE AMICI DEL VISCONTI (Via M. Colonna, 21/a - Tel. 3216284)

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo, 38 - Tel. 88901350)

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Pietro, 5 - Tel. 5743791)

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via S. Lucia Evangelista al Preneestino - via Luchino Dal Verme, 50 - concerto della Corale Nova Armonia...

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEHAUS (Via S. Pietro, 5 - Tel. 5743791)

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESCAPATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 20287150)

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-3242366)

CANTORES (Corso Trieste, 165 - Tel. 86203438)

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI (Corso Roma, 165 - Tel. 86203438)

AUDITORIUM DEI POETI ITALICI (Via dei Poeti, 1 - Tel. 5818607)

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale, 19 - Tel. 47921)

COOP. LA MUSICA - TEATRO DEI SATIRI (Via di



Francesco Toti / Master Photo

Fila per i conti correnti? No, Internazionali di tennis

Code da ufficio postale per acquistare i biglietti validi per l'ingresso ai campi di terra rossa del Foro Italico dove sono in corso gli Internazionali d'Italia...

soliti bagarini. Probabilmente, comunque, la rassa al botteghino - almeno per il torneo femminile - si è fermata proprio ieri visto che la amatissima Gabriela Sabatini è stata battuta e, quindi, eliminata dal torneo...

- ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/0 - Tel. 6875952)
EL CHIARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5757940)
FOLSTUJNO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
FANTARDA (Via Libetta, 13 - Tel. 5759120)
FONDLA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6896302)
GASOLINE (Via di Portonaccio, 212 - Tel. 43587159)
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino, 45/47 - Fiumicino - Tel. 8552699)
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a - Tel. 5897196)
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari, 4 - Tel. 7806290)
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 68802220)
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745078)

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Gastano, 39 - Tel. 2003234)

BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5611815)

CRISOMBO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5200945-536575)

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818568)

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-6898261)

GRALICO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733-5139405)

TEATRO TENDA COMUNEA (Via del Moro - altezza Piazza Gregorio Poli - Cattedrale - Tel. 8083526)

TEATRO RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)

TEATRO VERDE (Circoscrizione Gianicolense, 10 - Tel. 582034-5896085)

VILLA SZAZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)

D'ESSAI

Caravaggio (Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210)

Bonus malus (21.00) L. 7.000

Delle Province (Viale delle Province, 41, Tel. 4423602)

Il pupazzo di neve (Cartoni animati) L. 7.000

Del Piccolo Sera (18.00-20.30-22.30) L. 7.000

Helmut 2: il gioco con la libertà (versione originale, sott. italiano) L. 8.000

Pasquino (vicolo del Piedo, 19, tel. 5803622)

Carlo's war (16.45-19.35-22.30) L. 7.000

- Raffaello (Via Terni, 94, Tel. 7012719)
Le ballasseur du desert (20.30) L. 6.000
Tibur (Via degli Etruschi, 40, Tel. 495776)
I presagisti (18.15-22.30) L. 7.000
Tilano (Via Reni, 2, Tel. 3236588)
Perdiamoci di vista (18.30-20.30-22.30) L. 5.000

CINECLUB

Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82, tel. 39737161)
Zabraniti punti di Antonioni (17.00)
Cane andaluso di Bunuel (19.30)
28 maggio 1974-La strage di Brescia di Agosti (20.00)
Appunti sul caso Crowley di F. Vicentini (20.30)
Frammenti di vite clandestine di Agosti (21.15)
Il primo maggio rosso di Godard (21.30)
Sala Chaplin
Il tritico di Antonello di Crescimone (21.30)
Alludrom di Zangardi (21.30)

Azzurro Melles (Via Emilio Fa. Di Bruno 8, tel. 3721840)
Sala Fellini
Van il terribile di Eisenstein (19.30)
La congiura dei bolardi di Eisenstein
Sala Melles: riposo
Brancaleone (Via Levanna 11, tel. 8200059)
Schock (21.00)
La ragazza che sapeva troppo (23.00)

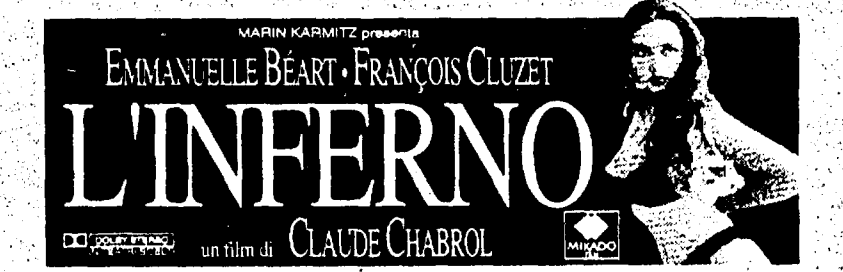
Cineteca Nazionale (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15, tel. 8553485)
La mandragola di Luttuada (19.00)
Fed. Ital. Circoli Del Cinema (Via Gianio della Bella, 45, tel. 44235784)
Sotto il sole di Roma di R. Castellani (18.00-21.00)
Grappo (Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199)
Il cristianesimo selvaggio di S. Sivali (18.00)
Una ragazza di nome Jaco Jaco di J. P. Xie (21.00)

Il Labirinto (Via Pompeo Magno, 27, tel. 3216283)
SALA A: Pomic sulla spiaggia di G. Chagall (18.30-20.30-22.30)
SALA B: La strategia della lumaca di Cabrera (18.30-20.30-22.30)
Politecnico (Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559)
Succede un quarantotto di Caracciolo e Marino (18.30)
Le valie del peccato di M. de Oliveira (19.22) L. 7.000

Kaps (Via Cassiano, 26, tel. 5136557)
Cuori nel deserto di D. Dautch (21.30)
Un film profumato... alla fragola L. 6.000

OGGI GRANDE PRIMA AL QUIRINETTA

LEI È BELLISSIMA, LUI È GELOSISSIMO. IL RISULTATO? L'INFERNO!



ORARIO SPETTACOLI: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI



SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA È NATURALMENTE... MAMBO!

SALA PETROLINI

Via Romolo Gessi, 8 (Testaccio)

LE SERATE DELLA CANZONE ROMANA

con Firenze Fiorentini, Giorgio Onorato, Serena, Paolo Gatti alla chitarra classica. Dal 6 aprile '94 tutti i mercoledì alle ore 21. Prenotazioni e vendita al Botteghino Tel. 5757488

Anteprima per i lettori de l'Unità

GIOVEDÌ 5 maggio ore 22.30 CINEMA EDEN

Movie poster for 'Senza Pelle' (Without Skin) featuring Anna Galiena, Kim Rossi Stuart, and Massimo Ghini. The poster includes the text '(SELEZIONE UFFICIALE FESTIVAL DI CANNES '94)', 'Marco Poccioni e Marco Valsania presentano ANNA GALIENA KIM ROSSI STUART MASSIMO GHINI un film di Alessandro D'Alatri SENZA PELLE', and 'La pelle è il nostro ultimo confine, poi c'è il resto del mondo...'. It also mentions 'I biglietti gratuiti possono essere ritirati (fino ad esaurimento) al botteghino del Cinema EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74) dalle ore 16.30 di mercoledì 4 maggio'.

Da domani a Ostia «velivoli» da tutto il mondo

Volando sull'acqua in aquilone

Dove soffia il vento? Per tre giorni, da domani a domenica, sul litorale di Roma. Con una "aquilonata" notturna sul pontile di Ostia, inizia il terzo raduno internazionale degli aquilonisti, con rappresentative da Gran Bretagna, Usa, Germania e perfino Nuova Zelanda. Tra le novità di quest'anno, la prima regata di trimarani, piccolissime imbarcazioni trainate da aquiloni acrobatici. E dall'Olanda l'aquilone più grande del mondo.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

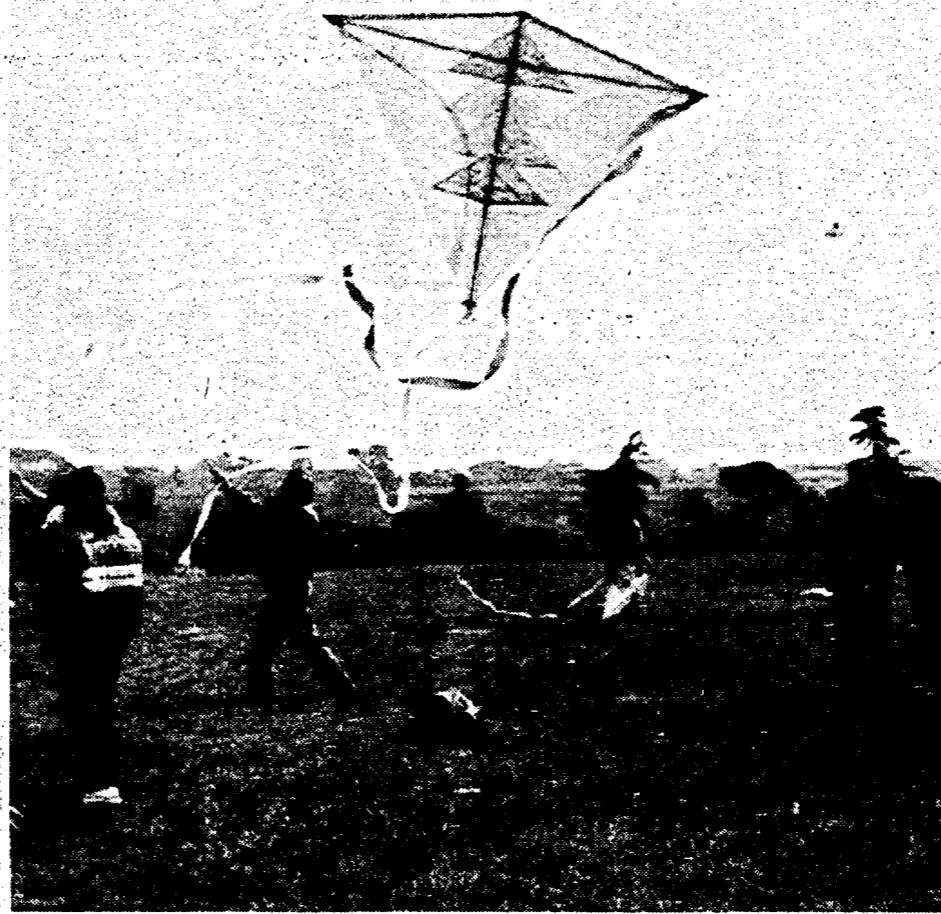
Tre giorni con la testa tra le nuvole. Parte domani a Ostia, per concludersi domenica. Dove soffia il vento, terzo raduno internazionale degli aquilonisti organizzato da Aquilandia e patrocinato dall'assessorato alla cultura del Campidoglio. Tra le dune di Castelporziano - lungo quella che i surfisti chiamano Italian West Coast, per lo scenario naturale e le eccezionali condizioni di vento - centinaia di appassionati si ritroveranno in un campo di gara lungo quasi un chilometro per il più importante appuntamento italiano di quello che ormai viene considerato un vero e proprio sport.

team olandese, che per volare necessita di almeno dieci piloti e di una sessantina di aiutanti, nonché di un ancoraggio di almeno cinque tonnellate. Questa volta invece - oltre al ritorno dell'aquilone da record - la sorpresa principale è la prima regata internazionale di trimarani: si tratta di imbarcazioni di vetro resina lunghe un paio di metri, trainate da un aquilone acrobatico, il "peel", che riescono a raggiungere velocità da piccoli fuoribordo. La regata - a cui parteciperanno tutti i piloti stranieri, visto che in Italia questa specialità nata in Nuova Zelanda è arrivata solo da pochi mesi - si svolgerà tra sabato e domenica in quattro manches. Per coinvolgere maggiormente il pubblico a terra, i trimarani partiranno direttamente dal bagnasciuga, per poi ingaggiare una gara di velocità su un circuito simile a quello utilizzato per i windsurf.

Ma oltre allo sport, "Dove soffia il vento" offre soprattutto spettacolo. Così, prima di trasferirsi sulla spiaggia di Castelporziano - tra il primo e il quarto cancello - venerdì sera la manifestazione aprirà con una "aquilonata" notturna sul cielo di Ostia. Dalle 21, al Pontile, accompagnati dalla musica della Banda Militare, centinaia di aquiloni dalle forme più varie - quest'anno sono attese anche mongolfiere di carta velina - voleranno liberamente, autoilluminati con l'ausilio di luci intermittenti, candeline e lampioncini tradizionali giapponesi fatti con carta di riso.

Sabato, invece, apriranno la giornata le gare di precisione "stack": armati di aquiloni acrobatici, i piloti dovranno disegnare nel cielo figure geometriche, o ad esibirsi in veri e propri balletti a tempo di musica. E anche in questa edizione si ripeterà uno degli appuntamenti più seguiti dal pubblico, quello del "Rokkaku Challenge". Si tratta di una competizione sportiva, inventata in Giappone nel XVI secolo, che ha i suoi campioni e le sue classifiche e che assomiglia molto da vicino a una battaglia di aquiloni: vince infatti la squadra che riesce ad abbattere tutti i velivoli avversari, senza esclusione di colpi anche tra piloti.

Al meeting di Castelporziano parteciperanno parecchie rappresentative di aquilonisti stranieri: ci



Aquiloni a Villa Pamphili

Claudio Pezzetta/Nuova Cronaca

saranno gli inglesi Decorators, con i loro flexifoil a quattro cavi; l'Holland Kite Team, che presenta i suoi "treni" di aquiloni, il "mago del vento" Peter Lynn, l'ingegnere meccanico neozelandese che ha inventato una lunga serie di apparecchi trainati da aquiloni, nonché

club tedeschi e statunitensi, e anche il campione italiano della categoria, il romagnolo Claudio Capelli. E il piccolo villaggio di Aquilandia ospiterà, oltre alle gare, laboratori per imparare a costruire aquiloni, concerti musicali e stand delle associazioni am-

bientaliste. Wwf, Legambiente, Lipu e Marevivo parteciperanno infatti quest'anno alla manifestazione perché gli aquiloni sono un ottimo espediente per avvicinare la gente ai problemi della tutela del patrimonio naturale del nostro territorio.

RITAGLI

Dedicato a Bach

Le sonate per flauto al Gonfalone

Oggi all'oratorio del Gonfalone si terrà un concerto dedicato alle sonate per flauto di Johann Sebastian Bach. Il concerto sarà tenuto da Angelo Perischilli, al flauto, e Bruno Canino, al pianoforte. Nel concerto si ascolterà la sonata in mi min. Bwv1032. Seguirà la sonata in mi min. Bwv1034 per flauto e basso continuo. La sonata in mi magg. per flauto e basso continuo Bwv1035 è invece del tipo della sonata da camera, con movimenti caratteristici di una danza (allegro, siciliano, polonaise). La sonata in si min. per flauto e clavicembalo obbligato Bwv1030 concluderà la serata.

Balletto di Parigi

A luglio tappa romana

Il balletto dell'Opera di Parigi presenterà a luglio a Roma la sua ultima creazione: «Il parcò» del coreografo franco-albanese Angelin Preljocaj. L'esibizione del più prestigioso corpo di ballo francese avverrà durante il festival Roma Europa. Dopo la tournée romana, il balletto dell'Opera di Parigi chiuderà il 48° Festival di Avignone con un programma dedicato alla musica americana.

ANTEPRIMA JAZZ di LUCA GIGLI

Il Brasile arrangiato da Hime

Tempi magri per gli appassionati di jazz, il cartellone settimanale non offre purtroppo grandi appuntamenti, accontentiamoci quindi di quello che passa il convento. Certo, varrebbe la pena di spendere molte più parole e considerazioni di merito, rispetto all'impegno per così dire organizzativo, programmatico e strutturale di un qual si voglia discorso, in ambito jazz. Comunque, ammesso che di discorsi se ne possano fare (noi personalmente su questo problema continueremo a tenere il dito puntato), auspichiamo che ne facciamo uno in prima persona tutti quegli organizzatori e gestori di club (e sono molti), che negli ultimi tempi hanno preferito riempire le loro sale con trovate d'effetto in grado di garantirgli cospicui e sicuri guadagni, a discapito di un più serio e utile lavoro-progetto che potesse tutelare la qualità di un linguaggio musicale e culturale come quello jazz.



Francis e Olivia Hime

Guga Melgar

"Jazz made in Italy" al Music Inn, stasera di scena il gruppo del contrabbassista Pino Sallusti con Caver Giroto al sax e Claudio Corvini alla tromba. Domani di scena i "Six Appeal". Sabato sale sul palco la "Roman dixieland all stars" con Cicci Santucci alla tromba, Gianni Sanjust al clarinetto e Michele Pavese al trombone. Domenica maratona jazz con il saggio della scuola di musica del Blue Note.

L'Alpheus - domani ospita il gruppo calabrese dei "Re nilliu" ne fanno parte Salvatore Megna alla voce, Sergio Di Giorgio ai flauti e zampogna, Ettore Castagna alla lira calabrese e chitarra, Fulvio Cama al basso e Mimmo Mellace alle percussioni e batteria. Nella loro musica ben convivono elementi espressivi nati dalla fusione di suoni e rumori urbani e contadini.

Il "Big Mama" ospita sabato la performance del cantante e chitarrista blues Roberto Ciotti, affiancato da Luciano Gargiulo alle tastiere, Mick Brill al basso e Sandro Chessa alla batteria.

COORD. NAZIONALE UNIONE DEGLI STUDENTI VERSO L'UNIONE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI. I GIOVANI NEL PAESE DEI BALOCCHI RAPPRESENTARE DIRITTI, FARE SOLIDARIETA'. Partecipano: RINA GAGLIARDI ON. MASSIMO DALEMA BRUNO TRENTIN. ROMA, VENERDI 6 MAGGIO 1994 ORE 16.00 SALA DELLE CONFERENZE PALAZZO VALENTINI VIA IV NOVEMBRE. PER INFORMAZIONI TELEFONARE AI NUMERI: 8476389 - 8476533 - 4440708 - 4440705

Venerdì 6 maggio ore 16.30 ATTIVO CITTADINO DONNE PDS Nuova fase politica per le donne: progetti e percorsi c/o Sala Stampa Direzione, via Botteghe Oscure

БИЛЬ БИЛ PHILOSOPHIE BIOLOGIQUE Ignazio Venafro ...1994... FRECCIA DEL TEMPO Relazioni per l'Arte Contemporanea

GLI ADDII << I Cieli e i Ghirgori di Antonio Capaccio saranno visibili tra i gessi delle antiche sculture che trovano abitualmente dimora nel Museo dell'Arte Classica... >> MYSONE IN ARTE CLASSICA Roma Università degli Studi La Sapienza Facoltà di Lettere e Filosofia Piazzale Aldo Moro 5 venerdì 6 maggio 1994 dalle ore 19.00, musiche dalle ore 21.00

Comunità di S. Egidio Ipalmo Istituto Italo-Africano Invitano all'incontro dibattito Roma, venerdì 6 maggio, ore 17.00 Istituto Italo-Africano - via Ulisse Aldrovandi, 16 - 00197 Roma IL SUDAFRICA DOPO LE ELEZIONI Presiede: Tullia Carettoni Partecipano: Carlo Guelfi, Antonio La Pergola, Giulio Orlando, Ferdinando Salleo, Matteo Zuppi Saranno presenti: l'ambasciatore del Sudafrica Gienn Babb, gli autori dei saggi pubblicati nel dossier di «Politica Internazionale», alcuni osservatori alle elezioni di aprile in Sudafrica dell'Unione europea ed un esponente della Chiesa sudafricana.

Lunedì 9 maggio 1994, alle ore 18.30 a Roma al TEATRO CAVALIERI Borgo Santo Spirito, 75 TOMMASO DEBENEDETTI presenterà: ELIO FIORE: i «Dialoghi» trent'anni dopo Walter Maestosi leggerà alcune liriche SARÀ PRESENTE L'AUTORE

LABORATORIO CULTURALE A MONTEVERDE VECCHIO Presso la sezione Pds di via Sprovieri 12 il Comitato «per la Memoria Democratica» ha aperto un «laboratorio culturale» sul NOVECENTO. Il campo specifico in cui si è pensato di tracciare un primo percorso è quello della memoria storica-letteraria. Dal 29 aprile, a cura del prof. Arcangelo Sacchetti, si svolgono, nei locali di via Sprovieri 12, il martedì e il venerdì, alle ore 18.30, incontri di studio sulla Letteratura italiana del secondo NOVECENTO (dal 1945). A tali incontri, completamente gratuiti, sono invitati in particolare gli studenti che si preparano ai prossimi esami di maturità. Il comitato per la Memoria Democratica di Monteverde

Giovedì 5 maggio 1994 - ore 18.00 c/o Sala Stampa Direzione (via delle Botteghe Oscure, 4) ATTIVO CITTADINO Ogd: «L'IMPEGNO DEL PDS PER LE ELEZIONI EUROPEE DEL 12 GIUGNO» Partecipa: LUIGI COLAIANNI Vice presidente del Gruppo Socialista Europeo e Capo Delegazione Pds al Parlamento Europeo PDS Federazione di Roma

L'urlo di Raitre e la tragedia diventò parodia

NICO ORENCO

DEL TANTI MERITI di Del Buono, in oltre mezzo secolo di zingaresca attività intellettuale, c'è quello, preminente, di mettere le castagne sul fuoco e poi, visto che le si lascia bruciare, toglierle con i guanti e lanciarle in mano scottanti. Sulla *Stampa*, ci avverte che i giovani «ridono a sinistra e volano a destra». E così, tra «Tuttolibri», *l'Unità*, *Repubblica* si palleggiano castagne bollenti su chi ha portato la «giocosa macchina da guerra» ad affondare fra il lago artificiale di Segrate i canali di Arcore.

Naturalmente Raitre. Naturalmente Angelo Guglielmi. Naturalmente i sabotatori del riso, da *Blob* ad *Avanzi a Tunnel*. Fratelli, fratellastri, cugini, cuginastri, di tutti quei comici che per anni, dal Gabibbo a *Cuore* hanno scavato, il riso, sulle gobbe della Prima Repubblica. Sott'accusa, l'han detto Augias, Siciliano, Cordelli, Ricci, ne hanno indicato i limiti, Mauri e Ferroni, è il carattere di questa comicità: la parodia. Peggio: parodia di una realtà già marcescente. Qualcosa che è incapace di dar drammaticità ai contenuti. Annegata questa comicità, comunque, in una dimensione esclusivamente politica. Come se la vita, poi, fosse tutta lì. E altrove quell'«indifferente», dove, tutti, vivevamo più o meno annegati o nuotanti, nel consumismo senza valori della pubblicità di Canale 5, piuttosto che di Raitre. Parodia consolatoria, droga intellettuale per una frustrazione piccolo-borghese che nella realtà non trovava una via d'uscita, un progetto.

Aver domandato a Guglielmi, a Raitre, a *Tunnel*, a Santoro, è stata dunque una debolezza, un'illusione. L'illusione di una «immagine», peggio «immagine ideologica». Più evanescente di quella, evanescente comunque, dell'immagine costruita sul tema, apparentemente «vittoriosa» senza obbligo di guerra, sangue, sporcizia, dolore, da Silvio Berlusconi. Raitre ha giocato sull'urlo, anche il ridere era urlato. Parodisticamente urlato. Un megafono parodistico che ha incrociato narcisisticamente molta dingerenza e «popolo di sinistra» che in quell'arena ha creduto, ma deramente e post-modernamente, di svolgere il suo ruolo. Una Raitre parodistica, come Bertinotti? Nell'oggi e non da oggi, sì. Divertono, fanno sognare: estenuano.

MA RAITRE è finzione, è sperimentazione linguistica, prima che politica. E alla fine «audience». E chi è giovane, non solo lui, ha voglia di ridere, di irridere, ma poi, soprattutto, in questi anni, ha voglia di concretezza. Di un «tempo» che gli consenta la pausa del ridere. E cioè il tempo del lavoro. E così «fluttua» scegliendo il tragitto inverso: quello che dalla parodia lo trasporti, comunque in una realtà.

Se vogliamo le «lucciole», non chiediamole a Guglielmi o a Raitre o a Canale 5. È un'idea di politica idealmente più spicciola e concreta non passa certo per baci esibiti, modeste barche a vela, occasionali tour in London City, certezze che l'avversario sia sempre in errore. Ma intanto cerchiamo di far circolare tra le persone un'idea di distanza fra il di qua e il di là del video. E quel senso di una vita che non è, nella sua profondità, parodia ma tragedia, percorso di una sconfitta collettiva che solo una fantasia testarda può trasformare in schegge di infinito.

SERVIZI A PAGINA 5

Non riesce lo storico bis. Sconfitti a Copenhagen i ragazzi di Scala, l'Arsenal vince 1 a 0

Coppa amara per il Parma

■ COPENHAGEN. Nessuna squadra aveva vinto per due volte di seguito la Coppa delle Coppe. Non ce l'ha fatta neppure il Parma, che ieri sera, a Copenhagen, è stata sconfitta dall'Arsenal per 1 a 0. Il gol della vittoria degli inglesi è stato segnato al ventesimo del primo tempo da Smith. In precedenza, alcune favorevoli occasioni per gli uomini di Scala e un clamoroso palo di Brolin a portiere battuto. L'Arsenal ha comunque dimostrato di meritare il successo. La squadra inglese, molto coperta in difesa, è stata molto attenta a coprire tutti i varchi per poi ripartire con veloci contropiede. È stata una bella partita, molto combattuta, e giocata ad un ritmo davvero alto con continui ribattimenti da una parte e dall'altra. Nonostante l'arbitraggio molto

Vani gli attacchi dei gialloblù
Roma niente Uefa
E adesso tocca a Inter e Milan

WALTER QUAGNELI
A PAGINA 5

pignolo del ceco Krondl, che ha trovato il modo di fare diverse ammonizioni, la gara è stata corretta in modo esemplare, senza ostruzionismi né falli inutili. Nonostante l'impegno commovente di tutta la squadra, gli attacchi del Parma, per tutto il secondo tempo si sono infranti contro la linea difensiva inglese, che ha corso ben pochi rischi. La sconfitta del Parma, e il suo ingresso automatico nella Coppa Uefa, taglia di fatto fuori la Roma dalla competizione europea. Ora nelle coppe europee restano ancora due finaliste italiane: l'Inter, l'11 a San Siro contro il Salisburgo, nella partita di ritorno della Coppa Uefa, e il Milan, che per la Coppa Campioni affronterà il Barcellona il 18 ad Atene.

Esce il film di Walter Hill
Geronimo al cinema
tutti gli altri
alla Casa Bianca

Domani esce in Italia *Geronimo*, il film di Walter Hill sul leggendario capo Apache. Sempre domani il governo Usa, guidato da Bill Clinton, si trasferisce nel New Mexico, per incontrare nuovamente i capi indiani ricevuti alla Casa Bianca il 29 aprile.

S. ONOFRI A VENEZIA
A PAGINA 3

L'attore contro Cecchi Gori
Francesco Nuti:
«Fatemi finire
il mio Pinocchio»

«Se non mi fanno finire il mio *Pinocchio* smetto di fare cinema e mi ritiro, da domani, ad allevare vermi». Francesco Nuti si sfoga e se la prende con Vittorio Cecchi Gori, che ha ordinato la sospensione di *Occhio Pinocchio*, di cui Nuti è regista e interprete.

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 7

A settembre in concerto
Kolossal rock
a Cinecittà
con i Pink Floyd

Le porte di Cinecittà si aprono ai Pink Floyd. Il gruppo rock inglese si esibirà all'interno dei celebri studi cinematografici di Roma, nella spianata (che conterrà fino a 30 mila persone) usata in passato per girare kolossal come *Cleopatra*.

ALBA SOLARO
A PAGINA 6



La debolezza del potere che uccide

QUANTI SI SONO impegnati in questi giorni per scongiurare l'esecuzione capitale di Paul Rougeau ed hanno manifestato contro la pena di morte non devono sentirsi sconfitti. Comprensibilmente grandi sono il dolore e la rabbia. Ma le ragioni della protesta rimangono tutte in piedi. Vengono anzi rafforzate dalle agghiaccianti immagini degli strumenti di morte usati ormai a ritmo accelerato negli Usa e in tanti, troppi altri paesi del mondo cosiddetto civile. La protesta ha aiutato la società a riconoscere e rifiutare la distruttività dei messaggi che promanano dalla penna di morte. Il veleno che ha ucciso Paul, nella stanza della morte del penitenziario di Houstonville, è capace infatti di penetrare insidiosamente nell'intimo della coscienza collettiva, producendo una sorte di morte etica. Non a caso l'opinione pubblica americana, televisioni e giornali

compresi, ha completamente ignorato l'esecuzione del poeta che per quindici anni ha vissuto nel braccio della morte l'angosciosa attesa della sera: *Si fa scuro... Domani brucerà il sole oltre il grigio*. Le esecuzioni capitali inviano innanzitutto un nefasto messaggio di prepotenza necrofila: vince chi ha più potere sulla morte. «Patto con la morte» viene appunto chiamata dal profeta biblico la violenza del potere che uccide. Gli Usa, che si sono assunti il ruolo di poliziotti del mondo, devono dimostrare universalmente di essere i più capaci nel vendicare la morte con la morte. È la logica che, a mio avviso, presiede all'attuale inasprimento della legge sulla pena di morte. Una pena di cui tutti conoscono la perfetta inutilità per contrastare la criminalità e che si

ENZO MAZZI

giustifica quindi solo per motivi politici. Non basta. Merita forse approfondire un risvolto di questo perverso intreccio: potere-morte e cioè il velenoso odio per la vita in quanto realtà finita e mortale. Il potere, come dominio sulla vita e sulla morte, sia dell'altro uomo sia della natura intera, sembra che nasca proprio dal rifiuto della limitatezza e della mortalità dell'esistenza; un rifiuto cui non si sa dare uno sviluppo positivo, di accettazione e di amore per la vita nella sua realtà di finitezza. Il potere uccide per illudersi di dominare con la morte la fonte della vita e attingere così all'immortalità. Nei miti antichi, la fondazione di una stirpe (Abramo chiamato a sacrificare il figlio) o di una città (Romolo e Remo) nutre il proprio

sogno d'immortalità col sangue di vittime umane. La stessa teologia cattolica preconciliare fonda l'indelebilità della Chiesa sul sangue di Cristo. Questo sogno d'immortalità e il conseguente bisogno di sacrifici umani non è affatto sconfitto. Sopravvive in molte espressioni del potere, non ultima appunto la pena di morte. Ma il delirio di immortalità oggi ha strumenti tali da far impallidire non solo le carneficine del passato lontano, ma perfino le camere a gas dei lager nazisti. Per questo è urgente una spinta nuova al diffondersi della cultura della non violenza come amore per la vita nella sua qualità e realtà di finitezza. È in questo senso che all'inizio escludevo la sconfitta del movimento che ha tentato di scongiurare l'esecuzione di Rougeau. C'è

bisogno di non smobilizzare e se possibile di intensificare l'impegno contro la pena di morte collegandolo con il movimento per la pace e la non-violenza. In Italia, oltretutto, c'è il problema di questa riesumazione della cultura di destra. Sebbene la pena di morte sembri per ora non far parte dei programmi di governo, non c'è affatto da stare tranquilli. Per settembre è annunciata una grande manifestazione contro la pena di morte, a New York, in occasione dell'Assemblea generale dell'Onu. Non sarebbe opportuno che vi partecipasse una delegazione del movimento che si è creato in relazione a caso di Paul Rougeau? *l'Unità*, in collegamento con altri mezzi di comunicazione, non potrebbe farsi promotrice di una sottoscrizione nazionale per consentire la partecipazione ai giovani protagonisti e animatori di tale movimento?

Lunedì 9 maggio
con l'Unità
l'album completo
del campionato di calcio
1965/66



Clinton incontra i nativi americani. In Italia esce il film dedicato al leggendario capo apache

Geronimo



Domani Bill Clinton e l'intero governo degli Stati Uniti saranno ad Albuquerque, nel New Mexico, per incontrare i rappresentanti delle tribù indiane che si sono recati pochi giorni fa a Washington, ufficialmente invitati alla Casa Bianca. È il secondo summit. In pochi giorni, fra chi governa l'America di oggi e chi ha tranquillamente abitato l'America di ieri, fino alla «scoperta» - che i «native-americans» giustamente chiamano «invasione». I segnali distensivi fra l'amministrazione Usa e le comunità indiane sono naturalmente un fatto positivo. Speriamo non si risolvano in inganni, come è sempre accaduto agli innumerevoli trattati con cui i bianchi hanno regolarmente turlupinato gli indiani nei secoli dei secoli.

Curiosa coincidenza: domani esce sugli schermi italiani un western diretto da Walter Hill, e dedicato a una delle massime vittime degli imbrogli dei bianchi: il leggendario capo Apache Geronimo. Il film si intitola «Geronimo» ma non è una biografia, né storica né romanzata, del grande guerriero: è invece un film sui bianchi che gli diedero la caccia per anni, e racconta il rapporto ambivalente (di ammirazione reverente per alcuni, di odio implacabile per quasi tutti gli altri) fra l'ideologia bianca e la figura del capo Apache. Negli ultimi anni della sua vita Geronimo non era più un nemico, era un simbolo: imboscato con una trentina di guerrieri, era praticamente inafferrabile, ma non rappresentava certo un pericolo militare. Ciò nonostante tutta una nazione si affannò per catturarlo, in quella sindrome da «bisogno del nemico» che è molto tipica degli Usa, da allora sino a oggi (nuovi esempi? Saddam, Aldi, Fidel Castro...). Ecco dunque che il film di Hill diventa una robusta metafora dell'imperialismo Usa: utile a non dimenticare, anche in giorni in cui la pace, per fortuna, sembra prendere il sopravvento.

C'era una volta il nemico indiano

SANDRO ONOFRI

Un'antica leggenda Cherokee racconta la storia di un vecchio cacciatore indiano, famoso in tutta la tribù per la sua abilità, il quale un giorno, tornando a casa coi frutti della sua giornata, vide un piccolo serpente dai colori splendidi e vivaci e dall'aspetto amichevole. Il cacciatore si fermò, lo osservò un po' incuriosito e un po' incantato, e pensò che l'animale poteva essere affamato. Così gli gettò uno dei suoi uccelli e se ne tornò a casa. Poche settimane dopo, passando per lo stesso luogo con alcuni conigli che aveva cacciato, l'uomo vide di nuovo il serpente. Era più cresciuto, ma aveva i medesimi splendidi colori e lo stesso atteggiamento amichevole. Allora l'indiano lo salutò - «Salve» - gli disse, per rispondere con amicizia all'amicizia, e gli regalò una delle sue prede. La scena si ripeté diverse volte e ogni volta il serpente appariva sempre più grosso e sempre più bello. Il cacciatore faceva dono di parte della sua cacciagione e se ne andava contento di quella amicizia nuova e bella che aveva fatto. Finché una sera in cui il cacciatore stava tornando a casa con due daini sulle spalle, il serpente dai bei colori gli si parò davanti più grosso e più affamato che mai. L'indiano provò pena per lui e gli diede un intero daino da mangiare.

me strumento del governo federale il quale, attraverso i vari uffici, riesce comunque ad avere un occhio e all'occorrenza una mano pronta a colpire in ogni riserva. Di graziosi serpenti colorati è piena la tragica storia indiana a cominciare da Kit Carson l'«eroe» e poi sterminatore dei Navajo, per finire con tutti quei numerosi e grandi figli inviati nei vari territori per conquistarsi la fiducia dei Nativi e quindi colpiti con sicurezza. Nella vicenda di Geronimo - ora rievocata nel film di Walter Hill - le belle squame colorate hanno i nomi del generale Crook e del tenente Gatewood, i due ufficiali amici e sinceri estimatori dello spirito irriducibile del guerriero apache. Il serpente di cui erano parte - però, soffriva una fame ossessiva e cieca a tal punto da rendere un affare di stato l'arresto di una banda ridotta a soli trentacinque uomini, ma che continuava a essere considerata un pericolo nazionale.

È passato un secolo da quei fatti lo sterminio degli indiani è stato portato a termine: le sofferenze e le morti di milioni di uomini e donne si sono confuse nel rumore che la storia ha costruito attraverso la mitizzazione e la spettacolarizzazione di quella tragedia. La storia è di memoria corta. È traumatico solo nei momenti di passaggio tra una pace e l'altra. Quando la pace bianca ha finito di massacrare la pace indiana ha nascosto il suo aspetto tranquillo di lieta e familiare quotidianità. Oggi l'America è impegnata a dare una polverina alla sua coscienza celebrando l'eroismo dei suoi storici nemici con musei, organizzatissimi monumenti nuovi (fino a pochi anni fa per esempio era in progetto proprio di fronte al Monte Rushmore la scultura di un altro montagna che doveva prendere il profilo di Cavallo Pazzo) altro irriducibile guerriero indiano Lakota ammazzaato con un colpo di baionetta nella pancia) e magnifici film rievocativi di una civiltà che ormai non può fare più patria (i Nativi sono i dotti oggi a due milioni circa).

Eppure se lo squallido rilucio in maniera sempre più splendente il serpente continua ad avere fame. L'ossessione di colpire l'avversario sterminato è sempre forte e per esempio si rivolge adesso con gli occhi spalancati verso Cuba ridotta ormai in una situazione penosa e non sostenibile più a lungo. I Nativi stessi continuano a veder negati i loro più elementari diritti e sono costretti a sopportare nuovi tagli nelle spese sanitarie, delle riserve e della disoccupazione. E al colosso. Devono camminare per le strade bollenti dei loro territori con un pedregge in testa come i cani che docilmente per ogni parte della percentuale di sangue indiano nella logica del profitto e del odio razzista. La filosofia del governo americano nei confronti delle riserve è ormai quella di un paio di decenni e quella nota col nome di



Qui sopra Geronimo in una delle sue ultime foto, accanto l'attore Wes Studi che lo interpreta nel film; in alto un capo indiano con Clinton alla Casa Bianca

termination e che mira all'abolizione delle riserve stesse e degli obblighi del trattato federale allo scopo di incoraggiare il popolo indiano a integrarsi nella vita americana. Ma i Nativi hanno cominciato a conoscere il serpente hanno risposto che la parola «termination» non trova nella loro lingua altra traduzione che «annientare sterminare». Segno forse che la storia può dimenticare, ma la parola no.

Intervista a Wes Studi, Cherokee, protagonista dell'opera di Walter Hill

«Voi bianchi l'avete reso un eroe»

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. È un indiano Cherokee che è riuscito in breve tempo a superare ogni limitazione tribale diventando il «nativo americano» per eccellenza. Almeno per Hollywood. Lo si era visto per la prima volta in *Balla coi lupi* di Kevin Costner. Ora Wes Studi è sicuramente l'unico attore «nativo americano» di fama internazionale più di Graham Greene e Rowley A. Grant che pure in *Balla coi lupi* erano co-protagonisti a tutti gli effetti.

Los Angeles dove lavorò soprattutto per commercial television. Quella sua faccia intensa e assorta non era sfuggita a Elizabeth Leung la casting director di molti film di Kevin Costner. Fu lei a volerlo in *Balla coi lupi*. Ora Wes Studi è sicuramente l'unico attore «nativo americano» di fama internazionale più di Graham Greene e Rowley A. Grant che pure in *Balla coi lupi* erano co-protagonisti a tutti gli effetti.

Come ha creato il suo Geronimo? Ha utilizzato delle fonti storiche?

Ho cercato di leggere tutto il materiale reperibile ma mi sono soprattutto basato sugli autobiografi di Geronimo, scritta per lui da suo nipote. Ho letto anche i suoi discorsi fatti durante le trattative con i rappresentanti governativi. Mi sembrava più giusto conoscerlo attraverso le sue parole piuttosto che quelle di altri autori.

E in atto da anni una rilettura della storia del west che pone in luce diversa, eroica, la figura del «native-americano». Cosa ne pensa?

È vero che i western ora danno maggior spazio alla storia dei «nativi americani». Talvolta addirittura

raccontandola dal loro punto di vista. Questo però non modifica il fatto che per anni siano stati i «nativi» a essere visti come «indiani».

Quando lei era un ragazzino, pensava a Geronimo come a un grande eroe?

Sono passato attraverso tre «usi». Quando ero giovane mi ricordo che mio padre era solito dire che Geronimo era un cattivo indiano. Noi siamo Cherokee e lui era «Apache» che siamo molto diversi. Più tardi però ho cominciato a studiare scienze politiche. È l'incontro del governo nel Sud-Ovest. Ho cominciato a capire l'influenza di Geronimo sulle decisioni governative in quella area. Geronimo era il simbolo della resistenza dei «nativi americani». Oggi per prepararmi per questo film, mi sono invece interessato soprattutto a lui come uomo come individuo. Volevo mostrare il fatto che l'uomo fosse una figura molto controversa fra gli stessi indiani, persino fra gli Apache. C'è poca unanimità di giudizio nei confronti di Geronimo. Infatti quando era mio a Fort Sill in Oklahoma che è il posto in cui Geronimo morì, il nostro consulente storico non riuscì a capire perché mai facessimo un film su di lui quando - diceva -

erano decine di altri leader più importanti. Nella lista dei capi lui occupava una delle ultime posizioni.

Noi bianchi abbiamo sempre pensato a lui come a un eroe.

È piuttosto ironico che proprio la cultura che lui ha combattuto con tutte le sue forze sia quella che ha trasformato in eroe. Sono stati i militari americani i bianchi americani a identificarlo con il grande difensore dell'indipendenza della sua cultura e della sua terra.

Wes Studi è un vero nome Cherokee?

Wes è una contrazione di Wesley che è un nome metodista. Il cognome della mia famiglia invece sarebbe Choonsudi ma mio padre chiamò la prima parte una cinquantina d'anni fa. Choonsudi significa «gli ordini delle porte».

Anche voi «native american» avete dei soprannomi poco lusinghieri per le altre popolazioni?

Certo, molti. Noi Cherokee per esempio abbiamo dei soprannomi per gli irlandesi, gli scozzesi, gli inglesi e anche per gli americani. I «mesquiti» e gli «spanchi» sono «isquam» che vuol dire più o meno «pazzo» ma ritengo gli americani sono «vong» che più o meno significa «cervello bianco». Cioè assenza di cervello (ride).



ARCHIVI

ALBERTO CRESPI

Gli Apaches

Insegnarono la guerriglia ai Che

Il vero nome di Geronimo il condottiero Apache a cui è dedicata questa pagina era Gokhla-veh. È giusto usare la parola «condottiero» e non quella «capo» perché Geronimo non ebbe mai vere cariche «istituzionali» tra gli Apache Chiricahua. Nato nel 1829 si arrese ai bianchi nel 1886 e morì a Fort Sill in Oklahoma il 17 febbraio 1909 dopo una lunga deportazione in Florida. La lista dei proverbiali nemici dei bianchi non può che partire da lui. Gli Apache furono la vera tribù irriducibile, vivevano sulle antiche montagne del New Mexico e dell'Arizona e praticavano da secoli la sofisticata arte della guerriglia. Che Guevara studiò a fondo le tattiche di Geronimo prima di andare sulla Sierra. Il mito di iniziazione degli adolescenti Apache la dice lunga su quel popolo: il ragazzino doveva riempire la bocca d'acqua, fare una corsa di un giorno nel deserto, tornare all'accampamento, e spuntare l'acqua. Se l'aveva bevuta, non era degno di accompagnare gli adulti in battaglia.

Capo Giuseppe

Il «Napoleone» dei Nasi Forati

Se Geronimo - come nota l'attore Wes Studi nell'intervista qui accanto - non è particolarmente popolare fra gli indiani, Capo Giuseppe è invece una leggenda. La sua figura è nobile come quella di un grande capo partigiano e l'eroica ritirata del suo popolo i Nasi Forati (chiamati Nez Percés dai cacciatori francesi), è stata più volte paragonata alla Lunga Marcia di Mao. Da sempre amici dei bianchi, i Nasi Forati furono pian piano espropriati della loro terra e minacciati di deportazione. Allora Capo Giuseppe guidò il suo popolo, inseguito e decimato dalle truppe del generale Gibbon, dal Canada allo Yellowstone. Si arrese nel 1877. Sul suo discorso di resa (che si conclude con una frase bellissima e celeberrima: «Da dove si trova ora il sole io non combatterò mai più») è costruita tutta la retorica dei discorsi dei capi indiani nelle occasioni ufficiali.

Cavallo Pazzo

L'ultima vittoria a Little Big Horn

Cavallo Pazzo era un Lakota della tribù Oglala che fu il comandante sul campo nella battaglia di Little Big Horn dove Lakota (completamente chiamati Sioux) e Cheyenne alleati distrussero le truppe del generale Custer nel 1876. Toro Seduto e altri capi erano stati gli artefici politici di un'alleanza fra varie tribù, fatto insolito per gli indiani che tendevano alla frammentazione. Cavallo Pazzo guidò invece alla carica quella che esperti militari hanno definito «la più temibile cavalleria leggera della storia». Cavallo Pazzo era un giovane profondamente religioso che come molti indiani doveva il suo nome a una visione (fino all'adolescenza si era chiamato Riccio). Morì assassinato in una riserva. Su di lui e su Custer lo storico Stephen Ambrose ha scritto una bellissima vita parallela, «Stile Plutarco» pubblicata in Italia da Rizzoli.

I Seminole

Quei «vietcong» della Florida

Non c'è spazio per omaggiare altri capi dal Lakota Nivola Rossa all'Apache Kociss, ma vorremmo spendere alcune righe su un popolo enigmatico e misterioso a cui sono dedicati pochi film (ma due bellissimi *Seminole* di Budd Boetticher e *Jambani lontani* di Raoul Walsh) e un libro documentatissimo, *Seminole* di Edwin C. McReynolds (Rizzoli). I Seminole vivevano nelle paludi della Florida e il loro qua cominciarono nel 1819 quando quella regione venne ceduta dall' Spagna agli Stati Uniti. Se Che Guevara si ispirò a Geronimo, le tecniche da guerriglia nella giungla dei Seminole erano identiche a quelle praticate dai vietcong nelle riserve del Vietnam. Erano un piccolo popolo (circa 3.000 individui) irriducibile quasi quanto gli Apache e per nulla razzista, se è vero che accoglievano senza problemi i neri del Sud fuggiaschi dal secolarismo e dalle piantagioni. La loro deportazione cominciò nel 1838. La loro terra oggi sono un paradiso turistico.

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica "Nature" proposta dal New York Times Services.

Oceani sempre più caldi

ALCUNI studi della temperatura oceanica nell'Atlantico Settentrionale hanno dimostrato che, negli ultimi 35 anni, le acque del mare si stanno gradualmente riscaldando. Ma i modelli convenzionali del cambiamento del clima non riescono a spiegare perché il maggiore incremento della temperatura si sia verificato nella parte mediana dell'oceano, piuttosto che in superficie. Nel 1992, la nave attrezzata spagnola Hesperides ha attraversato l'Atlantico all'altezza della latitudine 24 Nord, da Cadice a Miami, seguendo il tragitto della spedizione di Colombo verso le Americhe 500 anni fa. Sulla base di questo ultimo viaggio esplorativo, il dottor Harry Bryden del James Rennell Centre for

Ocean Circulation, presso il "Chilworth Research Center" di Southampton in Gran Bretagna ed i suoi colleghi hanno realizzato una mappa idrografica dell'oceano profondo del Nord Atlantico che rivela alcuni risultati inaspettati, riportati sull'ultimo numero della rivista scientifica "Nature". Comparando la mappa del 1992 con precedenti studi condotti nel 1957 e nel 1981, alla medesima latitudine, si vede che la temperatura dell'oceano è costantemente aumentata. Ma, al contrario di quanto è stato trovato, i modelli del cambiamento del clima dovuti al crescente inquinamento dell'atmosfera della Terra con anidride carbonica, prevedono che debba essere la superficie degli oceani a riscaldarsi più velocemente degli strati

profondi. Gli strati medi dell'oceano, ad una profondità di circa 1000 metri, si stanno riscaldando molto rapidamente con un effetto che potrebbe essere comparato al modo in cui le micro-onde riscaldano i cibi. I ricercatori calcolano che l'incremento di temperatura è di circa 1 grado per secolo. Nulla di preoccupante per ora, ma su scale di tempo più lunghe ciò potrebbe portare ad un catastrofico incremento del livello dei mari nell'Atlantico del Nord. Nel medesimo tempo, però, le acque più profonde ad un'altezza di circa 3000 metri, sembrano lentamente raffreddarsi. Molti modelli del cambiamento del clima assumono che l'oceano profondo è in uno stato di equilibrio: ma questi risultati suggeriscono che dal 1957 i cambiamenti del vento e delle condizioni di superficie hanno modificato anche l'equilibrio delle acque ad una profondità superiore ai 3000 metri.

Gli effetti sulla tiroide delle sostanze radioattive nell'aria e nella catena alimentare. I ritardi, i silenzi

Chernobyl, «bomba» a scoppio ritardato

In occasione dell'ottavo anniversario dell'incidente di Chernobyl non sono mancate le esagerazioni. E tra queste, non temiano a dirlo, anche l'articolo apparso sull'Unità del 23 aprile scorso con il titolo «Chernobyl, suicidi di massa». Ma l'aver esagerato sulle sue conseguenze, non toglie che l'incidente di Chernobyl abbia determinato la più grave esposizione della popolazione di aree molto estese agli effetti interni ed esterni della radiazione.

Domenica 27 aprile la colonna aveva raggiunto la Danimarca, la Svezia e la Finlandia ma i servizi di dosimetria di questi paesi non operavano durante il fine settimana. Solo lunedì mattina i tecnici della centrale nucleare di Forsmark, nei pressi di Stoccolma, rilevarono particelle radioattive sui vestiti degli addetti che si recavano al lavoro.

Nel 1989-1990 un riesame del contenuto di radionuclidi nel reattore evidenzia che prima dell'esplosione c'erano 86 milioni di Ci di iodio-131 e non meno di 14 milioni di Ci di iodio-132-133-135. All'epoca i documenti ufficiali sostenevano che nei primi dieci giorni successivi all'incidente fu rilasciato appena il 20% dello iodio radioattivo contenuto nel reattore. Dopo la recente analisi della composizione degli isotopi del combustibile ancora presente nel reattore, la percentuale è stata indicata nell'85%.

Nel 1986-1987 le prime prognosi prevedevano alterazioni morfologiche e funzionali della tiroide nelle zone fortemente contaminate ma non prevedevano un incremento dell'incidenza dei tumori maligni alla tiroide prima di 10 anni dall'incidente. Inoltre l'incremento si riteneva che non avrebbe superato il 40%. Il 27 aprile è stata rilevata nella tiroide dei bambini di Pripyat, 3 km. a nord della centrale nucleare, la presenza non solo di iodio-131 ma anche degli isotopi 132, 133 e 135.

Quando l'emissione di radionuclidi è stata spinta dal vento verso sud in direzione di Kiev (30 aprile) e verso sud-est in direzione della Moldavia, della Romania e della Bulgaria, l'80% circa della radioattività era rappresentata da iodio radioattivo. Tuttavia la profilassi specifica ha avuto inizio a Kiev solamente il 10 maggio, cioè a dire troppo tardi. In molte zone rurali non vi è stato alcun intervento di profilassi. Alla fine di aprile lo iodio radioattivo ha cominciato a penetrare nell'organismo tramite la catena alimentare, per lo più attraverso il latte. Con qualche ritardo nelle città colpite sono state inviate derrate alimentari non contaminate.

Sebbene i radioecologisti e i chirurghi veterinari avessero rilevato



Disegno di Mitra Divshali

nelle tiroidi degli animali selvatici e da allevamento dosi di 2.500-2.800 rad, tali risultanze non furono rese note fino al 1991. Le pubblicazioni mediche e scientifiche sui danni a carico della tiroide nei bambini furono censurate fino al 1992. Solo dopo il crollo dell'URSS i primi rapporti sul problema cominciarono a circolare e ad attirare l'attenzione degli esperti occidentali. Nel 1992 la Commissione delle Comunità Europee insediò un apposito comitato di esperti con il compito di studiare la diffusione del cancro della tiroide nei bambini residenti nella zona di Chernobyl.

Il risultato degli studi indicò con chiarezza nella regione di Gomel, Bielorussia, la più colpita. In questa regione i casi di cancro della tiroide tra i bambini erano di molto superiori a quelli verificatisi tra i sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki. Fino al 1986 in tutta la Bielorussia (10 milioni di abitanti) si contavano non più di 2-3 casi l'anno di carcinomi alla tiroide nei bambini. Nel 1989 furono segnalati sei casi

di cui due nella regione di Gomel (1.700.000 abitanti). Nel 1990 furono diagnosticati nella regione di Gomel altri 14 casi che comportarono la necessità di interventi chirurgici di urgenza. Sei casi furono segnalati nella regione di Brest. Nel 1991 il numero dei casi di cancro alla tiroide nella regione di Gomel arrivò a 38 attestandosi sugli stessi valori nel 1992 e 1993. Nella regione di Brest nel 1993 i casi sono stati 18. In Bielorussia nel 1993 due casi sono stati fatali. Solo nel 1993 sono state pubblicate mappe aventi per oggetto la contaminazione del terreno con iodio-131.

Nel 1990 cominciarono ad aumentare anche in Ucraina l'incidenza del carcinoma alla tiroide nei bambini. Secondo l'Istituto di endocrinologia di Kiev dei 70.000 bambini provenienti dalle zone di Kiev, Zhitomir e Chernigov visitati nel 1986, oltre 1.000 avevano assorbito dosi comprese tra i 500 e i 1.500 rad. Circa 400 bambini avevano assorbito dosi superiori. Nel 1992 in Ucraina i casi di carcinoma alla ti-

A maggio previste un'eclissi di sole e una di luna

Una eclissi di sole e una di luna sono previste nel mese di maggio. Solo il primo dei due fenomeni sarà scarsamente visibile dalle regioni settentrionali italiane. Il primo dei due fenomeni si verificherà il 10 maggio e sarà una eclissi centrale anulare di Sole visibile in tutto il Nord America, America Centrale, Atlantico Settentrionale, Marocco, Europa Occidentale e del Nord. La zona in cui l'eclissi sarà visibile in modo completo è una fascia larga poco più di 200 chilometri che va dallo stato americano del Texas a quello del New England. Da questa zona di osservazione, il disco del Sole apparirà per sei minuti come un anello luminoso. Secondo le ore italiane, l'eclissi inizierà alle 16,12 (la fase centrale alle 17,20) avrà il suo massimo alle 19,11 e terminerà alle 22,11. Il secondo fenomeno, il 25 maggio, è una eclissi parziale di Luna visibile dal Nord e Sud America, Europa e Africa. La Luna farà il suo ingresso nell'ombra alle 4,38, la fase massima sarà alle 5,30, l'uscita dall'ombra è prevista per le 6,23.

roide hanno superato di 27 unità i livelli antecedenti al 1986, per lo più in tre regioni particolarmente colpite. Stando ai rapporti anche l'incidenza del cancro alla tiroide tra gli adulti sarebbe aumentata in Bielorussia del 120%.

Il più elevato livello di esposizione alle radiazioni si è registrato tra gli operai e i tecnici impiegati nel 1986-87 nella zona a rischio. Successivamente 284.907 addetti furono inseriti in uno speciale elenco e le loro condizioni di salute e quelle dei loro figli verranno seguite per i prossimi 70 anni. Finora la più alta incidenza di cancro alla tiroide si è registrata tra i piloti di elicottero che intervennero per tentare di estinguere l'incendio provocato dalla combustione della grafite.

Dopo l'incidente di Windscale (Gran Bretagna) del 1957, i prodotti contaminati, in modo particolare il latte, furono distrutti. Il governo sovietico invece di distruggere le derrate alimentari incrementò i valori di soglia della contaminazione. Tra il 6 e il 16 maggio 1986 il valore di soglia relativamente alla contaminazione da iodio degli alimenti fu portato ad un livello 100 volte superiore. Nell'adottare questa decisione il ministro sovietico della Sanità seguì il consiglio degli esperti del Comitato nazionale per la protezione dalle radiazioni secondo cui un eventuale incremento dell'incidenza del cancro alla tiroide si sarebbe potuto osservare solamente nel periodo 1996-2026. Tale previsione si è rivelata eccessivamente ottimistica. Oggi è chiaro che gli «effetti ritardati» dell'incidente si manifesteranno prima e in forma più grave del previsto.

(Traduzione Prof. Carlo Antonio Biscotto)

Epilessia, l'intervento chirurgico

L'epilessia, una sindrome neurologica con la quale i farmaci permettono di convivere senza però estirparla, può essere oggi vinta chirurgicamente. I risultati sono ottimi, almeno in base ai dati che dimostrano la possibilità di vivere senza farmaci per oltre il 45 per cento di pazienti operati, ma la terapia chirurgica non può essere applicata indiscriminatamente a tutti i casi di epilessia. L'argomento è uno dei temi centrali del congresso nazionale della lega italiana contro l'epilessia iniziato ieri a Firenze. Tra i partecipanti Roberto Zappoli, presidente onorario del congresso, Gaetano Zaccara, direttore del servizio di neurofisiopatologia a Firenze, Giuliano Avanzini, segretario della lega internazionale contro l'epilessia ed il neurochirurgo Claudio Munari, che da anni lavora a Grenoble, in Francia, dove opera gli epilettici e che sarà il prossimo direttore del centro di chirurgia per l'epilessia di Milano. Condizione indispensabile per intervenire chirurgicamente è però, secondo quanto ha detto il professor Munari, quella di localizzare con precisione il focolaio che è all'origine delle manifestazioni epilettiche. «Una volta localizzato il focolaio ha detto il professor Munari si asporta quel pezzo di corteccia cerebrale ed il paziente non avrà più alcuna crisi in vita sua».

Il nuovo dipartimento verrà diretto da Piattelli Palmarini Scienze cognitive a Milano

MILANO. Dal settore biomedico allo studio della mente umana. L'Istituto San Raffaele di Milano amplia significativamente la sua area di ricerche affiancando, all'ormai collaudato Dipartimento di Biotecnologie, quello di scienze cognitive. A dirigerlo è stato chiamato il professor Massimo Piattelli Palmarini, rientrato in Italia dopo due anni trascorsi negli Stati Uniti, dove ha lavorato per l'altro al prestigioso Massachusetts Institute of Technology.

Le scienze cognitive pongono al centro della loro analisi le attività cerebrali dirette all'apprendimento e al ragionamento: l'acquisizione del linguaggio, il controllo motorio, l'elaborazione dei dati sensoriali, le scelte di ogni tipo. Nel nuovo dipartimento sono stati selezionati specifici temi, ciascuno dei quali costituirà oggetto di indagine di un diverso laboratorio. Innanzitutto il laboratorio di Linguistica cognitiva,

già attivo da circa un anno, che lavora nel quadro della cosiddetta «grammatica universale»; secondo questa teoria esiste un'impalcatura generale, valida per tutte le grammatiche del mondo, che soccorre il bambino al momento dell'acquisizione della lingua materna. Quali strutture sono comuni a tutte le lingue e quali variano? Queste le domande che si pongono i ricercatori.

Il laboratorio di Motricità e cognizione studierà invece i processi mentali grazie ai quali gli esseri umani eseguono movimenti complessi, come la scrittura e la manipolazione di oggetti. La sperimentazione non si limiterà a situazioni standard: un progetto elaborato in collaborazione con studiosi di bioingegneria spaziale prevede l'analisi degli stessi processi in condizione di assenza di gravità. Di rapporto fra attività cerebrale e movimento si occuperà anche il Laboratorio di Neuroimaging. Sof-

sticate attrezzature di radiodiagnostica, in particolare la Pet (tomografia a emissione di positroni) permettono l'esame in vivo di parametri funzionali del cervello. Ad esempio viene richiesto al soggetto di muovere un braccio o di pensare a tale movimento senza compierlo e l'apparecchio «fotografa» l'attività cerebrale, mostrando le aree che vengono attivate dall'esecuzione dell'atto o dalla sua rappresentazione mentale.

Su un altro aspetto di estremo interesse si concentrerà l'attenzione del Laboratorio di Razionalità e decisione e cioè i meccanismi che portano una persona a compiere determinate scelte. L'individuazione di tali principi verrà applicata da una parte all'economia, alla comprensione delle motivazioni che guidano le scelte di mercato, dall'altra all'informatica, al potenziamento dell'intelligenza artificiale sul modello di quella umana.

Di Ni. Ma.

Un convegno dell'Enea e del Cesvam sulle risorse disponibili nel Mediterraneo Parola d'ordine: energie alternative

Si è svolto ieri a Roma un convegno organizzato dall'Enea e dal Centro studi europeo sul Mediterraneo sulle energie rinnovabili. L'Unione europea, dopo aver assunto l'impegno per l'emissione di CO₂, ha lanciato il programma Alterer, piano quinquennale di sviluppo delle energie rinnovabili nella Comunità. Entro il 2005 l'Europa dovrebbe ricorrere alle fonti rinnovabili per l'8 per cento del fabbisogno. Il problema ora è quello di armonizzare le diverse legislazioni.

ROSSELLA PANARESE

La sicurezza dell'approvvigionamento, la protezione ambientale e i costi: sono questi i tre pilastri di ogni corretta politica energetica. Su due punti sono tutti d'accordo: le energie alternative non sono la risposta a tutti i problemi di sviluppo e di inquinamento, ma è altrettanto certo che possono coprire una parte importante del bisogno di energia proteggendo l'ambiente, leri mattina un convegno, organizzato dall'Enea e dal centro studi europeo sul Mediterraneo Ce-

svam, ha discusso lo stato delle cose per ciò che riguarda le politiche delle energie alternative nel Mediterraneo. Cosa esiste e cosa si farà. Innanzitutto esiste un problema ambientale e tra le principali cause le emissioni da produzione di energia. L'Unione Europea, dopo aver assunto l'impegno della limitazione delle emissioni di CO₂ per l'anno 2000, ha lanciato il programma Alterer, piano quinquennale di sviluppo delle energie rinnovabili nella comunità. Uno degli obiettivi è l'aumento del contributo delle energie rinnovabili dal 4 per cento del 1991 all'8 per cento nel 2005. Ma per fare ciò è necessaria l'armonizzazione delle legislazioni dei vari paesi, la costituzione al più presto di un atlante delle risorse locali e il collegamento con i paesi terzi. Tutte cose ancora in fieri.

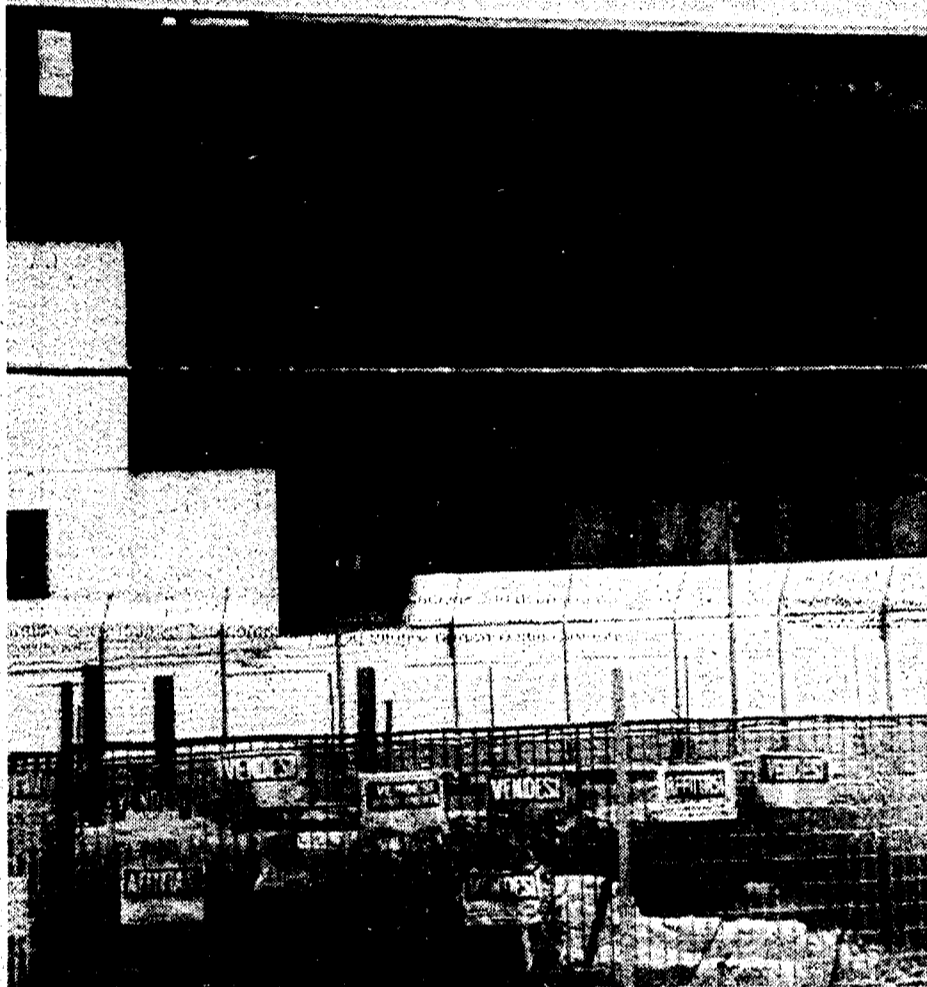
L'Italia dal canto suo ha alle spalle alcuni provvedimenti normativi e finanziari che stanno dando risposte significative. Nel 1991 si è proceduto alla liberalizzazione della produzione di energia da fonti rinnovabili e sono state previste, nello stesso anno, forme di incentivazione economica per la produzione di energia elettrica da fonti non convenzionali (vento, acqua, biomasse, rifiuti solidi). I risultati, ancora in corso, vedono la realizzazione, per il 1996-1998, di impianti eolici, idroelettrici e impianti di combustione di biomasse. O Rsu per una produzione complessiva di 340 Mw. Dunque l'industria ha risposto? «Cioè a cui si deve pensare in termini di strategia futu-

ra - sostiene Giuseppe Gatti direttore delle fonti di energia del ministero dell'Industria - è la liberalizzazione complessiva della produzione di energia elettrica e la creazione dunque di un mercato globale, mantenendo strategie di incentivazione solo per le fonti rinnovabili e l'attenzione per rendere competitive». Gatti cita il caso del fotovoltaico: il fotovoltaico è tra le fonti rinnovabili quella che alle attuali condizioni non solo non è competitiva, ma non arriva a livelli di costo accettabili. Si tratta di continuare la ricerca privilegiando linee alternative a quelle attuali.

Nicola Cabibbo presidente dell'Enea ribadisce il ruolo della ricerca scientifico-tecnologica per la diversificazione delle fonti energetiche. Nel piano triennale dell'Enea 1993-95, il 17 per cento della spesa globale dell'ente è destinato alle energie alternative (quota pari a 125 miliardi di lire), mentre il 21 per cento del personale ricercatore è impegnato in questo settore.

TV. Quali assetti futuri per l'azienda di Stato? L'«oroscopo» di tre direttori di telegiornali

Quo Vadis?



Il centro Rai di Saxa Rubra

V. Serra/Linea Press

Sandro Curzi, Tmc

«Il vero garante? È il pubblico. E il governo rifaccia la Mammi»



ROMA. Quando parla del futuro dell'informazione del nostro paese è serissimo, ma un po' se la ride Sandro Curzi, ormai fuori della Rai e al timone del Tg di Telemontecarlo. Buoni i risultati, e soprattutto libero di fare ciò che più gli piace. «Berlusconi non farà nulla in Rai, almeno per il momento, non gli conviene. E i cambiamenti si vedranno, ma tra qualche mese. E poi che fastidio gli dà Locatelli, mica è un rivoluzionario».

rette sulla manifestazione di Milano, quello doveva diventare un momento di verifica: il telespettatore doveva capire che, quel giorno, era stato imbrogliato. Anche Berlusconi ha detto che il miglior garante è il pubblico. E in questo caso non ha tutti i torti. Anch'io non riesco a capire bene quale funzione dovrebbe ricoprire la figura ipotizzata nei giorni scorsi. Una cosa è il blind trust americano, controllori che vegliano sugli interessi squisitamente economici del presidente. Ma nel nostro paese il fenomeno è politico: il proprietario dei mezzi di informazione più importanti che ci sono in Italia, è anche il presidente del Consiglio che a sua volta, attraverso la maggioranza parlamentare, ha le mani sul servizio pubblico. Si potrebbe allora proporre la creazione di una commissione di esperti dell'informazione, incaricata dal parlamento di seguire le attività della tv. Ma sarebbe comunque affidata alla maggioranza. Anche il presidente delle Repubbliche giorni fa ha detto: il garante sono io. Ma di cosa? Non certo della correttezza dell'informazione. In un Tg la prima garanzia deve essere offerta dal direttore. Quali dovrebbero essere i temi di tali cambiamenti?

vrà occuparsi anche delle reti Fininvest, composta da rappresentanti del governo e dell'opposizione. E poi si affacciano altre importanti novità: il referendum sulla modifica della Mammi e quello proposto da Pannella per l'abolizione della pubblicità in Rai. Se i due referendum passano, a giugno del '95 ci troveremo di fronte a grandissimi cambiamenti. In sostanza, non è importante modificare piccole cose adesso, ma è fondamentale che l'attuale maggioranza inizi la discussione sui destini dell'informazione, perché è un tema che riguarda lo Stato nel suo insieme, e andare a forme nuove di organizzazione, perché sono ormai più che evidenti i disastri del duopolo.

Tra i nodi cruciali che il nuovo governo si prepara ad affrontare ci sono il controllo delle reti, pubbliche e private, il riassetto dell'universo dell'«etere» e la revisione della Mammi. Destini che modificheranno anche il futuro dell'informazione nell'azienda di Stato. Abbiamo chiesto a tre direttori di telegiornali di fare un'analisi dei mali di Saxa Rubra e un «oroscopo» sui destini dell'informazione.

Paolo Garimberti, Tg2

«Nuovi politici, non ripetete gli errori passati»



MONICA LUONGO

ROMA. Un giornalista che ha sempre vissuto nel mondo della carta stampata e che in televisione andava solo per fare l'opinione. Ha lavorato 7 anni alla Stampa e 17 a La Repubblica, e ora si ritrova da pochi mesi nella Rai dei professori. Difende il suo operato e quello dei suoi redattori, ma teme che si ritorni sui vecchi errori. Paolo Garimberti è l'unico dei tre direttori che abbiamo intervistato a sedere ancora su una poltrona di Saxa Rubra, quella del Tg2.

ma linea politica può essere influenzata dal fatto che c'è un vicedirettore che si chiama Roberto Morione, uomo di area Pds, chi parla non sa come funziona un telegiornale, né come sono fatti io. Nel mio Tg ci sono tre vicedirettori, che a turno seguono le varie edizioni: c'è una ripartizione di compiti di cui io sono il garante. E poi bisognerebbe dimostrare che ho una passione politica piuttosto che un'altra.

tiasi dei numeri, troppa gente e soldi mal spesi. Com'è possibile che in poco tempo i professori possano cambiare queste condizioni? Oggi, però, la situazione politica del paese è radicalmente cambiata. Tu sei entrato in Rai in un'epoca di rivoluzione, ma la situazione rischia ancora di mutare. A cosa assisteremo? Non vorrei che i nuovi cambiamenti venissero cancellati solo perché il nuovo clima politico impone una normalizzazione. Il più grande paradosso sarebbe vedere partiti come la Lega o Alleanza nazionale, che quando erano all'opposizione hanno sempre sparato a zero sui mali del sistema, cadere nel clamoroso errore di fare con la Rai quello che il vecchio sistema ha fatto finora. Spero che ciò non accada, ma a sentire le «truppe» cammellate che mandano avanti, sembra abbiano questa intenzione. Mi auguro che i veri comandanti non pensino queste cose.

Ho sempre creduto di dover fare il mio lavoro come mi detta la coscienza. Quindi, se mi trovo nelle condizioni di non sentirmi più libero, non starei un minuto di più al mio posto. Ti porgo la domanda in un altro modo: pensi che voi, attuali direttori del Tg Rai, rischiate la poltrona? Se il criterio di valutazione in Rai è quello della professionalità, io non sento di dover rischiare nulla. Come vedi il futuro immediato della Rai? Lo vedo a rischio, ma quello che è più preoccupante è che ad essere a rischio è l'operazione di risanamento che si sta portando avanti: finanziario (e qualche risultato già si vede), amministrativo e politico. Spero che non venga stoppato questo processo per imporre un sistema uguale a quello del passato, tanto «deprecato» da tutti. Ciò mi spaventa e mi mortifica, perché se dovesse accadere, avrei buttato via mesi di lavoro. Poche settimane fa la tua redazione ti ha chiesto di spiegare meglio le tue affermazioni fatte all'università di Genova, in merito all'essere «saltati sul carro del Pds» quando si pensava che le sinistre avrebbero potuto vincere le elezioni. Qual è ora il clima in redazione? I giornalisti mi hanno seguito da subito, facendo una buona informazione, e sono preoccupati come me per le cose che ho detto finora. Ma non avverto un clima di particolare nervosismo o tensione.

LA TV DI ENRICO VAIME San Gennaro e il miracolo di Barilla

LA TELEVISIONE ci dà modo di riscoprire i cambiamenti epocali: è la scoperta dell'acqua calda, ma serve forse a capire certe consapevolezza che autorizzano i più attenti ad esprimere considerazioni profonde. «Il mezzo è il messaggio», citano di solito gli intenditori. Per poi concludere tesi le più diverse che vanno dalla sintesi ideologica all'amarezza della nota di costume colta fra gli ombrelloni di Ladispoli («Le stagioni non sono più quelle d'una volta» ovvero Dadaampa) alla apertura gravida di speranza che rivela propensioni edonistiche («Finché c'è la salute...» cioè «Allegraaa!»).

M' HA SPIEGATO uno dei miei maestri, Pietro Garinei, che praticò fin dagli esordi gli studi televisivi lasciandone in coppia con Giovanni tracce indelebili (Ducento al secondo, Canzonissima, Il Musichiere), che un tempo, quello della trasmissione con Mario Riva, l'atteggiamento produttivo era non solo diverso, ma antitetico all'attuale. L'ospite d'onore per esempio, cardine di tanti show, veniva celato fino all'emissione del programma. Non si comunicava il suo nome, lo si nascondeva con cautela. Guai se si fosse saputo qual era la guest star della sera. Perché, allora, si voleva stupire, provocare nello spettatore «sorpresa». Gary Cooper in via Teulada? Ma va! E invece era lì a scherzare e cantare. E solo lì, al Musichiere, potevi vederlo. Oggi è l'opposto: non si tende a quel risultato. Si tende alla conferma: i giornali annunciano otto giorni prima la venuta d'un divo che parteciperà a un programma. I Tg lo intervistano all'aeroporto. La rubrica del mattino lo ospita, quella del primo pomeriggio lo intrattiene, quella della sera lo rappattuma per la quarta volta. Il divo andrà poi ad altre sette trasmissioni analoghe fino a che non risaltà sull'aereo avendo saturato il suo mercato. Che non vuole più meravigliarsi per un evento eccezionale e difficilmente ripetibile, ma vuole la conferma che l'evento, la cosa, la persona ci sono, sono fruibili spesso. E non si sa quanto volentieri. Come il Mulino Bianco. Non choc, ma possibilità d'assuefazione che a volte può divenire dipendenza, a volte abitudine.

Enrico Mentana, Tg5

«Quelle antenne Rai capaci di trasmettere Ma non di intendere...»



ROMA. La Rai ha buone antenne per trasmettere ma scarse per «cappare» il nuovo che avanza. Con questa metafora Enrico Mentana, direttore da tre anni del Tg5, spiega le cause dei problemi dell'informazione in Rai, individuando essenzialmente dal suo interno.

quei partiti che non se ne sono accorti. Ecco, è sempre un problema di antenne. Credi che si riporrà la questione della lottizzazione con i nuovi partiti di maggioranza? Credo anzitutto che occorre sfuggire agli opposti manicheismi per non incorrere in pericolosi precedenti. Se un uomo come Augias scrive che esiste una tv di destra e una di sinistra, autorizza chi è di destra a pensare a una televisione di destra. Dunque, o si riesce a fare il discorso di qui ho detto prima, oppure si riproporrà il problema della lottizzazione. L'analisi che hai fatto finora si riferisce unicamente a meriti o demeriti professionali dei giornalisti Rai. Ma esiste anche un'altra grande realtà che è quella della pressione dei partiti sugli organi di informazione di Stato, che ha limitato la libertà dei giornalisti e minaccia di farlo anche domani. Io non sono un eroe, ma ho fatto un giornale in piena libertà. E credo che Volcic, Garimberti e Giubiano siano completamente liberi, così come lo sono quelli sotto di loro. La questione di fondo è: la libertà non si può tradurre nel far quel che si vuole rispetto a un realtà che è cambiata. Certo, ora è difficile, perché, per usare lo stesso esempio, bisogna descrivere una destra che prima non era stata vista e adesso c'è. Questo «di-

verso da», in Rai, è andato avanti oltre i livelli di guardia. Occorre vedere chiaramente che Mani pulite non portava solo avanti quel discorso edificante in cui sperava la sinistra, cioè: si sciogliono i due partiti di potere, Dc e Psi, la gente quindi si libera dalla necessità del voto di scambio e viene verso l'opposizione. E invece non è andata così: la gente ha votato contro i partiti in generale. E chi fa informazione non se ne è accorto, perché è sempre stato più attento a quello che succedeva nei palazzi, piuttosto che alla gente. Come diventerà allora la Rai se scegliamo l'ipotesi del cambiamento? Più attenta ai fenomeni profondi, alle realtà sociali. Dopo tutto la tv continua a far vedere il centro dell'obiettivo: ti mostra una cosa e tu pensi che sia la realtà. Ma se allarghi l'obiettivo ti accorgi che la realtà è quella, più altro. Questa è l'illusione televisiva, che per i più faziosi significa: se io faccio vedere qualcosa, la gente crede che la cosa sia quella. E invece no, perché la gente sa cosa c'è dietro e se la prende con te per la realtà distorta che hai mostrato. La tv è un effetto, non una causa: Berlusconi è un effetto, solo gli stupidi pensano che sia imposto con la televisione. Lui, che è uomo di televisione, un imprenditore, sapeva benissimo che esisteva una deriva. E lui è andato a metterla, non a seminarla. □ Mo.Lu.

IL CASO. Francesco Nuti risponde a Cecchi Gori sulle vicissitudini del suo film bloccato

E Geppetto diventa un banchiere cattivo

Ma che storia racconta questo "Occhiopinochio" scritto da Francesco Nuti insieme a Ugo Chiti e Giovanni Veronesi? C'è grande segretezza attorno alla storia, liberamente ispirata al romanzo di Colloidi...



Francesco Nuti ai suoi tempi felici, sul set di "Casablanca, Casablanca"

«O Pinocchio o mi ritiro»

Un Francesco Nuti teso, amareggiato, attento a pesare le parole, quello che ieri pomeriggio a Cinecittà ha ricostruito la spinosa vicenda di Occhiopinochio. Il film, fermo dallo scorso novembre per volere del produttore...

una vecchia Amiflex in bianco e nero a 16 millimetri, Nuti legge le scene 52 e 53 del copione, facendo battere regolarmente il ciak, e poi passa alla scena 95, l'ultima del film...

Guardate, posso avere «sfiorato» e provocato qualche ritardo, magari il tribunale decide che sono colpevole, ma sono io ad aver garantito il film...

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Se non si trova una soluzione, giuro che si va in causa. E non sarà civile. Quanto a me, o si finisce il film o smetto di fare cinema e mi ritiro dalle scene per allevare vermi»...

Ma è vero o no che i piani di lavorazione erano saltati? Girare in Texas e Louisiana non è stato facile. I sindacati americani ci sono saltati addosso...

Un certo punto girò la voce che lei volesse rilevare il film, allargando la sua quota del 37%. Era vero? Certo. Proposi a Cecchi Gori di diventare il produttore esecutivo...

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Chiamatelo Videoscope

Avete presente quando in televisione un film appare vistosamente tagliato ai lati? È il caso estremo del «cinemascope», che risulta proprio fastidioso, ma sullo schermo televisivo capita a ogni film di nascondere qualcosa di se stesso...

LA COLLANA

Scorsese, Lean e tutti gli altri



Tom Cruise in "Codice d'onore"

Il cinemascope fu inventato nel 1929 dal francese Henri Chrétien, con il nome «hypergonar» (era un sistema a lenti anamorfiche), ma solo nel 1952 una major di Hollywood...

Rob Reiner è un regista dalla mano sicura che ha firmato titoli dignitosi, qualcuno di alta intensità, valga per tutti Stand by Me del 1986. Il suo Codice d'onore, girato nel 1992...

«Codice d'onore» è il titolo che ha inaugurato la collana «Screen Cinema» della Columbia TriStar Homevideo, che propone i film nel loro formato corretto e integrale...

Da comprare

- FRANKENSTEIN JUNIOR di Mel Brooks, con Gene Wilder, Marty Feldman (Usa, 1975). Fox Video, .22.900.
PROTAGONISTI di Robert Altman, con Tim Robbins, Greta Scacchi, Whoopi Goldberg (Usa, 1992). Rcs, .29.900.

Da evitare

- SERVIZIO IN CAMERA di Robert Ellis Miller, con Roger Moore, Talia Shire (Usa, 1990). Rcs, solo noleggio.
SLIVER di Phillip Noyce, con Sharon Stone, William Baldwin, Tom Berenger (Usa, 1993). Cic Video, solo noleggio.

STRANOCINEMA



ASPETTANDO CANNES. Quanto costa un giurato al festival? Dipende. Sentite le richieste di Whoopi Goldberg (nella foto), giurata nel '91: volo sul Concorde con compartimento riservato...

FOTOGRAMMI

Donatello 1

Moretti e Veronesi i favoriti

Cara diario di Nanni Moretti e Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi, sono i film che hanno ricevuto più nomination per i premi Donatello '94...

Donatello 2

E fra le attrici Asia o Chiara?

Chiara Caselli (Dove siete? Io sono qui) potrebbe raddoppiare il successo: la giovane attrice ha già ricevuto per lo stesso film il Nastro d'Argento...

Fellini

L'opera omnia in cd rom

L'abito di un videogame e i contenuti di un'enciclopedia. Questa la formula, illustrata ieri a Roma dal presidente dell'Ente dello Spettacolo Andrea Piersanti...



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 7.35 TGR - ECONOMIA (94509245)

6.35 CONOSCERE LA BIBBIA. (53049259) 6.40 QUANTE STORIE. Contenitore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA (Documentario). (5743230)

6.45 LALTRARETE. Contenitore. All'interno: DSE - SAPERE. FORSE TORNA MOSE. (8745037)

6.30 AMORE IN SOFFITTA. Tf. (1834) 7.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. (6377124)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (22166582) 9.30 HAZZARD. Telefilm. Con Tom Wopat, John Schneider. (41495)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità giornalisticamente. (5309360)

7.00 EURONEWS. Il telegiornale tutto europeo. (3573940)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (8940) 14.00 ALBEDO. Attualità. (31124) 14.10 IL MONDO DI QUARK. (608292)

13.00 TG 2 - ORE TREDICI. (12766) 13.40 SANTA BARBARA. Tn. (2391259) 14.30 ISUOI PRIMI 40 ANNI. (427307)

14.00 TGR. Tg regionali. (26292) 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. (102698) 14.50 TGR - REGIONE 7. (426969)

13.30 TG 4. (1650) 14.00 CARA MARIA RITA. Rubrica. (20018) 14.10 SENTIERI. Teleromanzo. (220747)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (8143) 14.30 NON E' LA RAI. Show. (1827940)

13.00 TG 5. Notiziario. (56969) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. (6712389)

13.00 ORE 13 SPORT. Rubrica sportiva. (1653) 13.30 TMC SPORT. Quotidiano di informazione sportiva. (4940)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (785) 20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario a cura della redazione sportiva. (90673)

20.15 TG 2 - LO SPORT. Notiziario a cura della redazione sportiva. (4009785) 20.30 GLI INTOCCABILI. Film drammatico (USA, 1987).

20.05 BLOB. Di tutto di piu'. Videoframmenti. (186940) 20.30 IL ROSSO E IL NERO. Attualità. Conduce Michele Santoro. (96841921)

20.30 MATRIMONIO PROIBITO. Telenovela. Con Christian Bach, Miguel Palmer. (74259)

20.00 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorello. (18694)

20.00 TG 5. Notiziario. (31921) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Alba Parietti e Emma Coriandoli. (5078766)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (6213259) 20.30 OCTOPOUSSY - OPERAZIONE PIONEER. Film avventura (GB, 1983).

NOTTE

23.00 ORE VENTITRE. Attualità. (4105) 23.30 A GRANDI CIFRE. Attualità. (75766) 0.25 TG 1 - NOTTE. (3688322)

23.15 TG 2 - TELEGIORNALE - DOSSIER NOTTE. (902124) 24.00 METEO 2. (23475) 0.05 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI. (6301341)

23.15 TG 3. Telegiornale. (4711747) 23.20 SARAJEVO. (5786563) 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA. Telegiornale. (4397070)

1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (3462964) 1.25 CON LA RABBIA AGLI OCCHI. Film drammatico (Italia, 1976).

23.00 DREAM ON. Telefilm. (5582) 23.10 PLAYBOY SHOW. (3051) 0.30 QUILITALIA. (Replica). (3825877)

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. All'interno: 24.00 TG 5. (7323853)

23.20 APPLAUSI. Con Gino Bramieri, Enzo Garinei (7° parte). (4171327) 0.20 LE BELVE. Film commedia (Italia, 1972).

Videomusic 11.30 ARRIVIAMO I NOSTRI (08149) 12.30 THE MIX. (728208) 14.15 TELECOMMAN-DO. (704898)

Odeon 12.20 TENGO FAMIGLIA. Talk-show. (1483105) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (723230)

Cinquestelle 12.00 TIGGIOSTRI OVIERO L'ALTRA FACCE DELLA NATURA. (335632)

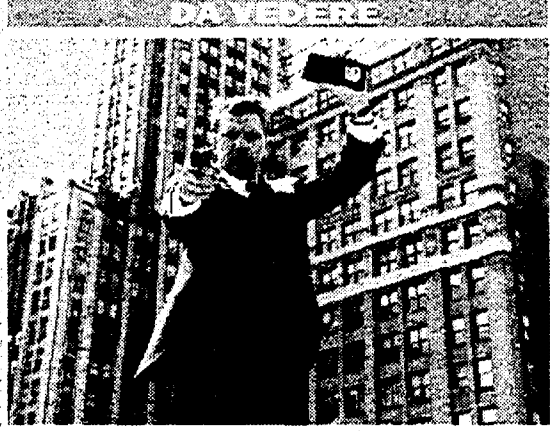
Tele + 1 13.30 TRAMONTI DI UN ERDE. Film commedia (USA, 1989).

Tele + 3 10.00 MUSICA CLASSICA. (4916124) 12.00 MONOGRAFIE. (Replica). (231834)

GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

Milano e l'Italia intera impazziscono per Fiorello VINCENTE: Una sera al karaoke (Italia 1, ore 20,35) 7.147.000

TG2 NON SOLONERO RAIDUE 17.20 Quarantasei bambini del Ruanda si mettono in salvo in Italia grazie all'impegno di un'anziana volontaria.



Un noir firmato De Palma nella Chicago di Al Capone 20.30 GLI INTOCCABILI Regia di Brian De Palma, con Kevin Costner, Sean Connery, Robert De Niro. Usa (1987). 119 minuti.

13.00 ACCADDE DOMANI Regia di Ronal Clair, con Dick Powell, Linda Darnell, Jack Oakie. Usa (1944). 84 minuti.

01.55 KRIMINAL Regia di Umberto Lenzi, con Glenn Saxton, Helga Liné, Andrea Besic. Italia (1986). 99 minuti.

Cosa avevano detto giorni fa gli psicologi a proposito di Fiorello? Che la sua è una trasmissione «pericolosa» perché punta sul desiderio della gente di emulare i personaggi famosi?

PARITTA FINALE CANALE 5 20.40 Stasera è il primo dei due special di «Buona Domenica» realizzati con Telefono Azzurro.

RAIDUE Siamo a Chicago, negli anni tristi e avventurosi della grande depressione, quando il proibizionismo dettava le sue leggi. Per combattere il crimine e incastare Al Capone, un agente dell'Fbi mette insieme una squadra non ufficiale di professionisti, «gli intoccabili», appunto.

02.45 LA DONNA DELLA DOMENICA Regia di Luigi Comencini, con Marcello Mastroianni, Jacqueline Bisset, Lina Volonghi. Italia (1975). 105 minuti.

Basket, play-off L'equilibrio ritorna in campo

LORENZO BRIANI

Finalmente un po' di suspense in questo campionato. In troppi polmoni Pesaro e Verona martedì sera sono riuscite a mettere a segno due colpi non preventivati dai dati di Trieste e Bologna. Una cosa è sicura: tutto questo non era stato messo in cantiere preventivamente. Nessun giocatore per aumentare gli incassi, anche perché nessuna delle quattro squadre in gara ce l'ha veramente bisogno. Così sabato prossimo si ritornerà in campo e si ricomincia a giocare. Si volta chi vince, si strappa il biglietto d'ingresso alla finale scudetto. Alle 11.15 si gioca a Buckler Glaxo con diretta su Raiuno (in ante alle 19) e in diretta su TeleMontecarlo. È previsto il secondo incontro quello tra Scavolini, Stefanel e Trieste.

Le partite di martedì sera? Entrambe più nervose che belle. In campo se ne sono viste di tutti i colori con la Buckler di Bologna impacciata alla quale non è servito nemmeno Roberto Brunononi (che nella partita settimanale aveva fatto la differenza) per invertire la tendenza. Stesso discorso. Bruna monti a parte - nell'altro match quello tra Stefanel, Trieste e Scavolini di Pesaro. Soltanto che in questa occasione si è arrivati al tempo supplementare. Dopo di che la Scavolini ha allungato il passo ed ha chiuso le porte in faccia alla voglia di gridare della gente di Trieste che già assaporava il gusto della finale scudetto. Doveva essere la festa della Stefanel e invece la festa - quel ha fatto la formazione di «ate Bianchini insieme al braccio armato» quello di Pete Myers. Si torna in campo sabato prossimo e adesso i pronostici non servono più a nulla. Non sarà determinante il fattore campo e quindi le percentuali per centrare la finalissima sono da dividersi in parti uguali tra le quattro formazioni ancora rimaste in gioco.

Intanto da Treviso arrivano le prime notizie: anzi le prime conferme sul probabilissimo esordio di Fabrizio Fratres, allenatore della Benetton edizione '93-'94. È lui il grande inquisito: quello che non ha saputo gestire il materiale umano e che non ha saputo tramutare i soldi spesi dalla famiglia Benetton in risultati concreti. In bacheca c'è la Coppa Italia ma l'obiettivo principale era quel triangolo tricolore che stanno disputandosi Pesaro, Verona, Bologna e Trieste. La campionata la Benetton è stata soltanto una comparsa. F. questo ha indotto dirigenti e padroni del club a pensare ad un altro tecnico a cui affidare il club biancoverde. Così inizia già a circolare un nome: quello di Bozidar Maljkovic, ex allenatore del Larogues (club con il quale nel 1993) vinse l'Eurolub.

IL FATTO. Il grande olandese torna ufficialmente rossonero: che cosa ne pensa la città?



Ruud Gullit tornerà a vestire la casacca rossonera

Gullit due, la vendetta

Gullit torna a Milano: che cosa si aspettano da lui i tifosi rossoneri? In città non c'è particolare fermento: l'attenzione generale è puntata tutta sulla finale contro il Barcellona. Ma Ruud aveva un progetto da realizzare...

DARIO CECCARELLI

MILANO. Ci sarà tanta gente a dare il benvenuto a Ruud Gullit? E se ci sarà, come accoglierà il ritorno dell'ultimo ex idolo della Milano rossonera? Con scroscianti applausi, con qualche tifo rabbioso, con malinconia e indifferenza?

Un bel test, per lo straniero che più di tutti ha strappato il cuore ai supporter milanesi e che con ogni probabilità venerdì prossimo sarà già sul campo di Milanello e il lunedì seguente verrà presentato alla stampa per la seconda volta. Un test utile per capire come mutano in fretta gli amori e gli umori calcistici e per verificare se hanno ancora un senso in un mondo dominato dai benché e dagli assegni a nove zeri parole così antiquate come tradimento, bandiera, simbolo e senso di appartenenza. Già, perché Gullit nonostante lo strappo

dell'anno scorso, gode ancora di una reputazione un po' speciale. È se ci sarà, come accoglierà il ritorno dell'ultimo ex idolo della Milano rossonera? Con scroscianti applausi, con qualche tifo rabbioso, con malinconia e indifferenza?

Un bel test, per lo straniero che più di tutti ha strappato il cuore ai supporter milanesi e che con ogni probabilità venerdì prossimo sarà già sul campo di Milanello e il lunedì seguente verrà presentato alla stampa per la seconda volta. Un test utile per capire come mutano in fretta gli amori e gli umori calcistici e per verificare se hanno ancora un senso in un mondo dominato dai benché e dagli assegni a nove zeri parole così antiquate come tradimento, bandiera, simbolo e senso di appartenenza. Già, perché Gullit nonostante lo strappo

per le squadre di Barisio Costa, è ancora un mito. Il posto da titolare, una volta di più, è stato di nuovo di lui. Il ritorno di Gullit è un fatto che ha fatto parlare di vendetta. Ma Ruud aveva un progetto da realizzare...

Il Milan di Capello, mentre Gullit spopolava la Nervi, timbrava con la regolarità di un metronomo il suo terzo scudetto. Abbiamo fatto un errore a cedere Gullit, ammetteva Barisio, ma intanto Capello di mostrava che si poteva farne comunque un uso. E c'è un Gullit che parte, si ripara con un Desailly che arriva. Magari sarà meno sognatore, ma Capello non ha mai più tempo di far sognare nessuno. *Tenuto in mano* il panchina deve far vincere il Milan e ci riesce anche senza Gullit. Uno a uno.

Un altro Milan

È un altro Milan quello che trova Gullit in Milano che ha fatto tante altre cose che i milanesi Gullit sono di stacco. La finale del 15 maggio contro il Barcellona, le polemiche con Capello, l'innocenza

Calcio: Thern è della Roma Ferrara, forse

Il calciomercato di calciomercato per la prossima stagione. Lo scambio con il Napoli di Pierluigi Casiraghi, un pezzo di consiglio. La controparte è un acquisto di giocatori impegnati in questi giorni con la nazionale svedese. Il nome è dominato. Inoltre il presidente di Roma, Napolitano, ha detto di aver fatto il tempo di un'ora con il presidente di Sampdoria, Carlo Parola. Si è impegnato a pagare il piano di Gullit, che attualmente sta colando e che di conseguenza si vorrebbe avere subito. Si sta a tutti i costi a staccare il calciomercato. Inoltre, la società di calcio, staccata di 10 minuti, ha detto di non aver fatto il 20 maggio. (Fonte: Sport)

Ciclismo, Vuelta: a Camargo la 10ª tappa

Il colombiano Ángel Luis Caballero si aggiudica la decima tappa della Vuelta a España. Secondo il cronometro si piazzano lo spagnolo Román Sierra, che guida la classifica generale, l'italiano spagnolo Zambrano, staccato di 4 minuti, Ogas, come il tutto Andorra e Cuba.

Pallavolo: operato Gardini, Sisley

Il pallavolista Andrea Gardini è capitano della Sisley campione d'Italia e della nazionale. È stato operato di ernia inguinale nell'ultima Vuelta a Madrid. Il giorno di riposo è stato di 10 giorni. L'operazione è perfettamente riuscita e Gardini sarà dimesso oggi.

Calcio: gli squalificati di serie A e B

Queste le decisioni prese dal giudice sportivo in serie A e B. Squalificati: Balleri (Parma), Di Canio (Napoli), Piccinini (Roma), Sotgiu (Torino) per una giornata; Scifo (Catania), Padoa (Pavia) per due giornate; Coppola (Padova) e Lavo (Palermo) per una giornata.

Hockey ghiaccio: L'Italia sconfitta dalla Svezia

L'Italia non ce l'ha fatta a superare i quarti di finale dei mondiali di hockey su ghiaccio. Troppo forti gli svedesi. 7-2 il risultato finale del match che si è disputato al Forum di Assago a Milano. Eppure gli azzurri erano partiti bene, frenando i campioni olimpici svedesi per gran parte del primo tempo. A tre minuti dalla fine il primo gol degli scandinavi che diagona invece nel secondo tempo con un parzialino di 4-0. La finalina di oggi della Italia nell'ultima traversone di gioco con i gol di Lopatich e Jovio.

TENNIS. Clamorosa sorpresa agli Internazionali: la Sabatini battuta da una sconosciuta romena Gabriela spezza il cuore del pubblico romano

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Gabriela non sta più qui. Resta lo striscione al centro della tribuna, a dare il benvenuto nello stadio che gli eterni innamorati di Gabriela Sabatini avevano eletto a capitale dei domini dell'argentina. Restano anche le dichiarazioni d'amore che, come tutti gli anni, hanno trasformato il Foro in una enorme tribuna per cui soli tanti i cuori aperti. Tennis, Gaby e rock and roll, si legge a sinistra e poi via via ammorbidendo: Gaby, ben tornata a casa, la luz e tus ojos brillan... Gaby, il nostro amore non è fatto di parole, è in rima stenta, un'altra come te nemmeno se la inventa e c'è. Proclaimi d'amore per una donna in esclusa totale ma come la fortuna, anche l'amore è cieco o quanto meno non è un tecnico del nostro sport. E poi, come sono neva e separa, foglia un ragazzino, quelle gambe e gli occhi nel prezzo di un biglietto.

In poco più di un'ora Gabriela

col contondersi le idee al punto che oggi si pure a denti stretti e costretta a dichiarare di giocare peggio di quando cominciò. Sanna la lista avventurata tennisista.

I trattamenti nel tennis non danno argomenti alle riviste. Latte e miele, ma sono all'ordine del giorno, si consumano con ostinata frequenza e taluni risultano diabetici o inevitabili oppure moscerini allo stesso modo dei trattamenti nelle coppie. Il coach, il tecnico, il difensore, si stabilisce e nel tempo un rapporto che non esclude l'amore, ma che è come adozione dell'uno al modo dell'essere dell'altra, la nona lampicca l'associazione il reciproco come nesso. Il punto di rottura, però, non è mai causato da una delle due parti, se volete, ma è un contatto con il problema. Il rapporto di coppia si può anche stabilire un parallelo, se non con i divorzi per impotenza. Cominci da una parte. Vincendo dall'altra. Due tre tornei andati in malora causano nei coach una

semplice, ma anche a questo punto, motivazioni psicologiche. E che ha fatto per costumi un bel po' di sofferenze ai suoi coach, saltati come bimbi prima, altri e poi padroni. Da Kimmye, brasiliano spensierato che aveva il compito di scartarla al gioco tutto fatica e top spin, voluto dal primo coach, lo spagnolo Jimenez, a Dennis Ralston, americano, che avrebbe dovuto coprire la trasformazione di Gabriela in una tennisista, un'abile capace di vincere Wimbledon, ma che le è costato una pericolosa involuzione psicologica e un'indole di eccessivo timore e apprezzazioni. Così Gabriela è tornato con Vilas, così due settimane e si sono venuti subito in un dispetto. Quindi con Ullrich, un neozelandese, al telefono, sul campo di Wimbledon, oggi di nuovo Kimmye, nella speranza di ritrovare l'unico feeling con il gioco. Ma c'è una stanchezza abbattuta il percorso sembra un gioco a classifica, quanto patetica.



Due miracoli italiani con Serra Zanetti e Sandra Cecchini

Ne sono rimaste solo due, e già sembra un miracolo. Doveva essere il giorno dell'addio per la task force italiana, respinta sulla linea degli ottavi di finale. Si prevedevano incontri magari al limite dei tre set per le cinque ragazze ancora in campo, ma inevitabilmente perdenti. Invece si sono salvate Sandra Cecchini, la meno giovane del gruppo e Adriana Serra Zanetti che ha compiuto un prodigio di resistenza per avere la meglio sulla tedesca Huber, numero 4 del tabellone, in un incontro che ha spinto il pubblico, finalmente, agli applausi a scena aperta. Sembrava chiusa anche la Cecchini, contro la statunitense Sandra Caicic, testa di serie numero 14 del torneo, giovanetta emergente, invece è riuscita a irretirla e ha finito per spingerla fuori dal tabellone in due soli set. Ci ha provato Nathalie Baudone, contro l'argentina Tarabini, figlia di un nazionale di calcio che giocò i mondiali del 1966. Ha retto due set, poi ha mollato. Dignitosa, anche, la difesa di Laura Golarsa contro la statunitense Grossman, testa di serie numero 13. Vinto il primo set, però, si è disunita. Niente da fare per la Fortuni, romana di Spinaceto al suo primo torneo importante. Il torneo si allineato agli ottavi. Oggi per la Cecchini e la francese Tauziat e saranno dolori. Ma non sarà facile neanche per Martina Navratilova, contro la Gorrochategui, e per la Huber contro la Schultz. Questi, comunque, i risultati del secondo turno del singolare: Tarabini b. Baudone 2-6, 6-3, 6-1; Schultz b. Stafford 6-1, 6-3; Habsudova b. Fortuni 6-4, 6-3; Cecchini b. Caicic 6-4, 6-2; Kruger b. Wegink 7-5, 6-2; Gorrochategui b. Quentrec 6-3, 6-0; Grossman b. Golarsa 3-6, 6-1, 6-2; Spirlea b. Sabatini 6-4, 6-3; Serra Zanetti b. Huber 2-6, 6-3, 6-3.

IL DOCUMENTO. La vita, le passioni, i sentimenti: un'intervista-testamento di Senna



A. Sordi

«Il privilegio delle scelte»

Di te, come pilota, è stato detto tutto. Si sa poco, invece, della tua vita privata. Come sei veramente? Una cosa ci incuriosisce: tu che provieni da una buona famiglia e sei ben educato, come fai a sopportare tutte le cattiverie che circolano in F1?

A me piace guidare, vincere. Mi piace, insomma, la mia professione. Le motivazioni sono quindi molto alte e stanno sopra alle cose brutte del mio ambiente.

Quale lato del tuo carattere, a questo proposito, ti ha aiutato di più? La testardaggine, l'orgoglio, la volontà?

Mah, io ho avuto una educazione molto tranquilla, costruttiva e positiva che mi ha permesso di gettare le basi del mio futuro e, soprattutto, di farmi capire qualità e pregi del mio carattere. Ho quindi le idee abbastanza chiare e ferme. Volevo fare il pilota e l'ho fatto. Questo mi permette di essere un po' immune dagli aspetti più negativi della gente, dalle critiche esasperate e dalla voglia di distruggere. Cerco di prendere dalla gente solo le cose positive che mi fanno più forte come persona e nel carattere. E cerco soltanto d'imparare con l'esperienza della vita. Le cattiverie le metto indietro, e io vado avanti.

Sai perdonare?

Perdonare è una parola abbastanza difficile da digerire dalla gente. Io penso che tanti anni fa la mia capacità di comprendere il prossimo e tutti i suoi difetti era molto ridotta, oggi ho una possibilità più ampia di capire i problemi della vita e degli altri. Come tutti ho qualità e difetti, e credo di essere ancora molto lontano dalla maniera di vivere che mi piacerebbe. Vorrei avere gli occhi, e la mente, sempre più aperti per assorbire nuove conoscenze e migliorare sempre.

C'è qualche follia che vorresti fare ma che, come personaggio pubblico, non puoi permetterti?

Ho fatto tante cose nella mia vita. Ho sempre avuto la possibilità di realizzare i miei desideri. È difficile trovare una cosa in particolare. Quello che voglio fare, insomma, io lo faccio. Sto bene così.

Ti piacerebbe la Formula 1 senza i giornalisti?

Beh, non è un'ipotesi reale.

Ti ho visto piangere una volta sola, ai funerali di De Angelis. Sei un uomo che sa piangere?

Io penso che il sentimento nella gente è il combustibile della vita. L'amore per l'amico, per una persona di famiglia, è la benzina che tutti noi cerchiamo di avere come motivazione di vita. Oggi perciò le lacrime sono un privilegio raro, perché sono tanti quelli che, in un mondo così cattivo, non sono capaci di piangere. E io, su questo aspetto, mi sento molto tranquillo, perché sono abbastanza sensibile e il sentimento fa parte della mia

Senti, finora hai condotto una vita troppo seria? Non ti dispiace rinunciare, o aver rinunciato, alla parte più bella della giovinezza?

È solo una questione di scelte. Non si può far tutto. Quando ho deciso di venire ad abitare in Europa ho fatto una scelta. Avrei potuto continuare a vivere in Brasile, divertendomi, con tutti i relativi privilegi di chi proviene da una famiglia agiata. Ma io ci tenevo a fare questo mestiere pur sapendo che, per farlo, avrei dovuto rinunciare a tante cose belle della vita. La mia è stata una scelta consapevole, e quindi mi sento molto bene perché faccio quello che mi piace, oggi come qualche anno fa.

C'è qualche divertimento in particolare che smaschera il ragazzo che è in te?

Mi basta essere a casa, in Brasile, per tornare ad essere quello di un tempo. Mi piace giocare con i miei amici, con la mia famiglia e in questo senso sono ancora un bambino. È necessario un equi-

«Vorrei che la gente avesse la possibilità e l'opportunità di valutare correttamente, soprattutto dal punto di vista umano, quando, perché e come faccio quello che faccio». Sono le ultime parole che Ayrton Senna ha rilasciato alla giornalista Antonella Delprino in una intervista, fatta quattro anni fa alla vigilia del Gran

premio di Monaco, ritrasmessa martedì sera da Italia 1. In questa intervista-testamento, il pilota brasiliano ripercorre tutte le tappe della sua vita soffermandosi soprattutto sugli aspetti più familiari e privati. Un Senna inedito che parla delle sue fragilità e delle sue aspirazioni, dei suoi hobby e delle difficoltà.

La passione della gente, davvero incredibile, l'ammirazione che ha per noi sportivi, soprattutto per i più vecchi. In Italia poi si mangia benissimo, e fa sempre piacere mangiare bene.

Ti senti un po' italiano?

Credo di sì, perché essendo brasiliano, ed essendo la mia famiglia un mix fra Italia, Spagna e Brasile, mi sento molto latino. Quando sono venuto in Italia, a 18 anni, non sapevo una parola della vostra lingua. Beh, in pochissimo tempo l'ho imparata. Mi piace tutto dell'Italia: il paese, la gente, il modo di vivere, i sentimenti, i desideri, la maniera di parlare. Perciò fin dall'inizio mi sono sempre identificato con le vostre abitudini. E per questo mi sento un po' italiano.

Tuo padre che mestiere fa?

Aveva molti allevamenti e anche una azienda metallurgica molto grande. Quando io ho deciso di trasferirmi in Europa per correre, mio padre ha deciso di vendere l'azienda e di tenere solo gli allevamenti. Mio padre è un uomo che si è fatto da solo. Non aveva

centrarmi e dare il massimo sul lavoro.

Con i tuoi amici parli più di macchine o di donne?

Non mi piace parlare tanto di macchine, quando sono in Brasile cerco di non andare ad infilarmi in discorsi di Formula 1. Non posso fare diversamente, devo potermi rilassare.

Anche in Brasile i tifosi ti corrono dietro come in Italia?

Un poco, sì. Fa parte della mia vita, ormai.

Come deve essere la donna della tua vita?

Mah, deve essere sensuale, intelligente, bella, affascinante, una persona soprattutto che riesca a capire quello che passa dentro la mia testa e dentro al mio cuore, una persona che sappia dividere i suoi sentimenti con me. Non è facile trovare una donna così.

Scusa, tu soffri di saudade, di nostalgia?

Sì, moltissimo. Magari non si vede, ma tutto il Brasile è dentro il mio cuore. Tomarci è sempre una gioia immensa.

Oltre alla Ferrari cosa ti piace dell'Italia?

niente e ha costruito tante cose raggiungendo il successo nel lavoro. Mia madre invece ha radici italiane. Grazie a loro, ho potuto avere una buona educazione, dei saldi valori che mi hanno permesso di arrivare dove sono arrivato. Poi ho una sorella, sposata e con tre bambini, che sono fantastici. Infine ho un fratello più giovane che non ha nulla a che vedere con le corse. A lui piacciono i computer e, difatti, lavora nell'informatica. Insomma, non siamo una famiglia abbastanza grande, ma sicuramente felice.

Sei stato viziato da piccolo? Avevi un maggiordomo, tante persone che ti seguivano?

Beh, in Brasile ero molto seguito, ma quando sono venuto in Europa mi sono dovuto arrangiare, fare le cose da solo. Però è stata una tappa molto importante della mia vita, perché mi ha permesso di verificare alcuni lati di me stesso che non conoscevo.

Qual era la cosa che proprio riuscivi a fare?

Beh, cucinare per me è un gran casino, quasi impossibile. Faccio dei pasticci incredibili. Anche se mi metto con la più buona volontà, non combino nulla di buono.

Sil sincero: sei superstizioso?

No, non esiste per me la superstizione.

Qualche piccola mania, invece?

No, non una mania. Ho piuttosto una fede molto forte che mi aiuta prima di una gara. Pregare mi rende più tranquillo, più sicuro. Ma io ci credo davvero, quindi è una cosa importante.

Ti sposerai?

Arriverà anche quel giorno...

Cosa pensi del matrimonio?

È un passo molto importante della nostra vita. Io l'ho già provato una volta, tanti anni fa, e anche oggi ci credo molto. E vi assicuro che il giorno giusto con la persona giusta costruirò la nuova famiglia.

Prefirisci corteggiare o essere corteggiato?

Mah, dipende dalle situazioni, e anche dalla donna. In certi casi è meglio corteggiare, in altri è più bello l'opposto. Non c'è una regola fissa, cambia tutto a seconda delle persone che s'incontrano.

Cosa vorresti che si scrivesse di te nelle tue biografie che non è mai stato detto?

Questo dovrà ancora succedere. Tutti quelli che hanno parlato di me, sia nel bene che nel male, hanno scritto solo la prima parte della mia vita e della mia carriera di pilota. Siamo a metà strada, ci sono ancora tante cose nel mio futuro da raccontare. Spero che la gente abbia la possibilità e l'opportunità di valutare correttamente quando, perché e come ho fatto quello che ho fatto.

Testo raccolto da Dario Ceccarelli

IL MAROCCO DELLE CITTÀ IMPERIALI

PARTENZE DI GRUPPO

Partenza da Milano il 16 maggio e 6 giugno. Da Milano e Verona il 4 luglio e 5 settembre. Trasporto con volo speciale.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: maggio e giugno lire 1.223.000 - luglio lire 1.132.000 - settembre lire 1.215.000.

Itinerario: Italia - Marrakech (Casablanca) - Rabat - Meknes - Fes - Marrakech - Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria (4 stelle), la pensione completa escluso l'ultimo giorno (mezza pensione), i trasferimenti interni con pullman privato, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di un accompagnatore di lingua italiana in Marocco. (Possibilità di prolungare il soggiorno di una settimana ad Agadir o Marrakech, su richiesta).

IL MARCHIO DELLE CITTÀ IMPERIALI

IL VIAGGIO

L'Unità

VACANZE

AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

VIAGGIO IN VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 27 luglio, 3 agosto e 7 settembre.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione Luglio e agosto: L. 4.470.000 - settembre: L. 4.360.000. - supplemento partenza da altre città L. 150.000

Itinerario: Italia/Hong Kong/Ho Chi Minh Ville-Nha Trang-Quynon-Danang-Hué-Hanoi-Halong-Hanoi-Hong Kong/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori vietnamite, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali vietnamite.

DA PALMYRA A PETRA. VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 3 aprile, 24 luglio e 11 settembre.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione L. 4.180.000

Itinerario: Italia/Damasco (Via Amman)-(Karak dei Cavalieri-Tartus)-Latakia (Ugarit-Aleppo-San Simeone)-Aleppo (Rasafa-Raqqa-Halabia-Zalabia)-Deir Ezzour (Mari-Dura Europos)-Palmyra-Damasco-Amman-Mar Morto-Via dei Re-Petra-Wadi Rum-Aqaba-Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la pensione completa, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali siriane e giordane.

ITINERARIO BRASILIANO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma e Milano il 26 aprile, 26 luglio e 4 ottobre.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione Aprile e ottobre: L. 4.700.000 - luglio 4.980.000. Supplemento partenza da altre città lire 150.000

Itinerario: Italia/Salvador de Bahia-Rio de Janeiro-Fox de Iguacu-Manaus-Fortaleza-Recife/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali brasiliane.

ORIENTE ROSSO. IL SENTIERO DI HO CHI MINH (Viaggio in Cina e Vietnam)

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 13 agosto.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 18 giorni (15 notti)

Quota di partecipazione L. 5.640.000 - supplemento partenza da altre città lire 150.000

Itinerario: Italia/Hong Kong-Pechino-Gullin-Nanning-Chongzhou-Huashan-Hanoi-Halong-Danang-Hué-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina e Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi e vietnamite.

LA CINA DEI CENTO MAO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 2 aprile, 22 maggio, 25 luglio e 3 ottobre.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione aprile, maggio, ottobre L. 3.880.000 - luglio L. 4.350.000.

Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Yenan-Yulin-Taiyuan-Datong-Hotot-Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in yurt e a-4-5 posti nella Prateria mongola, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.